



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 17 gennaio 2012

Rassegna Stampa del 17-01-2012

PRIME PAGINE

| | | | | |
|------------|---------------------|--------------|-----|---|
| 17/01/2012 | Corriere della Sera | Prima pagina | ... | 1 |
| 17/01/2012 | Stampa | Prima pagina | ... | 2 |
| 17/01/2012 | Repubblica | Prima pagina | ... | 3 |
| 17/01/2012 | Messaggero | Prima pagina | ... | 4 |
| 17/01/2012 | Sole 24 Ore | Prima pagina | ... | 5 |
| 17/01/2012 | Finanza & Mercati | Prima pagina | ... | 6 |
| 17/01/2012 | Monde | Prima pagina | ... | 7 |
| 17/01/2012 | Pais | Prima pagina | ... | 8 |
| 17/01/2012 | Times | Prima pagina | ... | 9 |

POLITICA E ISTITUZIONI

| | | | | |
|------------|---------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------|----|
| 17/01/2012 | Stampa | Monti vede i leader Ok dei partiti a una mozione Ue | Rampino Antonella | 10 |
| 17/01/2012 | Corriere della Sera | La Nota - Vitamine politiche per rafforzare il governo nella Ue | Franco Massimo | 12 |
| 17/01/2012 | Sole 24 Ore | Il punto - Una grande coalizione di fatto - Assomiglia a una grande coalizione ma non si può dirlo | Folli Stefano | 13 |
| 17/01/2012 | Stampa | La strada obbligata per i partiti | Sorgi Marcello | 14 |

CORTE DEI CONTI

| | | | | |
|------------|---------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------|----|
| 17/01/2012 | Italia Oggi | I gettoni dei politici locali restano ridotti del 10% | Paladino Antonio G. | 15 |
| 17/01/2012 | Secolo XIX Genova | La Corte dei conti apre un'inchiesta sul nuovo Galliera - Nuovo Galliera, la Corte dei conti apre un'inchiesta | Filippi Guido - Viani Bruno | 16 |
| 17/01/2012 | Corriere della Sera | Le strane consulenze dell'ex uomo di Alemanno | Rizzo Sergio | 18 |

GOVERNO E P.A.

| | | | | |
|------------|-------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------|----|
| 17/01/2012 | Italia Oggi | L'Authority strade affidata a De Lise nasce e muore nell'arco di pochi giorni | Mascolini Andrea | 19 |
| 17/01/2012 | Repubblica | Il governo studia il "congelamento" di De Lise | Caporale Antonello | 20 |
| 17/01/2012 | Sole 24 Ore | Per i servizi «generici» cambia il calendario Iva | Giuliani Giampaolo | 22 |
| 17/01/2012 | Italia Oggi | Nelle caserme le nuove scuole - Spunta la riforma di Profumo | Ricciardi Alessandra | 23 |
| 17/01/2012 | Libero Quotidiano | Buttati 22 miliardi - Lo Stato pesante ci costa 22 miliardi | Belpietro Maurizio | 24 |
| 17/01/2012 | Mattino | Sud, a Palazzo Chigi le terapie per la crescita | Santonastaso Nando | 26 |
| 17/01/2012 | Sole 24 Ore | Concorrenza vuol dire equità - Liberalizzazioni, più concorrenza significa più equità | Guiso Luigi - Schiavardi Fabiano | 27 |
| 17/01/2012 | Sole 24 Ore | Diritto d'autore. Risanamento alla Siae dopo perdite per 27 milioni - Conti Siae verso il risanamento: equilibrio nel 2012 | Latour Giuseppe | 29 |

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

| | | | | |
|------------|---------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|----|
| 17/01/2012 | Corriere della Sera | Sei miliardi bruciati dagli statali - I controlli sulle frodi sei miliardi di euro. Sottratti all'erario | Sarzanini Fiorenza | 31 |
| 17/01/2012 | Il Fatto Quotidiano | Fisco, ecco il Paese dei finti poveri - L'Italia dei finti poveri | Di Blasi Eduardo | 34 |
| 17/01/2012 | Il Fatto Quotidiano | Blitz della Finanza: metà dei negozi non fa lo scontrino | Caselli Stefano | 36 |
| 17/01/2012 | Repubblica | Il fisco. Tassisti, orafi e baristi quasi-poveri la fotografia dell'Italia che evade le tasse | Petrini Roberto | 37 |
| 17/01/2012 | Finanza & Mercati | Il debito cala a novembre. Ma l'inflazione e da record | Fraschini Sofia | 40 |
| 17/01/2012 | Mattino | Debito pubblico in calo, migliorano le entrate tributarie | ... | 41 |
| 17/01/2012 | Mf | Assalto finale del Fisco ai condonati del 2002 - Assalto finale ai condonati 2002 | Bassi Andrea | 42 |
| 17/01/2012 | Corriere della Sera | Inflazione, in un anno su del 3,3%. Raddoppiato il prezzo della spesa | Tamburello Stefania | 43 |
| 17/01/2012 | Mf | E qualcuno controlli i controllori del debito. Ora | De Mattia Angelo | 45 |
| 17/01/2012 | Corriere della Sera | E le aziende pagano il conto | Mucchetti Massimo | 46 |
| 17/01/2012 | Giornale | L'Italia folle della benzina a 3.500 lire al litro | Boni Valerio | 48 |
| 17/01/2012 | Sole 24 Ore | Torna d'attualità la visione di Einaudi sul pareggio dei conti | Gi.Ch. | 50 |
| 17/01/2012 | Tempo | Meno debito e più entrate ma l'Italia va peggio degli altri | Della Pasqua Laura | 51 |
| 17/01/2012 | Unita' | La crisi strangola le aziende: 62% di fallimenti in un anno | Raspelli Valerio | 52 |

UNIONE EUROPEA

| | | | | |
|------------|-------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------|----|
| 17/01/2012 | Finanza & Mercati | Draghi: «Ignorate le agenzie di rating» - Draghi: «Ignorate il rating» | Nati Francesco | 53 |
| 17/01/2012 | Avvenire | S&P fa il bis: declassato il fondo salva-Stati | Santamaria Gianni | 54 |
| 17/01/2012 | Sole 24 Ore | Monti: la Germania faccia di più per i Paesi con un debito elevato - Monti chiede più sforzi a Berlino | Spiegel Peter - Dinmore Guy | 56 |
| 17/01/2012 | Messaggero | Intervista a Giuseppe Vegas - Vegas: l'Europa indagherà agenzie di rating inaffidabili - Vegas: la Ue cancelli le regole sul rating non è più un parametro per chi investe | Mancini Umberto | 58 |
| 17/01/2012 | Repubblica | L'Europa. Ritardi, armi spuntate, incubo Grecia e la moneta unica torna in bilico | Livini Ettore | 60 |
| 17/01/2012 | Messaggero | Intesa sulla mozione unica i partiti rafforzano il governo - Van Rompuy promuove l'Italia Monti: ma Berlino deve fare di più | Conti Marco | 62 |

| | | | | |
|------------------|----------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------|----|
| 17/01/2012 | Corriere della Sera | Ultima chiamata della Bce sul fondo salva Stati | <i>Taino Danilo</i> | 64 |
| 17/01/2012 | Corriere della Sera | Più crescita e competitività. Le proposte italiane all'Ue | <i>Galluzzo Marco</i> | 66 |
| 17/01/2012 | Italia Oggi | Nei rifiuti ci sono 42 mld di euro | <i>Chiarello Luigi</i> | 68 |
| 17/01/2012 | Repubblica | La guerra mondiale dei debiti - La guerra dei debiti | <i>Bonanni Andrea</i> | 69 |
| GIUSTIZIA | | | | |
| 17/01/2012 | Repubblica | "La lentezza della giustizia ci costa un punto di Pil". Il rapporto del ministro Severino al Parlamento | <i>Custodero Alberto - Milella Liana</i> | 70 |
| 17/01/2012 | Sole 24 Ore | Ordini, la Giustizia «rilancia» | <i>Cavestri Laura - Nariello Francesco</i> | 71 |
| 17/01/2012 | Sole 24 Ore | Intervista a Luca Palamara - «Per recuperare risorse riformare la prescrizione» | <i>D.St.</i> | 73 |
| 17/01/2012 | Sole 24 Ore | I tempi incerti fanno la giustizia ingiusta | ... | 74 |

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 02821
Servizio Clienti - Tel. 02 03797310

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

ŠKODA Yeti Fresh.
Il SUV compatto
anche nel prezzo.



Milano e il ticket antitraffico
Nel primo giorno dell'«Area C»
meno 32,5% di auto e furgoni
di Paola D'Amico e Gianni Santucci
a pagina 29



Classifica dei redditi
Tassisti, orefici e orologiai
guadagnano meno degli operai
di Giovanni Stringa
a pagina 18

SKODA Yeti Fresh ti offre di serie:
• Cerchi in lega bicolore da 17"
• Vetri oscurati
• Mancorrenti al tetto argenteo
• 4 anni di garanzia
• Climatizzatore
• Radio
Per informazioni www.skoda-auto.it

Nella notte di venerdì 13 gennaio



Verso la salvezza calandosi con le funi I primi soccorsi ai superstiti della Concordia

I primi soccorsi ai passeggeri della Costa Concordia arenata davanti all'Isola del Giglio. I fotogrammi sono stati tratti da un video girato con telecamera a raggi infrarossi da un elicottero della Guardia costiera tra la mezzanotte di venerdì 13 gennaio e le due di sabato 14. Nella foto grande, i superstiti — aiutati dai militari della Guardia costiera — si calano con funi verso le imbarcazioni di soccorso. Sotto, i passeggeri (evidenziati dal cerchio) sulla nave semiaffondata



L'equipaggio ha deciso di preparare comunque le scialuppe perché il comandante taceva senza dare l'ordine di abbandonare la nave

Ammutinamento per salvare i passeggeri

Allarme per i dispersi: sarebbero saliti a 29. Il relitto si sposta, rischio di disastro ecologico

Sicurezza e ambiente

SOTTO, L'ABISSO E COL PETROLIO NEL VENTRE

di GOFREDO BUCCINI

Sferzata dalle onde davanti agli scogli del Giglio, con il petrolio nel ventre, la Concordia sussulta. «Questa qua, se si muove, ci risucchia con lei», mormorano i finanzieri, «dobbiamo fare presto». «La nave parla, e non è un buon segno», riferiscono i sub della Marina emergendo in fretta all'ennesimo scricchiolio dell'acciaio.

A PAGINA 2

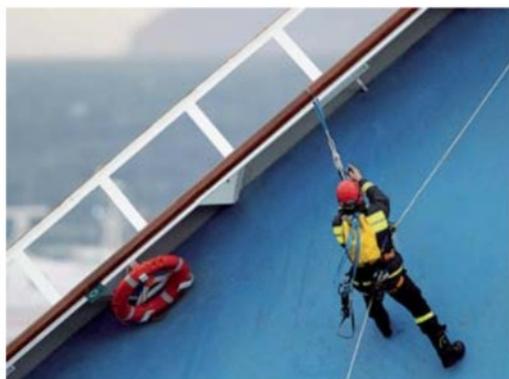
Inchini e regole

UNA PERVERSA CONCEZIONE DEL COMANDO

di GIULIO SAPELLI

C'è un altro naufragio che affianca quello, tragico, della motonave Concordia. È il naufragio della responsabilità, espressione di un comportamento umano diffuso: usare i poteri di comando per soddisfare i desideri, ricambiare favori, creare catene di complicità. L'impressione è che il bene comune non sia in testa alle priorità.

A PAGINA 42



Un vigile del fuoco del Nucleo spelealpino calato da un elicottero sul ponte della Concordia

di MARCO IMARISIO

C'è stato un vero e proprio ammutinamento mentre la motonave Costa Concordia affondava lentamente, squarciata dagli scogli del Giglio. L'equipaggio, in quella drammatica emergenza, decise di preparare comunque le scialuppe e salvare i passeggeri perché il comandante taceva senza dare l'ordine di abbandonare l'imbarcazione. Il relitto della Concordia intanto si sposta e si fa sempre più reale il rischio del disastro ecologico. Giallo sulla lista dei dispersi: sarebbero 29, più di quanti ipotizzati in un primo momento.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11
Alberti, Dellacasa
Di Stefano, Gasperetti

La telefonata

«Capitano, forse vuole andare a casa?»

di FABRIZIO CACCIA
A PAGINA 6

Le assicurazioni

I naufraghi preparano la class action alla Costa

di LORENZO SALVIA
A PAGINA 8

Il conteggio

La lista dei turisti tedeschi

di GIUSY FASANO
A PAGINA 10

Il precedente

Ora si teme che finisca come la Haven

di A. MANGIAROTTI
A PAGINA 3

Preoccupazione del presidente della Bce. S&P declassa anche il Fondo salva Stati Draghi: la situazione è peggiorata

Il marocchino era ricercato per il delitto del commerciante cinese e della figlioletta Muore impiccato il killer di Roma

Corriere della Sera presenta:
UN SECOLO DI POESIA

Da martedì 17 il quarto volume
Fernando Pessoa a 7,90* EURO.

*più il prezzo del quotidiano.

«La situazione è peggiorata». Allarme del presidente della Banca centrale europea, Draghi, davanti alla Ue. Standard&Poor's declassa il Fondo salva Stati.
DA PAGINA 12 A PAGINA 15
Caizzi, Di Caro, M. Franco
Galluzzo, Guerzoni, Montefiori
Mucchetti, Taino

Frodi e corruzioni

Sei miliardi bruciati dagli statali

di F. SARZANINI
A PAGINA 19

Giannelli

NUOVO RISORGIMENTO

PER L'UNITA' DELLA
MOZIONE

L'hanno trovato impiccato in un casolare alla periferia di Roma. Mohamed Nasiri, 30 anni, marocchino, era ricercato per l'omicidio di Zhou Zeng e di sua figlia Joy, il 4 gennaio a Torpignattara.
A PAGINA 24 Bianconi
Di Gianvito, Frignani

L'inchiesta

Lombardia, «appalti e mazzette»

di FEDERICO BERNI
A PAGINA 25

**Il meglio del peggio
degli ultimi 30 anni.**

Anche in formato e-book

I 3° volume I tempi del CAF
da **Sabato 14 gennaio** a soli € 4,90*
oppure in formato e-book
su libreriarizzoli.it a soli € 2,90.

*più il prezzo del quotidiano. Copertina composta da 11 volumi.

Con La Stampa a soli 8.90 € in più *



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 17 GENNAIO 2012 • ANNO 146 N. 16 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



La rapina mortale di Roma
Il killer dei cinesi trovato impiccato
Il giovane maghrebino era morto da giorni in un casolare della periferia. E caccia al complice
Francesco Grignetti ALLE PAG. 22 E 23



Nelle scuole di Long Island
Bracciali elettronici per i bimbi obesi
Iniziativa del distretto scolastico per monitorare gli alunni: così mangiano meno. Genitori in rivolta
Maurizio Molinari A PAGINA 21



L'ultima volontà: party d'addio
Tre inediti di Carlo Fruttero
I Promessi Sposi, Calvino e Colloidi: le schede dello scrittore per un progetto di lettura con Fabio Fazio
Mario Baudino A PAGINA 36

CLUEDO
OGGI IN EDICOLA
IL 4. GIOCO IN EDIZIONE POCKET:

Si di Pdl, Pd e Udc a una mozione sull'Europa

Draghi: "Il quadro è peggiorato Crisi molto grave"

Monti, pressioni sulla Merkel
"Agisca o temo reazioni negative"

LA STRADA OBBLIGATA PER I PARTITI

MARCELLO SORGI

Se doveva segnare la nascita della Grande coalizione e la fine della collaborazione stentata tra i tre partiti che sostengono il governo, il primo pranzo ufficiale tra Monti, Alfano, Bersani e Casini non ha raggiunto del tutto il suo obiettivo. La maggioranza politica e la svolta verso una piena alleanza che in tanti si aspettavano non ci sono ancora. Come hanno sottolineato, tra l'altro, i leader di Pdl e Pd, avversari diretti fino a due mesi fa, e non ancora pronti a stringere un patto senza riserve. Se invece si misura quanto è accaduto ieri a Palazzo Chigi con il metro dello scontro all'ultimo sangue e delle lotte intestine degli ultimi mesi del governo Berlusconi, il risultato, va detto, ha del miracoloso.
Basti solo considerare la disponibilità espressa dai nemici di ieri di firmare insieme di qui a poco una mozione unitaria, che dia a Monti tutto l'appoggio parlamentare di cui ha bisogno, per tornare a trattare con i partners europei una strategia comune mirata a uscire dalla crisi dell'euro.

CONTINUA A PAGINA 35

«La crisi dell'Eurozona è peggiorata ed è molto grave» è l'allarme lanciato dal presidente della Bce, Mario Draghi, alle prese col declassamento del fondo salvaStati e del «credit crunch». Monti incontra a Roma i leader dei partiti e ottiene il sì per la mozione sull'Europa. Il premier a Merkel: Berlino faccia di più per l'Italia.
Barbera, Bertini, Magri, Mattioli, Rampino, Ruotolo, Schianchi, Zatterin DA PAG. 10 A PAG. 13

DOSSIER

Tassisti e orafi da mille euro al mese



Gli studi di settore: molti professionisti denunciano meno degli operai

Seprini e Talarico A PAGINA 19

SI TEME UN DISASTRO AMBIENTALE. NUOVE ACCUSE AL COMANDANTE: TUTTI SALVI SE DAVA L'ALLARME SUBITO



Le prime immagini dei sub della Guardia Costiera dentro il relitto Amabile, Colonnello, Chiarelli, Pieracci, Pozzo e Salvati DA PAG. 2 A PAG. 9

Il mistero della Concordia "I dispersi sono quaranta"

La lista della Prefettura diversa da quella annunciata. Saliti a 7 i morti

S e finora ci siamo arrovelati sul perché il comandante della nave affondata di fronte all'isola del Giglio non abbia lanciato in tempo l'allarme, oggi abbiamo un altro inquietante interrogativo. Perché la Costa Crociere ha fornito un elenco incompleto di dispersi? Il comunicato ufficiale della compagnia indica 16 persone scomparse.
Non è così. Non è questa la verità. La lista in mano all'unità di crisi coordinata dal prefetto Giuseppe Linardi contiene quaranta nomi. Avete letto bene: quaranta, di cui dieci sono italiani. E la Procura guidata da Francesco Verusio sta indagando sui dati forniti dalla Costa.
CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

SE LA VILTÀ BATTE IL "COMPITO DELLA VITA"

PIERANGELO SAPEGNO

Non sappiamo se come Lord Jim anche il comandante Francesco Schettino dovrà correre tutta la sua vita, da un posto all'altro, fra la vergogna e il rimpianto, per sfuggire ai suoi demoni.
CONTINUA A PAGINA 35

LA FABBRICA DEL CASHMERE E' A CASALE MONFERRATO
SALDI
Andrè Maurice

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI
La prevalenza dello Schettino
► Cerano voluti due mesi per ritornare all'onore del mondo. Due mesi di lode e manovre, di noia e ricevute fiscali. Due mesi per nascondere i politici di lungo corso sotto il tappeto o in un resort delle Maldive. Due mesi per far dimenticare il peggio di noi: la faciloneria, la presunzione, la fuga dalle responsabilità. E invece con un solo colpo di timone il comandante Schettino ha mandato a picco, assieme alla sua nave, l'immagine internazionale che l'Italia si stava ricostruendo a fatica. Siamo di nuovo lo zimbello degli altri, il luogo comune servito caldo nei telegiornali americani. Il pretesto per un litigio fra due politici francesi (francesi!), uno dei quali ieri accusava l'altro di essere «come quei comandanti che sfiorano troppo la costa e mandano la loro barca contro gli scogli».
Mi auguro che non tutto quello che si dice di Schettino sia vero: anche i capri espiatori hanno diritto a uno sconto. Ma se fosse vero solo la metà, saremmo comunque in presenza di un tipo italiano che non possiamo far finta di non conoscere. Più pieno che sicuro di sé. Senza consapevolezza dei doveri connessi al proprio ruolo. Uno che compie delle sciocchezze per il puro gusto della bravata e poi cerca di nasconderele ripetendo come un mantra «tutto bene, nessun problema» persino quando la nave sta affondando, tranne essere magari il primo a scappare, lasciando a mollo coloro che si erano fidati di lui. Mi guardo attorno, e un po' anche allo specchio, e ogni tanto lo vedo. Parafrastrandolo Giorgio Gaber, non mi preoccupa lo Schettino in sé, mi preoccupa lo Schettino in me.

Congo, Kinshasa.
Basta una mano.
Il centro di accoglienza Taliba Cam è pronto. Aiutaci ora a renderlo operativo.
Dona 1 euro via sms o 2 euro da rete fissa dal 2 al 22 gennaio 2012. **45594**
forasmile
www.forasmile.org



La copertina Transgender la carica del terzo sesso MICHELA MARZANO VERA SCHIAVAZZI



Il secondo dvd con il libro "Speak Now! For work" in edicola con Repubblica

La storia Haiti, le baracche della musica "Il rap ci salverà" CRISTINA NADOTTI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

mar 17 gen 2012

1 2 www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 13 € 1,20 in Italia

martedì 17 gennaio 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821 FAX 06/49822923 SPEED ABBE POSTI ART. 1 LEGGE 48/54 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARCONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P. OLANIA: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA E 2.00 CANADA \$: CROAZIA: K.H. 5. EGITTO € P. 6.50: REGNO UNITO 1.15 T. R. REPUBBLICA CZECA CZEK. 64. SLOVACCHIA SKK. 804. 2. RE. SVIZZERA FF. 3.00 (CON D. O. S. VENERDI FF. 3.00); TURCHIA YTL. 4. UNGHERIA FT. 4.95; U.S.A. \$ 3.20

Monti incontra i leader di Pdl, Pd e Udc: mozione unitaria Draghi: crisi grave S&P bocchia anche il Fondo salva-Stati

ROMA — «La situazione è gravissima. La crisi sistemica negli ultimi mesi è peggiorata. Il credit crunch nel settore bancario è già cominciato». A lanciare, con queste gravi parole, l'allarme è il presidente della Bce, Mario Draghi. Il numero uno di Francoforte si è scagliato anche contro le agenzie di rating. «Bisognerà - ha aggiunto polemicamente - imparare a fare a meno di loro». Standard & Poor's ha abbassato il rating anche al Fondo Europeo Salva Stati, portandolo dalla tripla A ad AA+.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

L'analisi

La guerra mondiale dei debiti

ANDREA BONANNI

IL DECLASSAMENTO del Fondo salva Stati europeo (Efsf) da parte di Standard & Poor's era scontato ed è una logica conseguenza del taglio inflitto a Francia e Austria, che hanno perso la tripla A grazie alla quale garantivano la massima quotazione del fondo. Come scontato potrebbe essere nell'immediato futuro un downgrading delle banche che detengono i titoli di debito dei nove Paesi europei di cui l'agenzia americana ha tagliato il rating. Quello che sorprende, semmai, è che le altre due "sorelle" americane di S&P, cioè Moody's e Fitch, non l'abbiano ancora seguita in questa guerra al massacro. E soprattutto che i mercati si siano mostrati per ora relativamente poco reattivi all'ennesima scomunica che da Oltreoceano arriva sulle teste degli europei.

SEGUE A PAGINA 43

Il retroscena

Il Professore: "Servono mille miliardi"

ALBERTO D'ARGENIO

«PERSALVARE l'euro bisogna mettere sul piatto mille miliardi». Sono passati solo tre giorni dal declassamento di mezza Europa da parte di Standard & Poor's, mancano poche ore dal bis che colpirà il fondo salva Stati provvisorio dell'Unione europea (Efsf). Nel chiuso di Palazzo Chigi il presidente del Consiglio europeo, Hermann Van Rompuy, pronuncia la frase che Mario Monti voleva ascoltare. Il premier annuisce, poi chiede di più: il trilione di euro è il minimo per mettere in piedi il fondo permanente europeo che sarà varato a luglio (Esm), ma bisogna anche dargli «una licenza bancaria».

SEGUE A PAGINA 4

Il personaggio

Cinque arresti, ricercato ex assessore pdl. Il Governatore smentisce "Pagai le vacanze a Formigoni" l'ultimo scandalo della Regione

"Inaccettabile happening pro-Salò" la preoccupazione del Quirinale

FRANCESCO MERLO

Il ministro Terzi e il console fascio-rock "Per Vattani in arrivo sanzioni pesanti"

VINCENZO NIGRO A PAGINA 16

DA 17 ANNI governa la Lombardia mettendo d'accordo Dio e mamma. E adesso che gli arrestano il fido Ponzoni, anche lui all'estero "per lavoro" come Lavitola, di nuovo Roberto Formigoni è in guai imbarazzanti, da pio vanesio.

SEGUE A PAGINA 43 SERVIZI ALLE PAGINE 18 E 19

Shettino sempre al telefono con la Costa dopo la collisione, ma non prese decisioni. L'incubo ecologico L'ammutinamento del Concordia "Basta, evacuiamo noi la nave"



La nave Concordia che ora rischia di inabissarsi

SERVIZI DA PAGINA 8 A PAGINA 14

Il reportage

Corsa contro il tempo l'olio già sporca il mare

JENNER MELETTI

ISOLA DEL GIGLIO FARI potenti illuminano pezzi di mare nero. La notte è cominciata ma nessuno si può fermare. Un rimbombante rosso, l'Ecogiglio - è del ministero dell'Ambiente ed è partito da Porto Santo Stefano - sta stendendo sul mare le prime «panne».

SEGUE ALLE PAGINE 12 E 13

L'inchiesta

"Comandante ordini qualcosa"

dai nostri inviati CARLO BONINI MARCO MENSURATI

GROSSETO L'NAUFRAGIO della "Concordia" restituisce altri segreti. E le parole del procuratore capo di Grosseto, Francesco Verusio, lo confermano. «Al di là della posizione del comandante, stiamo valutando le eventuali responsabilità dell'intera catena decisionale», dice.

SEGUE ALLE PAGINE 8 E 9

Il racconto

Un improbabile Lord Jim disonorato dalla fuga

BJÖRN LARSSON

NON so se il comandante della Costa Concordia riuscirà ancora a dormire. O se invece sarà perseguitato dai fantasmi delle vittime che ha provocato con la sua folle leggerezza come racconta Joseph Conrad in Lord Jim. Perché il mare sa essere dolcissimo ma non ti perdona: fa sentire in balia dell'imprevedibile e può farti prendere una decisione sbagliata.

SEGUE A PAGINA 15

Il caso

Sotto il cadavere del marocchino c'era del veleno: il sospetto di un'esecuzione Trovato impiccato in una baracca uno dei killer della neonata cinese

ROMA — Lo hanno trovato appeso a un gancio in un casolare alla periferia nord di Roma Mohammed Nasiri, 30 anni, uno dei marocchini presunti assassini del commerciante cinese Zhou Zeng e di sua figlia Joy, il 4 gennaio in una rapina a Torpignattara. Il cadavere è stato scoperto ieri, ma la morte risalirebbe a tre-quattro giorni fa. Trovate tracce di veleno per terra vicino al corpo.

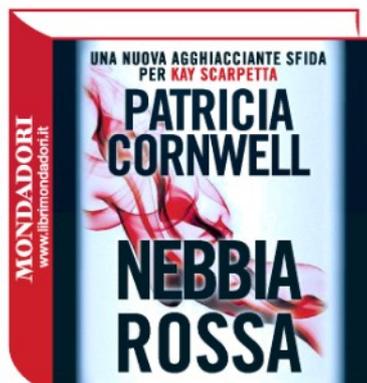
ANGELI E VINCENZI ALLE PAGINE 22 E 23

REPUBBLICA

Oggi alle 19 arriva RSera



News, curiosità e commenti nel giornale della sera: tutto il mondo sull'iPad





Il Messaggero

INTERATTIVATI CON **ILMESSAGGERO.IT**



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abit. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 16 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 17 GENNAIO 2012 - S. ANTONIO ABATE



Il naufragio al Giglio: la nave si muove, difficoltà nei soccorsi. Le accuse della compagnia **Ritardi e caos, aumentano i dispersi** Per la Capitaneria ora sono 29: molti tedeschi. Recuperata la sesta vittima

L'ONDA NERA SULL'ITALIA

di PAOLO GRALDI

FOTOGRAMMI che in sequenza ci svelano a squarci e lampi la verità sulla tragedia del Concordia (che bella parola usurpata) mostrano, di ora in ora sempre di più, un quadro di vago sapore militaristico dove spaventose responsabilità vengono ricondotte alla stupida follia di comportamenti irresponsabili. O, come dice il capo della Procura di Grosseto, di «azioni inescusabili».

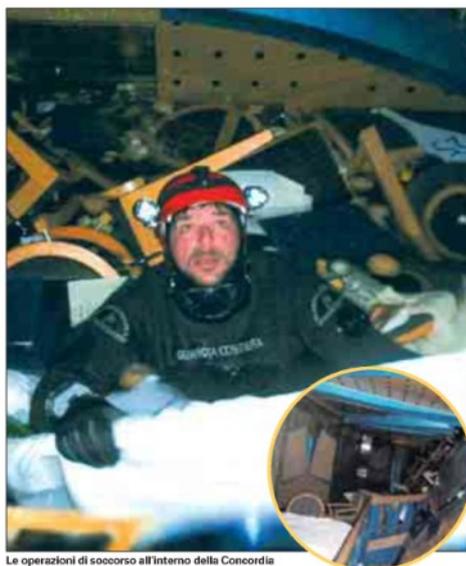
Il comandante della grande nave è al centro di questo comportamento: un modo di agire, prima, durante e dopo il disastro, intriso di una cultura smargiassa, bullesca. Dapprima l'azione irresponsabile di portare quell'immenso scafo sotto le coste dell'isola del Giglio, per un «inchino» a sirene spiegate, come se si trattasse di una serenata o un atto di omaggio, poi le misere menzogne per nascondere a chi chiedeva spiegazioni la drammaticità di momenti terribili, nel buio e nel gelo della notte, con il mare che si trasforma in un mostro liquido senza maniglie. Che pena, che rabbia, che vergogna.

L'inchiesta metterà ordine in quei fotogrammi, i racconti dei passeggeri e dell'equipaggio ridisegneranno gli attimi di quella spaventosa notte di venerdì scorso anche se mai sapremo farcene una ragione, mai sapremo capire tanta stupidità e, poi, tanta sfrontatezza di fronte alle vite perdute, alle indicibili sofferenze degli scampati, e perfino di fronte a tanti piccoli e anonimi eroismi, che pure abbiamo visto e plaudito. Resta ancora moltissimo da fare e da capire.

Continua a pag. 18

LE TELEFONATE

La Guardia costiera a Schettino «Comandante che fa, va a casa?»



Le operazioni di soccorso all'interno della Concordia

L'ONORE PERDUTO DEL MARINAIO

di GIUSEPPE MONTESANO

SONO certo i disastrosi errori tecnici, il disprezzo arrogante delle norme, la vanità orribilmente spaccata e stolta di pavoneggiarsi giocando con una nave da migliaia di passeggeri e il tentativo ladronesco di distruggere la scatola nera a rendere il comandante della Concordia un uomo che ha condannato a morte decine di esseri umani.

Continua a pag. 18

GROSSETO - «Comandante, cosa vuole fare, vuole andare a casa?». La domanda, con voce alterata, arriva dall'ufficiale della guardia costiera al telefono al comandante Francesco Schettino, all'1,46 di sabato mattina. È una delle telefonate sequestrate dalla Procura, con il comandante che si lascia scappare: «Abbiamo abbandonato la nave». Salvo poi ritrattare. E quando dalla Capitaneria si dice che ci sono «gli dei cadaveri», Schettino chiede: «Quanti?». E l'ufficiale: «Devo dirmele lei». Ma la prima telefonata della Capitaneria al cellulare del comandante (secondo testimoni, già in salvo sulla scogliera) è delle 00,32.

A pag. 42

dal nostro inviato NINO CIRILLO

NON lo sappiamo ancora, e preghiamo di non doverlo sapere mai, ma quella balena di lamiera accovacciata sul fondale potrebbe rivelarsi la tomba di almeno 30 morti. È sconvolgente, speriamo con non sia così, ma c'è un funzionario del ministero degli Esteri di Berlino, un portavoce del ministro Westerwelle, che ci ha già messo un timbro, un gelido timbro diplomatico: «Situazione poco chiara». Tradotta quaggiù, in una sera di mare grosso che ha convinto perfino i sommozzatori a rimanere al sicuro, vuol dire che 18 cittadini tedeschi mancano all'appello dei passeggeri della Costa Concordia.

CONTINUA A PAG. 2

Il disastro ambientale che minaccia il nostro mare

di FOLCO QUILICI

DEL naufragio del Giglio è saltato subito all'occhio prima ancora dell'indignazione per certi inaccettabili comportamenti, un difetto tipico di questi anni. La crescente, sempre più totale, vorrei dire cieca, fiducia in tecnologie in continuo sviluppo. Effettivamente sono straordinarie, aiutano l'uomo in misure sino a ieri immaginabili ma proprio per questo rappresentano un crescente pericolo. Il nostro affidamento a loro, tanto totale, si sta dimostrando pericoloso, perché la soggezione alle meraviglie tecnologiche provoca una diminuzione crescente di vigilanza, attenzione, giudizio.

CONTINUA A PAG. 18

L'allarme del presidente Bce. I mercati positivi dopo le bocciature di S&P

Draghi: situazione grave

Crisi, Van Rompuy elogia Monti. Pdl, Pd e Udc dal premier

ROMA - «Siamo in una situazione gravissima». È il parere di Mario Draghi, presidente della Bce, sentito dalla commissione parlamentare economico-finanziaria come presidente dell'autorità europea per i rischi sistemici. Draghi ha commentato i downgrade disposti da Standard & Poor's: «Dobbiamo imparare farne a meno».

Intesa sulla mozione unica i partiti rafforzano il governo

di MARCO CONTI

«**In**contro proficuo. Ho trovato molta voglia di collaborazione». Mario Monti commenta così le due ore di pranzo a palazzo Chigi con Alfano, Bersani e Casini, alla presenza del ministro Moavero. È la prima volta che i tre leader accettano di ritrovarsi assieme in un vertice di maggioranza che somiglia ad un gabinetto di guerra. Il clima in Europa è pesante.

Continua a pag. 11

L'INTERVISTA

Vegas: l'Europa indaghi agenzie di rating inaffidabili

di UMBERTO MANCINI

«**L'**Europa deve cancellare in fretta le regole che citano il rating come parametro e punto di riferimento per le scelte degli investitori. Lo deve fare in fretta, eliminando dalle normative comunitarie. Dando trasparenza e mettendo in luce i conflitti d'interesse. Le persone comuni, come dice Kipling, non devono invece perdere la testa quando tutti gli altri si agitano. Del resto la perdita di credibilità delle agenzie di rating è sotto gli occhi di tutti». Va dritto al cuore del problema in Pesci, presidente della Consob, che sollecita la politica europea a svolgere fino in fondo il proprio ruolo, visto che da anni si parla della questione senza poi giungere ad una soluzione efficace.

Continua a pag. 10

AMERI, ARCOVIO, CANETTIERI, CRESCI, LOMBARDO PIJOLA, MANGANI E MENAFRA DA PAG. 2 A PAG. 7

LAMA E PIERANTOZZI ALLE PAG. 10 E 11

IL GIALLO

Roma, impiccato uno dei killer di padre e figlia cinesi

di MARIA LOMBARDI

IL dolore è intatto, imprigiona Liyan in un silenzio di lacrime. Ascolta la notizia e sente ancora più male al cuore, tornano le immagini dell'ultima sera con Zhou e Joy, sempre quelle. Le raccontano dell'assassino trovato impiccato in un casolare e i suoi pensieri restano dov'erano: alle ceneri del marito e della figlia che quasi certamente saranno portate in Cina, così vuole la famiglia di lui. E lei soffre troppo, un altro distacco non lo regge: «Non ce la faccio», si disperà, «di volevo qui».

Continua a pag. 9

ERRANTE E VUOLO ALLE PAG. 8 E 9 E IN CRONACA

Sofri torna libero dopo ventidue anni

MILANO - Adriano Sofri ha scontato la sua pena e torna libero, a 22 anni di distanza dalla prima condanna e a 15 dalla sentenza definitiva. In realtà da quasi sette anni - dopo un rinvio d'urgenza per un'operazione assai complicata - non era più recluso al «Don Bosco», il penitenziario di Pisa, e scontava il residuo della condanna in una casa sulle colline toscane. Dei condannati per l'omicidio Calabresi Sofri era l'unico rimasto in detenzione. «Cometo? A modo mio», è l'unica dichiarazione di Sofri nel suo primo giorno di libertà. La vedova del commissario: «I miei sentimenti non cambiano».

Pezzi a pag. 15

OPEN DAY
Giornata di orientamento
Lunedì 30 gennaio 2012
Sede di Roma ore 10:00 e ore 14:30
roma.unicatt.it
UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

CIRCO MEDRANO
ROMA
CENTRO COMMERCIALE PORTA DI ROMA VIA DELLE VIGNE NUOVE
FINO AL 12 FEB
INFO: 348 1000702
MEDRANO.IT

Il giorno di Branko
Scorpione, pronti a nuove imprese
BUONGIORNO. Scorpione! La prima Luna del 2012 è anche la più bella del mese: arriva con Sole ancora in Capricorno, segno che maggiormente incide sulla vostra riuscita nel lavoro e in affari. Convien essere attivi tutto il giorno, siete in condizione di iniziare una nuova fortunata impresa, grazie anche alla speciale collocazione di Venere in Pesci, transito delizioso per l'amore. Liberatevi del senso di colpa nei confronti della famiglia. Come? Dedicando più tempo a attenzioni alle persone vicine, soprattutto bambini. Auguri!
L'oroscopo a pag. 23

MARSH RISK CONSULTING
RISK, DISPUTES, STRATEGY

Il Sole 24 ORE
www.ilssole24ore.com

Partnering for impactSM
Marsh fa parte di Marsh & McLennan Companies, con Guy Carpenter, Mercer, Oliver Wyman

MARSH

€1,50* in Italia Martedì 17 Gennaio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valere Sed. H.A.P. - D.L. 353/2003 Anno 548* con L. 48/2006 art. L.C. 1.038 Milano Numero 56

LIBERALIZZAZIONI IL FORUM CON GLI ORDINI DEI PROFESSIONISTI

Valentina Melis, Marco Perazzi • pagine 14-15

1 TARIFFE MINIME
Gli interventi di apertura, l'impatto sulle categorie e i vantaggi per i cittadini

2 FORMAZIONE
L'anticipo dei percorsi di tirocinio professionale nel periodo universitario

3 CRESCITA DELLA CATEGORIA
Le misure che servono ad ampliare e semplificare l'attività degli studi

4 ERRORI DA EVITARE
Quali tutele il Governo dovrà adottare nell'intervento sugli ordini

SPECIALE MERCATI E MANOVRA Sarkozy annuncia il rinvio a febbraio del vertice a Roma con Merkel e Monti - S&P declassa l'Efsf

Draghi: crisi molto grave, agire subito

«Attuare le decisioni sui fondi salva-Stati, meno dipendenza dalle agenzie di rating»

LIBERALIZZAZIONI

Concorrenza vuol dire equità

di Luigi Guiso e Fabiano Schivardi

Come spesso accade in Italia quando si affronta un problema, c'è sempre qualcuno che si alza e dice: «Sì, però il problema è un altro». È questa reazione di alcuni commentatori e politici in reazione al programma di liberalizzazioni del governo. Pur condividendo in linea di principio, affermano che in pratica si dovrebbero concentrare sui "grandi monopoli", quali energia e trasporti, piuttosto che sui "piccoli" lavoratori quali tassisti, farmacisti e professionisti. Liberalizzare queste categorie porterebbe ad aumenti di efficienza trascurabili e solleverebbe invece problemi di equità perché, così, si argomenta, si "colpiscono i piccoli" ma non si fan pagare i grandi. Implicitamente si fa leva sulla nozione intuitiva di equità e giustizia distributiva che chi ha di più deve dare di più o dare per primo. È un ragionamento che non ha fondamento.

La crisi, che ha raggiunto dimensioni sistemiche negli ultimi mesi, «è peggiorata ulteriormente: siamo in uno stato molto grave e non dobbiamo nascondercelo». Lo ha detto ieri a Strasburgo il presidente della Banca centrale, Mario Draghi, in una audizione all'Europarlamento. Bisogna attuare tempestivamente, ha ammonito Draghi, le decisioni prese dai leader europei sul fondo salva-Stati. E per quanto riguarda S&P, che ieri ha dato un nuovo scialfio all'Europa declassando l'Efsf, Draghi invita a «imparare a vivere» con le agenzie di rating: «è importante imparare a fare meno affidamento sui loro giudizi. Sarkozy, intanto, ha annunciato il rinvio a febbraio del vertice di Roma con Monti e Merkel».

INTERVISTA AL PRESIDENTE CONSOB

Vegas: abbiamo chiesto all'Esma di indagare sul declassamento

Le modalità con cui venerdì Standard & Poor's ha declassato nove Paesi europei dovrà essere verificata dall'Esma con la collaborazione delle autorità di vigilanza nazionali. Lo afferma il presidente ConsoB, Giuseppe Vegas (nella foto), intervistato dal Sole 24 Ore: «La nostra impostazione di partenza è stata sequestrata».

di Alessandro Pateroti

Caro Sarkozy, l'Europa non può attendere

Prima ha parlato di asse franco-tedesco, poi di asse franco-italiano, poi di triplice asse franco-tedesco-italiano. Il tutto, naturalmente, nell'interesse dell'Europa. E ora? Per ora niente. Dopo aver rivendicato la centralità della Francia nei piani di salvezza dell'euro e dell'Europa, Nicolas Sarkozy sembra aver messo la questione in "stand by": l'urgenza non è più quella di affrontare la crisi del debito con i partner italiani e tedeschi, dando così un messaggio forte e chiaro agli euro-sceicchi, ma quella di evitare in caso una clamorosa sconfitta elettorale. E dire che era stato proprio lui, in occasione del braccio di ferro di Bini Smaghi in Bce, a ricordare al lungo pranzo di lavoro fra il presidente del Consiglio e i rappresentanti dei partiti che sostengono il governo la «grande coalizione» ha ironizzato qualcuno) si ricavano tre considerazioni.

IL PUNTO DI Stefano Folli

Una grande coalizione di fatto

Primo. Si tratta di un passo avanti, non verso un Governo propositivo di unità nazionale, bensì verso una maggioranza più strutturata e quindi più solida.

Secondo. Si tratta di un passo avanti, non verso un Governo propositivo di unità nazionale, bensì verso una maggioranza più strutturata e quindi più solida.

Terzo. Si tratta di un passo avanti, non verso un Governo propositivo di unità nazionale, bensì verso una maggioranza più strutturata e quindi più solida.

Compensazioni anti-burocrazia per le imprese

Ritorna l'ipotesi dello scorporo rete gas

Indennizzi per le imprese vessate da aumenti della burocrazia e via libera per le Eni all'autorizzazione unica in tema ambientale: novità possibili nel decreto liberalizzazioni. Torna l'ipotesi di separazione Eni-Snam Rete Gas. Dai benzina 7 giorni di stop. Oggi incontro tassisti-Governo.

Snam Rg: Maxi rete con la belga Fluxys

Laura Galvagni • pagina 43

GIUSTIZIA CIVILE

E il processo si allunga ancora

di Donatella Stasio

Si allungano ancora i tempi del processo. Secondo i dati del ministero per l'apertura dell'anno giudiziario-cassa civile da 900 giorni.

1.502
Durata (in giorni) di una causa civile (erano 1.403 nel 2010)

Non c'è stato il temuto effetto rating sui listini europei e sui mercati obbligazionari. «Una decisione di S&P era attesa e il mercato l'aveva già scontata», dicono gli operatori. Le Borse del Vecchio continente, dopo un avvio cauto hanno decisamente imboccato la via del rialzo. Milano è stata la migliore d'Europa con un guadagno dell'1,4%. Performance positive anche per Francoforte (+1,2%), Parigi (+0,89%) e Londra (+0,37%). Stesso andamento anche per lo spread BTP-Bund che dopo una fiammata sopra i 500 punti ha chiuso a quota 485 contro i 487 punti di venerdì.

Piazza Affari la migliore in Europa (+1,4%), differenziale BTP-Bund a 485

S&P non spaventa le Borse

Milano sale, spread in lieve calo

La giornata dei listini

Base 13/01/2012=100

Apertura Chiusura

Milano +1,40%
Francoforte +1,25%
Parigi +0,89%
Londra +0,37%

Il grafico mostra l'andamento dei listini principali (Milano, Francoforte, Parigi, Londra) e dello spread BTP-Bund dal 13 gennaio 2012. Milano è salita del 1,40%, Francoforte del 1,25%, Parigi del 0,89% e Londra del 0,37%. Lo spread BTP-Bund è sceso da 487 a 485 punti.

LE CONSEGUENZE DELLA TRAGEDIA

Quell'immagine italiana naufragata con la Concordia

di Attilio Geronzi

Anche con il nostro Titanic, tragedia assurda senza mare in tempesta, a pochi metri dalla terraferma e quindi dalla salvezza, siamo sotto le lenze del mondo. Una lente deformata, impetuosa e malevola fin che si vuole, ma con la quale l'Italia, intesa come sistema Paese, deve confrontarsi. Perché un incidente così, oltre al tributo di vittime e all'elevato rischio di una catastrofe ecologica, porta con sé un danno reputazionale enorme. Il nostro rappresenta l'1% del turismo

Tassisti e benzina: 14 e 17 mila euro all'anno

Redditi degli autonomi: notai e farmacisti in testa

Nei redditi 2009 di autonomi e professionisti si confermano in testa notai e farmacisti (in media 280mila e 107mila euro). Tassisti e benzina: 14mila e 17mila euro.

IL REDDITO DEGLI AUTONOMI
Media annua per gli studi di settore

| | |
|--------------------------|----------------------|
| 13.900 € | 38.700 € |
| contributi "non congrui" | contributi "congrui" |

GUIDA ALLE PENSIONI
Il mensile del SOLE 24 ORE dedicato al mondo della previdenza

OFFERTA LAUNCH A SOLI € 110,00 anziché € 140,00

Si abboni subito!
http://vetrina.ilssole24ore.com/guidalepensioni

Mercati

| | | |
|--------------|----------|--------|
| FTSE Mib | 15220,98 | +0,37% |
| Dow Jones I. | 11820,18 | +0,25% |
| FTSE 100 | 6657,44 | +0,25% |
| Xetra Dax | 6220,05 | +0,25% |
| Nikkei 225 | 9278,26 | +0,25% |
| €/5 | 1,2569 | +0,02% |
| Brent oil | 111,30 | +0,25% |
| Oro Fixing | 1261 | +0,25% |

PRINCIPALI TITOLI (Compartimenti dell'indice FTSE MIB)

| TITOLO | RENT | VAR. |
|----------|--------|--------|
| Enel | 6,99% | -0,26% |
| Eni | 7,41% | 0,23% |
| Intesa | 4,54% | 0,23% |
| Telecom | 5,21% | 0,23% |
| Alitalia | 10,21% | 0,23% |

FTSE ITALIA ALL SHARE +1,16
Base 31/12/02=23.356,22

QUANTITATIVI TRATTATA

| TITOLO | RENT | VAR. |
|----------|--------|--------|
| Enel | 6,99% | -0,26% |
| Eni | 7,41% | 0,23% |
| Intesa | 4,54% | 0,23% |
| Telecom | 5,21% | 0,23% |
| Alitalia | 10,21% | 0,23% |

Tosse?

Protegge la mucosa, calmando la tosse

grintuss

Scoppo adulto e bambini per tosse secca e produttiva

PRIME PAGINE

Gruppo Editoriale L'Espresso

Siete pronti per un pianeta più intelligente?



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTAIN ANNO X - N. 11 MARTEDI 17 GENNAIO 2012 - 1,50 EURO

POSS. EDIZIONE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. CON. 30001 (C.C.P. 1.4030) MET. 1 (C.C.P. 1.4030) - L. 60/2003

Siete pronti per un pianeta più intelligente?



ISSN 1722-3857



20117



9 771722 385003

Draghi: «Ignorate le agenzie di rating»

Per il presidente della Bce, Moody's, Fitch e Standard & Poor's «hanno perso reputazione. È necessario che i mercati e gli enti regolamentari procedano senza di loro». Intanto Monti chiama Berlino (via Financial Times): «Deve fare di più per l'Italia»

FRANCESCO NATI A PAG. 2

IMPOSSIBILE DEFAULT

TORNARE ALLA LIRA, FAVOLA INFALLIBILE

di Stefano Casertano

Una delle ossessioni più trapananti in questa epoca di declino italiano è il refrain «Torniamo alla lira». In fondo - si aggiunge - con la lira si stava molto meglio. E poi con l'euro sono aumentati tutti i prezzi e abbiamo «sottomesso la nostra sovranità nazionale alla Banca Centrale Europea».

Il piano è davvero allettante. Con un colpo di spugna e un bel gestaccio diretto oltrefrontiera potremmo risolvere tutte le questioni che attanagliano la penisola da troppo tempo. Il problema è che - um - tutto questo è irrealizzabile.

Iniziamo dall'elemento primario: dichiarare un default. L'Argentina e l'Islanda, in confronto all'Italia, sono paesi microscopici. Il «puff» del loro debito è stato assorbito senza eccessivi problemi dal sistema mondiale. Diversa è la situazione italiana, dove il debito sovrano è pari al 120 per cento dell'economia nazionale e al 15% di quella europea.

Passiamo all'aspetto dell'inflazione, il demone che ha disintegrato la fiducia nell'euro. È vero: i consumatori hanno dovuto subire un iniquo rincaro dei prezzi al dettaglio, dieci anni fa. Eppure, se tornassimo alla lira, l'inflazione esploderebbe. L'Italia è importatrice netta di beni, perciò le merci estere diventerebbero più costose. Inoltre, rispetto a dieci anni fa il petrolio è circa cinque volte più caro; con la lira «svalutata» la benzina diventerebbe ancora più cara di oggi, e di molto.

Ci sono poi forti dubbi sul fatto che una svalutazione della lira possa essere di qualche aiuto reale nel sostegno all'economia.

SEQUE A PAG. 2

MURDOCH SCOPRE TWITTER PER ATTACCARE OBAMA



LO SQUALO SUL WEB Rupert Murdoch dimostra di aver imparato qualcosa su Internet, dopo il flop dell'affare MySpace, e si cimenta con Twitter. Dal suo account il numero uno di News Corp ha attaccato il presidente americano Barack Obama, reo a suo giudizio di aver preso le parti di Google e soci contro la Sopa, la nuova legge antipirateria in discussione al Congresso Usa.

Intesa, Chiamparino verso la Compagnia

È il candidato scelto da Fassino per la guida dell'ente primo socio della banca. Sarà Sergio Chiamparino, salvo colpi di scena, a prendere il posto di Angelo Benessia come nuovo presidente della Compagnia di San Paolo (ente primo socio di Intesa Sanpaolo) a fine aprile. È questo, secondo le ultime indiscrezioni raccolte da F&M, il nome che Piero Fassino, sindaco di Torino, sarebbe intenzionato a fare, come da prassi, in forma di «indicazione».

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

Fonsai, incognita Unipol sul Porto di Loano

Il gruppo assicurativo bolognese sembra poco interessato perfino ai patti di sindacato. Unipol studia ogni dettaglio della maxi fusione con Fondiaria-Sai, che si annuncia molto complessa. Si avverte un sostanziale focus verso l'attività assicurativa, e si ostenta un certo disinteresse perfino sulle partecipazioni nei patti di Mediobanca e Pirelli: «Se saremo graditi, resteremo», ha minimizzato Cimbrì. Ed è verosimile che anche il destino della Marina di Loano, il nuovo porto turistico della Riviera di Ponente, sia segnato: cessione, come già pensava Fonsai.

A PAG. 6

BRUXELLES

Il fondo Esm entrerà in vigore già a luglio

A PAG. 2

RIASSETTI/1

Seat Pg, tegola fiscale da 100 mln

A PAG. 6

RIASSETTI/2

Generali fugge da Israele

A PAG. 6

MEDIOBANCA

Bond da 3,5 mld E Bolloré taglia il traguardo 6%

A PAG. 3

DÉBACLE IN BORSA

Carnival affonda insieme a Costa Crociere

A PAG. 9

PANORAMA

Bce, nuovo record dei depositi ormai vicini a 500 mld di euro

I depositi overnight presso lo sportello della Bce hanno segnato un nuovo record venerdì scorso, con gli istituti che hanno allocato 493,272 miliardi di euro a fronte dei 489,906 miliardi del giorno precedente. Manca solo un aumento dell'1,4%, affinché sia abbattuta la soglia dei 500 miliardi. Sempre venerdì i prestiti chiesti dalle banche sono aumentati a 2,386 miliardi da 1,496 miliardi. Persistono dunque tensioni sul mercato interbancario, dove le banche continuano a ricorrere allo sportello Bce, remunerato solo allo 0,25%, piuttosto che prestarsi fondi a tassi più elevati.

Germania, prezzi produzione invariati

In Germania i prezzi alla produzione sono rimasti invariati a dicembre rispetto al mese precedente, mentre a livello annuo sono saliti del 3%. Complessivamente nell'intero 2011 l'incremento dell'inflazione percepita a livello delle aziende è stato del 7,5%, massima crescita annua dal 1981.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 16 gennaio 2012

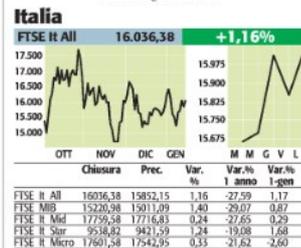


Table with market data for Italia and Europa, including indices like FTSE It All, Eurostoxx50, Dax30, and Caci40 with their respective values and percentage changes.

PUNTO DI VISTA

Per l'Italia un altro giro di giostra

Lorenzo Belloni

Un comparto poco conosciuto ma di grandissima rilevanza per il Veneto e l'Italia: il Distretto della Giostra ha registrato nel 2011 un fatturato globale annuo di oltre 250 milioni e, con l'indotto, fino a mezzo miliardo di euro. Il Polesine gioca il ruolo più importante: le sue giostre sono presenti nei maggiori e migliori parchi di divertimento, dagli Usa all'Asia. Numeri e storia di un'industria che non teme la crisi.

A PAG. 19

Advertisement for BCC Impruneta & Directa, featuring a 2-day training course in Florence on January 24-25.

« Le Monde Economie »

Les enjeux du sommet social Supplément

Le Monde

Mardi 17 janvier 2012 - 68^e année - N°20836 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Le sauvetage de la zone euro menacé

La dégradation de neuf Etats fragilise la zone euro, alors qu'elle a besoin de 810 milliards Page 3

En France, la droite comme la gauche doivent afficher leur volonté de rigueur Page 5

Les experts prônent un changement total de politique économique en France Page 6

Maurice Lévy, président de l'AFEP, estime qu'il faut repenser l'Etat Page 20

Portrait de Xavier Musca, secrétaire général de l'Elysée, l'homme du triple A Page 18

Bruxelles Bureau européen Une nouvelle semaine à haut risque pour l'union monétaire...

L'union monétaire, pilotée aux forçeps par les chefs d'Etat et de gouvernement depuis plus de deux ans, qui est ébranlée.

Pour conduire le sauvetage de l'euro, est plus déséquilibré que jamais, alors que S & P a entériné le décrochage de Paris par rapport à Berlin.

Le sentiment d'urgence, la Grèce - épice du séisme qui secoue la zone euro - risque de faire défaut dès le mois de mars...

Le Fond monétaire international, l'Union européenne et la Banque centrale européenne.

Le capitaine du « Concordia » accusé



Italie Incarcéré pour homicide et abandon de navire, le capitaine du « Concordia » serait le principal responsable de l'accident.

Le rêve américain de « The Artist »



Cin  ma Meilleure com  die, meilleur acteur et meilleure musique : « The Artist » a re  u trois Golden Globes...

IGS : une affaire de corruption   touff  e ?



Police Mise en cause pour avoir truqu   une enqu  te, l'Inspection g  n  rale des services (IGS) est aussi suspect  e d'avoir dissimul   une affaire de corruption.

En Birmanie, la France a la bonne approche

Premier ministre des affaires   trang  res fran  ais    toucher le sol birman depuis l'ind  pendance de l'ancien joujou de l'Empire britannique.

s'est honor  e, ces derniers jours en Birmanie, par des gestes sur lesquels elle attendait. Un triplement de l'aide bilat  rale, notamment dans le domaine humanitaire et    destination de la soci  t   civile.

ditions   conomiques impos  es    la dictature militaire birmane en 1996. N'  cartant pas un coup d'arr  t    la politique de lib  ralisation des dirigeants birmans.

min   de pr  s, au niveau europ  en, les progr  s r  alis  s par le pouvoir birman, « nous leverons les sanctions au fur et    mesure des progr  s de d  mocratisation et de lib  ralisation du r  gime birman », a dit M. Jupp  .

Pour en finir avec les proth  ses au rabais

Sant   Le scandale sanitaire des proth  ses mammaires PIP a r  v  l   la faiblesse de l'  valuation et de la surveillance des dispositifs m  dicaux.

UK price   1,50 Certains d'entre eux se sont retrouv  s, le lendemain, dans les salons de l'ambassade de France en compagnie d'Aung San Suu Kyi, chef de file de l'opposition et Prix Nobel de la paix.

Editorial ne Ashton, qui ne pr  voit pas pour l'instant de faire le voyage de Rangoun, M. Jupp   a aussi parl   au nom de l'Europe, et il a bien fait.

La France et l'UE proc  deront donc par   tapes : apr  s avoir exa-

l'outiliser. L'enjeu de la Birmanie n'est pas seulement celui des droits de l'homme, il est aussi g  ostrat  gique.

Du p  trole    Marseille, le cauchemar des   cologistes

Environnement La campagne d'exploration lanc  e par une compagnie texane au large de Marseille et de Toulon inqui  te les   lus et les associations.

Milan ouvre le bal des d  fil  s de pr  t-  porter

Les broderies d'or baroques de Dolce et Gabbana, les cow-boys de Roberto Cavalli et la « British touch » de Burberry offrent des tenues chics et d  contract  es    la garde-robe masculine de l'hiver 2012-2013.

Le regard de Plantu



PLACEZ VOTRE ARGENT AU BON ENDROIT Rendez-vous page 9

NOUVEL ALBUM   a se traverse et c'est beau... Juliette Gr  co En pr  -commande-t  l  chargement d  s aujourd'hui sur Qobuz.com

Abonnement 2012 : France 2,30   , Belgique 1,50   , Canada 1,60   , Espagne 2,00   , Finlande 2,10   , Gr  ce 2,10   , Hongrie 2,00   , Italie 2,00   , Japon 2,00   , Mexique 2,00   , Pays-Bas 2,00   , Portugal 2,00   , Royaume-Uni 1,50   , Suisse 2,00   , Turquie 2,00   , USA 2,00   , Afrique CFA autres 1,60   .

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 17 DE ENERO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.624 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Mecenazgo frente a los recortes culturales

El ministerio ultima una ley de fomento de inversión privada en las artes **PÁGINAS 38 Y 39**



Los Globos de Oro dan alas a 'The artist'

La película muda se afianza en cabeza de la carrera hacia los Oscar **PÁGINAS 42 Y 43**

LAS ACTAS SECRETAS DEL ÚLTIMO CONSEJO DE POLÍTICA FISCAL Y FINANCIERA

Autonomías del PP pidieron auxilio al Tesoro para evitar la bancarrota

► Salgado consideró la medida una temeridad que amenazaría a España
► Montoro reúne hoy a las comunidades ante su dramática situación

Autonomías gobernadas por el PP con gravísimos problemas de liquidez reclamaron en el último Consejo de Política Fiscal y Financiera, celebrado en julio de 2011, que el Tesoro saliera en su rescate, avalándolas, para evitar la bancarrota. La entonces vicepresi-

denta Elena Salgado, que presidió la reunión, contestó a los consejeros del PP que eso sería una temeridad y una ilegalidad. Las actas de esa reunión, a las que ha tenido acceso EL PAÍS, revelan el drama que sufren las autonomías, especialmente la Comuni-

dad Valenciana, cuyo consejero, José Manuel Vela, pidió una solución de emergencia. "Una suspensión de pagos de una comunidad es una suspensión de pagos del Estado español", llegó a afirmar una consejera del PP. El ministro de Hacienda, Cristóbal Montoro,

reúne hoy de nuevo a las autonomías, pocos días después de que la Administración central acudiría al rescate de la Comunidad Valenciana y de que el propio Montoro asegurara que no permitirá la suspensión de pagos de ninguna autonomía. **PÁGINA 13**

Rajoy y Sarkozy se alían contra las agencias y apuestan por más ajustes

Los mercados ignoran las rebajas de S&P

El estreno de Mariano Rajoy como líder internacional contó con un gran aliado: Nicolas Sarkozy, que ayer recibió de manos del rey Juan Carlos el Toisón de Oro, distinción que reconoce su colaboración contra ETA. Rajoy y Sarkozy lanzaron un mensaje de firmeza frente a las agencias de calificación —"no deben dirigir la economía", dijo el presidente francés— y reafirmaron su apuesta por más ajustes. El pasado viernes, Standard & Poor's retiró a la deuda de Francia la máxima calificación y rebajó la nota a nueve países, entre ellos España. **PÁGINAS 9 Y 21**

Sanidad veta a un grupo alemán por negociar con médulas óseas

EMILIO DE BENITO, Madrid

La Organización Nacional de Trasplantes (ONT), del Ministerio de Sanidad, ha instado a la entidad alemana DKMS a cesar su actividad en España, donde intermedia en donaciones de médula ósea al margen del sistema público. La ONT considera que vulnera el modelo de donación altruista y anónima. **PÁGINAS 34 Y 35**



UNA FOTO PARA LA HISTORIA. La entrega del Toisón de Oro por el rey Juan Carlos al presidente Nicolas Sarkozy permitió una foto para la historia: los cuatro últimos presidentes del Gobierno (Felipe González, Mariano Rajoy, José Luis Rodríguez Zapatero y José María Aznar) posando junto al Rey en el Palacio Real. Faltó Adolfo Suárez, enfermo. El otro presidente de la democracia, Leopoldo Calvo-Sotelo, falleció en 2008. / JAVIER SORIANO (AFP) **PÁGINA 9**

El 'Costa Concordia' amenaza con provocar un desastre ecológico

Italia se dispone a decretar el estado de emergencia

PABLO ORDAZ
Porto Santo Stefano



La tragedia humana del *Costa Concordia* —con seis muertos y una cifra de desaparecidos que podría llevar a la treintena— está a punto de derivar en un desastre ecológico para las costas de Toscana. El crucero, con 4.200 personas a bordo, que naufragó en la noche del viernes

tras una maniobra absurda del capitán Francesco Schettino, comenzó a soltar ayer los primeros restos líquidos, sacudido por la mala mar. El ministro italiano de Medio Ambiente, Corrado Clini, anunció que el Gobierno se disponía a decretar el estado de emergencia ante la amenaza medioambiental que suponen las 2.400 toneladas de combustibles almacenadas en el buque *Costa Concordia*. **PÁGINAS 2 Y 3**

LAS OPOSICIONES NO SON CUESTIÓN DE SUERTE. ES PREPARACIÓN

En el CEF somos líderes en resultados. Preparamos el acceso a:

- Inspectores de Hacienda
- Técnicos de Hacienda
- Agentes Hacienda Pública
- Inspectores Banco de España
- Inspectores Trabajo y Seg. Social
- Subinspectores de Empleo
- Jueces y Secretarías Judiciales
- Gestión Procesal y Administrativa
- Tramitación Procesal y Admva.
- Secret. e Interventores Admón. Local
- Sup. Sistemas y Tecnologías Estado
- Gestión de Sistemas e Informática

Formación en presencia y a distancia.

SESIÓN INFORMATIVA, miércoles, 18 de enero, a las 19.30 horas en nuestras sedes de:

P^o Martínez Campos, 5. 28010 MADRID www.cef.es
 Gran de Gracia, 171. 08012 BARCELONA 902 330 444
 Alboraya, 23. 46010 VALENCIA Síguenos en

CEF - 35 ANIVERSARIO

100 people to watch in 2012 Countdown enters the top 50 Pages, 12, 13

THE TIMES

Tuesday January 17 2012 | thetimes.co.uk | No 70471 2GM Max 9C, min -3C Still only £1

And the winners are...

The best-dressed stars at the Golden Globes Times2

Hiding with the Syrian rebels

Anthony Loyd, the only foreign correspondent with anti-regime forces, reports from the front line at Ain al-Baida



Breft of friends and low on luck, even the weather seemed to have abandoned the Syrian revolution along the thin strip of mountain held by rebel fighters beside their country's frontier with Turkey.

The northern village of Ain al-Baida, drumming off the bullet-pocked roofs and walls, turning the slopes into a gelatinous smear of mud so that our final descent to this small bastion of revolutionary hope had to be completed clinging to thin cords linked between the rocks as thunder rolled between the ridge lines.

Among the scrub and mud on the scramble downwards lay pitiful evidence of the logistics on which the Free Syrian Army (FSA), the ad hoc rebel force opposing President Assad's military regime, now rely. Onions, shotgun cartridges, butter sachets and a few sodden packets of flour lay scattered along the broken trail where smugglers' bags had split open before the descent

ended in a mad dash for cover through an olive grove at the village's edge.

"Meat? We haven't eaten meat for over four months now," said "Yassin", the commander of one 25-strong FSA unit in a group of houses there. "We're on one meal a day. Macaroni or rice with whatever vegetables we can get. We're short of everything: food; munitions; weapons; and medicine. We're drinking water that we draw off the drainpipes. But we didn't rise up to eat. Just so long as we have even a few bullets left we'll stay here and fight."

Yassin scratched at a small shrapnel wound on his leg, caused when a rocket hit his position three days earlier. On the east side of the village, a dejected cluster of buildings perched on the



Freedom fighters — or harbingers of civil war? World news, pages 26, 27

mountain slopes, a mortar suddenly exploded, fired from the Syrian Army just 500 metres away, its positions clearly visible despite the driving rain.

Attracted by our movement, the incoming fire soon picked up, mortars, rockets and the occasional burst of machinegun fire smacking into al-Baida. At one moment a sniper's bullet came unnervingly close, cracking chips from the masonry above our heads.

"It wasn't always as bad as this," Yassin added, nodding towards the army positions. "But 20 days ago a new officer took command of the Syrian Army there, Captain Mustafa Jdid, an Alawite. Since he came they've been hitting us every day and there's not a

Continued on page 26, col 1

Demand for Catholics to open archive on abuse

Sean O'Neill Crime Editor

Lawyers representing victims of clerical abuse say that the Government should order a public inquiry and require the Roman Catholic Church to open its "secret archive" to scrutiny.

In a letter to *The Times* today, the specialist solicitors, all experienced in fighting legal battles for victims of abuse, say that the main churches are "too compromised by their own failings to police themselves effectively" and should submit to an independent inquiry to gauge the scale and extent of abuse in England and Wales.

They emphasise the importance of full disclosure by the churches, claiming that they have frequently encountered "evidence of cover-ups", which they believe are "the tip of the iceberg".

The lawyers say the Catholic Church should allow access to the "secret archive" that, according to canon law, covers "matters of morals" and "criminal cases" and which every bishop must keep under lock and key.

"The only way to address the scandal of sexual and physical abuse in these organisations is through a comprehensive public inquiry, and we urge ministers to order this without delay," the letter concludes.

Research by *The Times* today also reveals that there have been three times as many sex offence convictions of Catholic priests and members of

Continued on page 9, col 4



An Italian military rescue diver continues the search for 29 missing people inside the Costa Concordia, which ran aground off the Tuscan coast. News, pages 4, 5

Divers in desperate hunt for cruise ship survivors

Monti vede i leader Ok dei partiti a una mozione Ue

Bersani: "È andata bene". Alfano però frena:
Pdl e Pd sono diversi, non è maggioranza politica

Van Rompuy

«La Germania

**dagli spread ha solo
vantaggi doppi»**

**ANTONELLA RAMPINO
ROMA**

Un lungo incontro con l'europeo Van Rompuy per illustrare il decreto cresci-Italia, e un lunghissimo pranzo con i leader di Pdl-Pd-Udc a discutere d'Europa. Alfano, Bersani e Casini ne escono soddisfattissimi, e danno il via libera a una mozione unitaria con la quale il Parlamento rafforzerà il governo nella sua azione di pungolo a dotare «la Ue di una governance adeguata», come dice Monti, che poi tradotto significa pungolare Angela Merkel a uscire dal rigore, a puntare sulla crescita. Solo Angelo Alfano, dopo un po', sottolinea «attenzione: non è una maggioranza politica». Frase che Casini trova surreale, «una maggioranza è una cosa politica». Mentre Bersani dà subito il via libera, «pronti a votare una mozione con gli altri». Ma qui s'imbuffalisce Di Pietro, e sempre per lo stesso motivo, «è nata una maggioranza politica», cosa che all'Idv non piace.

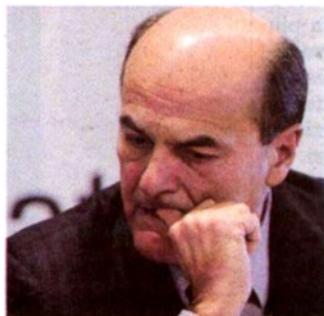
Dopo il faccia-a-faccia con Mario Monti, Van Rompuy elogia l'Italia, le riforme sono

«impressionanti», e chissà quali altri «risultati straordinari» riserveranno alla fine «i primi cento giorni del governo». Monti annuncia ufficialmente che «il decreto sulle liberalizzazioni sarà varato questa settimana». Bene, annuisce Van Rompuy, «è cruciale per riguadagnare la fiducia dei mercati». Entrambi noteranno che il problema non sono i cattivi voti presi da Standard and Poor's, ma «l'insufficienza di governance dell'Eurozona». E poi la stabilità finanziaria, un obiettivo che, spiega Van Rompuy, «è fondamentale non solo per la zona dell'euro ma per tutta l'Europa, e che non si raggiunge in una notte». E annuncia anche che il nuovo fondo salva-Stati permanente, l'European Mechanism System, «entrerà in vigore prima del previsto, a luglio 2012».

Naturalmente, a quell'ora i due presidenti del Consiglio, europeo ed italiano, già sapevano che Standard and Poor's avrebbe abbassato la valutazione anche all'Efsf, il fondo salva-Stati che già esiste e che Mario Draghi avrebbe giudicato «gravissimo» l'attuale momento nella crisi dell'Eurozona, non foss'altro perché i contatti telefonici che Monti ha col presidente della Bce sono continui. E nel mezzo, il colpo di teatro di Sarkozy che cancella dall'agenda il meeting trilaterale a Roma, di questo venerdì: per un paio d'ore si tenta di trasformarlo in una vi-

deoconferenza, ma niente da fare, la linea del presidente francese è «minimizzare» il downgrading di Standard and Poor's. Venire a Roma, dare l'impressione che la guida dell'Europa è compatta, significherebbe - nella valutazione di Sarkozy - rilanciare. Monti parla brevemente anche di questo al telefono con Merkel: tutto rinviato. E si continua a diffondere un messaggio di pragmatico ottimismo. «L'Italia va nella giusta direzione», riconosce Van Rompuy con i giornalisti come con Mario Monti e con Giorgio Napolitano. Ma nel chiuso di quei colloqui ragguaglia gli interlocutori sullo stato di elaborazione del nuovo Trattato: l'accordo è in via di definizione per il vertice del 29. Ma una questione aperta è il raccordo dei Paesi dell'area euro con quelli che ne sono fuori, e che potrebbero voler sottoporre a referendum il Trattato, e non a caso di lì a poco Mario Monti annuncia una prossima visita in Polonia. Quanto agli spread, «la Germania ha solo dei vantaggi», ha detto Van Rompuy: «I suoi titoli di Stato ormai sono un bene rifugio, come lo fu il marco. Ma in più, da quando c'è l'euro, la Germania non ha più problemi di competitività». E ai cittadini tedeschi la Merkel dovrebbe spiegare che, «come contribuenti, non hanno tirato fuori quattrini, li hanno solo dati in garanzia».





Nessuna alleanza
quando andremo
alle elezioni
i campi saranno
ancora diversi

Pierluigi Bersani
segretario
del Pd



Sulla legge elettorale
aperti a ogni
soluzione purché sia
chiara l'indicazione
del premier

Angelino Alfano
segretario
del Pdl



La Nota

di **Massimo Franco**



Vitamine politiche per rafforzare il governo nella Ue

Timori per lo scarto di Sarkozy: rischio di una deriva anti europea

Le due novità di ieri vanno analizzate con cautela. Ma a caldo sembrano congiurare per un rafforzamento di Mario Monti: in parte al di là della strategia del presidente del Consiglio. La prima è la disdetta improvvisa del vertice a tre Italia-Germania-Francia che era in programma a Roma per il 20 gennaio. La seconda è l'annuncio di una mozione che dovrebbe essere approvata in Parlamento almeno da Pdl, Pd e Udc sull'Europa: una prospettiva che cambierebbe il profilo del governo. Quanto al rinvio del vertice trilaterale, non è un caso che ad annunciarlo sia stato il presidente francese Nicolas Sarkozy. Fra i tre protagonisti è lui, infatti, che oggi appare in maggiore difficoltà.

Avere annullato tutto, peraltro all'improvviso, mostra un governo di Parigi costretto a riplasmare le sue strategie. La motivazione ufficiale non regge. Sarkozy ha infatti giustificato l'annullamento sostenendo che si era già visto a tu per tu con Monti e il cancelliere tedesco, Angela Merkel; e che era inutile incontrarsi di nuovo adesso. Ma la ragione vera sembrerebbe il clamore seguito al declassamento della Francia da parte delle agenzie internazionali di rating: per quanto cominci ad essere contestato in Europa. E il sospetto è che questo possa portare Sarkozy ad annacquare il suo europeismo per contrastare la «sindrome Le Pen»: la concorrenza a destra del partito di Marine Le Pen.

Il risultato è che non c'è più il cosiddetto «direttorio franco-tedesco» alla testa dell'Ue. C'è, semmai, la coppia Merkel-Monti costretta ad aspettare un eventuale cambio di politica da parte di Sarkozy. E un premier che chiede aiuto ai partiti per essere più credibile agli occhi della Germania. L'impegno è stato raggiunto ieri con i leader Angelino Alfano, Pier Luigi

Bersani e Pier Ferdinando Casini dopo tre ore di incon-

tro, interrotto per venti minuti per una telefonata della Merkel. Monti potrà presentarsi sulla scena europea con maggiore spessore politico. Quella che Bersani chiama «una posizione nazionale» unitaria arricchisce i cromosomi tecnici di palazzo Chigi con vitamine partitiche, in questo caso più che gradite.

«Per Monti, la sfida non si gioca più solo sul profilo di competenza che già possiede», spiega il presidente del Senato, Renato Schifani. «Riguarda anche la sua credibilità politica a livello europeo». E l'investitura, come minimo dai tre partiti che lo sostengono in Parlamento, gli darebbe ulteriore autorevolezza in una trattativa tuttora difficile: per quanto anche il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ieri a Roma abbia già riconosciuto il grande lavoro dell'Italia. La mozione dovrebbe essere discussa dalle Camere a partire dal 25 gennaio. «Il governo», spiega Casini, «si deve presentare al vertice del 30 a Bruxelles con un supporto forte».

La spinta è vistosa. Tanto che Alfano, capo del Pdl, puntualizza: «Questa non è una maggioranza politica», perché non viene fuori dalle elezioni. Ma «siccome tiffiamo per l'Italia, siano pronti a sederci» con Pd e Udc. Si tratta di una precisazione obbligata, mentre la Lega prepara un'offensiva contro il governo Monti. D'altronde, lo stesso Bersani spera che il ministro per gli affari europei, Enzo Moavero, prepari un testo inclusivo. Ma l'Idv annuncia che voterà contro. Resta da capire quanto sia costoso smarcarsi in una fase in cui è «in atto una sorta di guerra finanziaria», avverte il commissario europeo Olli Rehn, «perché le agenzie di rating obbediscono alla grande finanza Usa che le controlla». La «crisi sistemica» evocata ieri dal presidente della Bce, Mario Draghi, dovrebbe suggerire maggior senso di responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Una grande coalizione di fatto

Assomiglia a una grande coalizione ma non si può dirlo

La mozione Pdl-Pd-Udc
sull'Europa può essere
un salto di qualità
ma da sola non basta

Dal lungo pranzo di lavoro fra il presidente del Consiglio e i rappresentanti dei partiti che sostengono il Governo (la «grande coalizione» ha ironizzato qualcuno) si ricavano tre considerazioni.

Primo. Si tratta di un passo avanti, non verso un Governo politico di unità nazionale, bensì verso una maggioranza più strutturata e quindi più solida.

Difficile dar torto a Casini su questo punto. Forze politiche che fino a poco tempo fa si combattevano all'arma bianca, e che due mesi fa s'incontravano di nascosto, ora firmeranno insieme una mozione parlamentare sull'Europa. Una mozione di pieno sostegno alla politica di Monti in un momento di drammatica difficoltà e alla vigilia di un Consiglio europeo che si presenta come cruciale. Non è poco. Si può continuare a sostenere, come hanno fatto Alfano e Bersani fino a ieri, che la convergenza parlamentare intorno all'esecutivo "tecnico" non equivale a una maggioranza; ma insistere su questa tesi dopo il documento comune sull'Europa sarà poco convincente.

D'altra parte è comprensibile che i partiti, specie il Pdl e il Pd, abbiano dei problemi con il loro elettorato. Proprio per questo il passo avanti compiuto ieri ha un valore tutt'altro che irrilevante.

Secondo. La mozione rafforzerà le posizioni ortodosse sulla politica europea e di conseguenza indebolirà le tentazioni di cavalcare le ondate populiste che puntano a mettere in discussione l'Unione e la moneta unica. Si tratta di sentimenti che lievitano nella «zona euro», o appena al di fuori di essa, vedi l'Ungheria, ma che sono ancora flebili in Italia. Li alimenta la Lega, eppure il Carroccio oggi ha ben altri problemi interni: fin quando non li avrà risolti, decidendo di

fatto il «dopo Bossi», la posizione anti-europea in Italia sarà poca cosa. Certo non sarà Berlusconi a sollevare per ora questa bandiera, se è vero che l'ex premier ha dato il suo benestare al documento comune.

Qualche settimana fa Berlusconi aveva elogiato l'inglese Cameron e il suo «no» ai partner (in primo luogo Germania e Francia) sul trattato fiscale. Aveva garantito, un po' a buon mercato, che si sarebbe comportato allo stesso modo, se fosse stato ancora alla guida del governo. Ma ora il via libera al documento Alfano-Bersani-Casini indica che il Pdl sposa la linea opposta, che poi è quella di Monti. Un conto sono le parole, un altro gli atti concreti. Berlusconi non sembra avere alcuna voglia di inoltrarsi lungo la via tortuosa dell'anti-Europa. Il che offre una sponda preziosa al presidente del Consiglio.

Terzo. Quali possono essere le conseguenze del patto a tre? Casini ne indica una fra le tante: la riforma elettorale (un «dovere morale» del Parlamento, secondo il giudizio di D'Alema). Più in generale l'interesse dei tre partiti dovrebbe essere quello di ripensare il sistema politico, sul piano degli equilibri e delle regole istituzionali. Un modo saggio per non sprecare il tempo guadagnato con la nascita del governo "tecnico". Di fatto si può negare l'esistenza di una «grande coalizione», sia pure leggera, se è ancora conveniente farlo. Ma quel che conta è lo spirito politico, insomma la volontà di fare.

In realtà le intese sulla legge elettorale sono ancora in alto mare. I partiti sono spesso divisi al loro interno e poi c'è la netta opposizione di Di Pietro. La strada è lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STRADA OBBLIGATA PER I PARTITI

MARCELLO SORGI

Se doveva segnare la nascita della Grande coalizione e la fine della collaborazione stentata tra i tre partiti che sostengono il governo, il primo pranzo ufficiale tra Monti, Alfano, Bersani e Casini non ha raggiunto del tutto il suo obiettivo. La maggioranza politica e la svolta verso una piena alleanza che in tanti si aspettavano non ci sono ancora. Come hanno sottolineato, tra l'altro, i leader di Pdl e Pd, avversari diretti fino a due mesi fa, e non ancora pronti a stringere un patto senza riserve. Se invece si misura quanto è accaduto ieri a Palazzo Chigi con il metro dello scontro all'ultimo sangue e delle lotte intestine degli ultimi mesi del governo Berlusconi, il risultato, va detto, ha del miracoloso.

Basti solo considerare la disponibilità espressa dai nemici di ieri di firmare insieme di qui a poco una mozione unitaria, che dia a Monti tutto l'appoggio parlamentare di cui ha bisogno, per tornare a trattare con i partners europei una strategia comune mirata a uscire dalla crisi dell'euro.

Qualcosa del genere sarebbe stato impensabile nel Parlamento del 2011, in cui anche le questioni più piccole facevano da detonatore a incendi quotidiani, pericolosi quanto inutili.

Da questo punto di vista va dato atto ad Alfano e

Bersani, al di là della loro ufficiale limitata disponibilità, di essersi mossi con serietà e consapevolezza. Forse non avevano altra scelta, in una giornata in cui il presidente della Bce Draghi e quello del Consiglio europeo Van Rompuy ribadivano il loro allarme, in termini drammatici mai usati prima, e in cui la Grecia di nuovo è apparsa vicina al default. Ma questo non sminuisce in alcun modo il valore del loro senso di responsabilità.

Resta il fatto che esiste una differenza tra Casini, per cui il sostegno a Monti è strategico, e i segretari di Pdl e Pd, che continuano a negoziare volta per volta l'appoggio al governo. E bisognerà capire quanto sia ancora un gioco delle parti e quanto al contrario riveli un'effettiva divergenza tra i tre. In altre parole, il leader del Terzo polo pensa, pur senza dirlo apertamente, che Monti e la larga maggioranza di cui il governo dispone siano indispensabili oggi e continueranno a restare necessari domani, anche dopo le elezioni del 2013, per completare l'azione di risanamento economico del Paese i cui tempi si annunciano ogni giorno più lunghi.

Mentre Alfano e Bersani - che fanno i conti, all'interno dei rispettivi partiti, con una vasta gamma di resistenze, e pagano per questo un prezzo più alto per la solidarietà al governo - non sanno ancora se sia più facile per loro stringere una vera alleanza o prepararsi a una nuova competizione. La decisione non è affatto semplice, dipende da molti fattori e in fondo non è neppure tutta nelle loro mani. Infatti, come s'è visto nelle ultime settimane, Monti in Europa è una garanzia per tutti ed è impossibile prescindere. Se, Dio non voglia, la crisi dell'euro continuerà ad avvitarsi, l'ora di prendere atto di trovarsi su una strada obbligata arriverà anche per Pdl e Pd.



I CHIARIMENTI DELLE SEZIONI UNITE DELLA CORTE DEI CONTI

I gettoni dei politici locali restano ridotti del 10%

Ad oggi, l'ammontare delle indennità e dei gettoni di presenza spettanti agli amministratori e agli organi politici delle regioni e degli enti locali, è quello in godimento alla data di entrata in vigore del dl 112/2008, vale a dire, di quell'importo rideterminato in diminuzione del 10%, dalla legge finanziaria 2006. Inoltre, rilevato che l'intera materia relativa al meccanismo di determinazione degli emolumenti è stata rivista dall'art. 5, comma 7, del dl 78/2010, la quale demanda a un successivo decreto del ministro dell'interno la revisione degli importi tabellari e che tale decreto non risulta ancora approvato, si deve ritenere ancora vigente il precedente meccanismo di determinazione dei compensi ex dm 4.8.2000. Lo hanno messo nero su bianco le sezioni riunite della Corte dei conti, nel testo della questione di massima n.1 pubblicata ieri sul sito internet istituzionale della magistratura contabile in risposta ad apposita richiesta di intervento posta dalla sezione regionale di controllo ligure, per sapere se, ai fini della quantificazione dell'indennità di funzione degli amministratori locali e dei gettoni di presenza dei consiglieri comunali, sia tuttora vigente l'art. 1, comma 54 della Finanziaria 2006, che ha disposto la riduzione del 10 per cento dei predetti compensi rispetto a quanto percepito dagli interessati alla data del 30 settembre 2005. Sul punto, l'indirizzo prevalente era nel senso di ritenere applicabile la normativa contenuta nella Finanziaria solo per il predetto esercizio finanziario 2006 (sezione Toscana n. 11P/2007) e ritenere la stessa comunque abrogata dall'art. 2, comma 25, della Finanziaria 2008 e dall'art. 61, comma 10, del dl n. 112/2008 (su tutte, sez. autonomie n. 6/2010). La sezione ligure, invece, sostiene l'attuale vigenza del citato art. 1, comma 54, contrariamente all'orientamento maggioritario citato, sulla considerazione che l'art. 2, comma 25 della legge finanziaria 2008 non ha modificato il comma 11 dell'art. 82 del Tuel e non ha introdotto alcun meccanismo di determina-

zione delle indennità di funzione che non fosse già esistente. L'art. 1, comma 54, legge n. 266/2005 ha disposto che «per esigenze di coordinamento della finanza pubblica, indennità e gettoni di presenza sono rideeterminati in diminuzione del 10% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 settembre 2005». Ora, in mancanza di un limite temporale alla vigenza della predetta disposizione, per le sezioni unite il taglio operato può ritenersi strutturale, vale a dire con un orizzonte temporale non limitato all'esercizio 2006. A ciò si aggiunge che l'art. 5, comma 7 del

dl n. 78/2010 ha previsto che con decreto del ministro dell'interno, gli importi delle indennità già determinate ai sensi dell'articolo 82 Tuel dovranno essere diminuiti in diverse percentuali, con riferimento alla popolazione residente. Sulla scorta di questa normativa, le sezioni riunite ritengono che, ad oggi, l'ammontare delle indennità e dei gettoni di presenza spettanti agli amministratori e agli organi politici delle Regioni e degli enti locali, non può essere quello in godimento alla data di entrata in vigore del citato dl 112 del 2008, vale a dire dell'importo rideterminato in diminuzione ai sensi della legge finanziaria 2006. Posto, poi, che il decreto mininterno di rideterminazione delle indennità e dei gettoni non risulta ancora approvato, si deve ritenere ancora vigente il precedente meccanismo di determinazione dei compensi.

Inoltre, le sezioni riunite hanno ritenuto che la disposizione di cui all'art. 1, comma 54 legge n. 266/2005 sia ancora vigente, in quanto «ha prodotto un effetto incisivo sul calcolo delle indennità che perdura ancora, pur non potendo incrementare i valori delle indennità così come vigenti prima della legge finanziaria 2006». Infatti, essendo il dl n. 78/2010 finalizzato al contenimento della spesa pubblica, di tale vigenza dovrà tenersi altresì conto all'atto della rideterminazione degli importi dei compensi.

Antonio G. Paladino

— © Riproduzione riservata —



UN PROGETTO TORMENTATO

La Corte dei conti apre un'inchiesta sul nuovo Galliera

GENOVA. La Corte dei conti ha mobilitato la Guardia di Finanza per accertare se il progetto per la costruzione del nuovo ospedale Galliera (dal costo previsto di 180 milioni di cui 53 a carico della Regione Liguria) ha un fondamento dal punto di vista economico. Si tratta anche di verificare se le spese fin qui sostenute per la progettazione sono giustificate o meno: nel caso fossero considerate ingiustificate, si aprirebbe una procedura giudiziaria per il risarcimento del danno erariale. I tempi dell'istruttoria non saranno brevi e questo porterà a ulteriori ritardi del progetto.

FILIPPI e VIANI >> 16

L'OPERA DA 180 MILIONI DI EURO NE COSTERÀ 53 ALLA REGIONE

Nuovo Galliera, la Corte dei conti apre un'inchiesta

Finanza in campo per capire se il progetto vale la spesa

GUIDO FILIPPI e BRUNO VIANI

C'È UN NUOVO ostacolo (e potrebbe essere quello definitivo) sulla strada che sembrava tracciata verso la costruzione del Nuovo Galliera. Dopo le proteste degli abitanti, i ricorsi al Tar (ne sono stati presentati quattro: uno è stato dichiarato inammissibile e tre sono ancora in corso) adesso a voler fare chiarezza è la Corte dei conti, che ha mobilitato la guardia di finanza e aperto un fascicolo per valutare se esiste un'ipotesi di danno erariale.

Detto in altre parole: visto che per pagare il nuovo ospedale è previsto un maxi-contributo pubblico, la Corte dei conti vuole sapere: se il progetto da 180 milioni di euro (più 75 di interessi) per un ospedale di 400 letti è razionale o meno dal punto di vista economico. E (più immediatamente) se i denari pubblici fin qui spesi per la fase di progettazione sono stati dilapidati o

"intercettati" o invece (nella migliore delle ipotesi) ben spesi.

Ermete Bogetti, procuratore regionale della Corte dei conti, si trincerava dietro il silenzio. Ammette solo che sì, un fascicolo è stato aperto e l'indagine è stata avviata ma ancora non è stato acquisito alcun materiale.

La verità è che la magistratura contabile, chiamata a verificare che i soldi pubblici non seguano percorsi sbagliati, ha già iniziato un'indagine con la guardia di finanza per valutare il rapporto costi-benefici dell'operazione. L'obiettivo è certificare una volta per tutte se esiste cioè una proporzione tra l'esborso pubblico e il risultato che si vuole ottenere. Per ora, a motivare l'apertura del fascicolo, sarebbero stati i diversi esposti arrivati sul tavolo del procuratore regionale insieme a notizie di stampa.

Come dire: se è vero (ed è un dato oggettivo) che si starebbero spendendo un sacco di soldi per avere un

ospedale più piccolo dell'attuale benché ad alta tecnologia, allora devono esistere altre motivazioni più che razionali per giustificare la spesa. E devono essere convincenti. Altrimenti, l'ente pubblico tirerà indietro la mano prima di dare quello che ancora non ha versato. E chiederà i danni.

Impossibile stabilire a cosa porterà l'indagine della Corte dei conti e quali tempi occorreranno per mettere dei punti fermi, arrivare cioè all'archiviazione o alla formulazione di contestazioni ben preci-



se. Ma certo l'indagine rischia di essere un ostacolo più serio di quelli (tanti) che finora hanno solo rallentato il progetto, osteggiato da diversi comitati di cittadini di Carignano.

I tempi tecnici, se dalle primissime risultanze non dovesse arrivare una (improbabile) archiviazione sposteranno le conclusioni almeno alla fine dell'anno. E (considerato che l'ospedale viaggia già con un anno di ritardo sulla tabella di marcia) questo potrebbe essere un colpo capace di incrinare anche l'ottimismo fin qui inattaccabile del vicepresidente dell'ospedale, l'ex prefetto Giuseppe Romano, che gestisce l'operazione su delega in bianco dell'arcivescovo Angelo Bagnasco.

Ma il problema vero a questo punto è economico.

La Regione dovrebbe infatti contribuire alla costruzione del nuovo Galliera con 53 milioni di euro (di finanziamento statale) e deve autorizzare il piano finanziario e il maxi-muto trentennale, che significa con una rata annuale di 5,5 milioni.

Fino a ieri, i vertici dell'ospedale guardavano il calendario aspettando una convocazione della Regione che appare sempre più lontana. Non sembra infatti aver fretta l'assessore Montaldo che già a metà dicembre, aveva preferito non portare in giunta la delibera che autorizza l'accensione del mutuo.

E con il passare dei giorni la pratica del Nuovo Galliera diventa sempre più scomoda e fonte di imbarazzi anche politici. Nella scarsità di risorse della sanità, le grandi opere possono sembrare comunque un lusso. Ma se i conti non dovessero tornare, l'ospedale della Duchesse, crollando (virtualmente) potrebbe trascinare dietro a sé molte persone.

filippi@ilsecoloxix.it

viani@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

180
milioni
è il costo (più interessi)
del Nuovo Galliera
sul quale la Corte dei
Conti vuole fare chiarezza

400
posti letto
previsti nella nuova
struttura una volta
terminata, ovvero
450 mila euro a posto

1.600
le firme
raccolte dal Comitato
per Carignano
dal 2009 a oggi
per opporsi all'opera



**SETTEMBRE 2001
L'ANNUNCIO**

IL SECOLO XIX del 18 settembre 2001 pubblica in anteprima il plastico del progetto del nuovo Galliera



**LUGLIO 2008
LA PRIMA FIRMA**

IL 7 LUGLIO 2008 l'arcivescovo Angelo Bagnasco e il presidente della Regione Claudio Burlando siglano il protocollo



**GENNAIO 2012
RICORSO AL TAR**

NEI GIORNI scorsi il comitato di residenti a Carignano che si oppone al progetto ha presentato un nuovo ricorso al Tar

Il caso Nel 2002 l'allora responsabile dell'Agricoltura mise Mottironi, già militante di Terza posizione, alla guida di una società per la promozione dei prodotti italiani

Le strane consulenze dell'ex uomo di Alemanno

Condannato dalla Corte dei Conti. Tra le spese, il viaggio del ministro alle Olimpiadi di Atene

La scheda

La società di promozione affidata all'ex di Terza posizione

1 La società Buonitalia è stata creata nel 2002 dall'allora ministro dell'Agricoltura Gianni Alemanno per promuovere prodotti italiani all'estero. Alemanno ne aveva affidato la presidenza a Fabrizio Mottironi (a destra), ex della formazione di estrema destra Terza posizione



Gli undici contratti nel mirino della magistratura contabile

2 La Corte dei Conti ha ritenuto Mottironi colpevole di danno erariale, condannandolo a pagare al ministero dell'Agricoltura 100 mila euro sui 273.106 spesi da Buonitalia per undici contratti di consulenza nel biennio 2004-2005

ROMA — Così scriveva nel 1993 in una lettera al *Corriere* Fabrizio Mottironi, già militante della formazione dell'ultradestra Terza posizione, ricordando l'ingiusta e lunga detenzione da lui subita fra il 1980 e il 1985: «Un errore giudiziario ha condizionato in passato pesantemente la mia esistenza. Ora ho il diritto di chiedere di essere giudicato per quello che sono». Diciotto anni più tardi, ancora una volta non è stato fortunato. A meno che in appello non venga riconosciuto un altro errore giudiziario, Mottironi dovrà infatti pagare 100 mila euro al ministero dell'Agricoltura per alcune singolari consulenze. E la Corte dei Conti, nel condannarlo per danno erariale, gli ha fatto pure lo sconto rispetto ai 273.106 euro che erano il costo di quei contratti.

La vicenda che potrebbe costargli un bel salasso riguarda il periodo compreso fra il 2004 e il 2005, quando Mottironi era presidente di una società che si chiama Buonitalia. Ma sarebbe più esatto dire «si chiamava». È in liquidazione. Il ministro dell'Agricoltura Giancarlo Galan ne annunciò la chiusura nel 2010, senza rimpianti: «Risparmieremo un milione e mezzo l'anno!». E chissà che non fosse una stima per difetto. A giudicare, almeno, da certi episodi finiti sui giornali. Come la sponsorizzazione di un numero della rivista *Il Welfare d'Italia* distribuito in mezzo milione di copie che ospitava, causalmente a ridosso delle elezioni regionali, una torrenziale intervista del ministro dell'Agricoltura leghista Luca Zaia, candidato governatore del Veneto. Una marchetta da 450 mila euro, mentre Zaia assicurava: «Cado dalle nuvole».

Buonitalia era stata creata a fine 2002 per spalancare ai nostri prodotti le porte dei mercati mondiali dal ministro dell'epoca Gianni Alemanno. Che l'aveva affidata a Mottironi. Certamente non immaginando che il suo fedelissimo sarebbe stato un giorno inguaiato da un esposto con la firma del

futuro amministratore delegato. La sentenza della Corte dei Conti racconta che passando al setaccio le carte di alcuni progetti finanziati dalla società (cose come «Sviluppo delle relazioni internazionali» o «Made in Italy vincente») sono saltati fuori undici contratti di consulenza piuttosto curiosi. Intanto per i beneficiari: persone già nello staff di Alemanno e che percepivano in questo modo, dice la Corte, «distinti compensi per svolgere attività che presentavano profili analoghi». Fra di loro perfino due futuri deputati come Barbara Saltamartini (Pdl) e Aldo Di Biagio (Fli, fondatore con Mottironi di Nuova Italia, fondazione politica di Alemanno). Ma anche Laura Mangianti, in seguito divenuta segretaria particolare del sindaco di Roma, nonché attualmente socia in affari di Barbara Saltamartini nella società di comunicazione Inrete srl. E poi Cristiano Lancianese, uno degli animatori del Movimento Area destra.

Niente, però, in confronto al contenuto di queste consulenze pagate da Buonitalia per «internazionalizzare» prosciutti e carciofi. Ecco alcuni passi del resoconto dell'onorevole Barbara Saltamartini: «Nei primi giorni di agosto il ministro si è recato a Islamabad in occasione della spedizione K2 1954-2004. Abbiamo provveduto a organizzare il viaggio aereo e la sistemazione in hotel. Ci siamo occupati dell'acquisto di omaggi istituzionali... Dal 24 al 26 agosto il ministro si è recato ad Atene in occasione delle Olimpiadi. Per questa visita presso gli stand di Buonitalia e dell'Unire abbiamo organizzato il viaggio del ministro, la sua sistemazione in hotel, gli spostamenti in minivan e la presenza alle gare olimpiche. Abbiamo predisposto una visita guidata in lingua italiana al Partenone...». Ma già che sei ad Atene non vuoi dare almeno un'occhiata al Partenone?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SUE COMPETENZE ATTRIBUITE ALL'AUTORITÀ SUI CONTRATTI PUBBLICI

L'Authority strade affidata a De Lise nasce e muore nell'arco di pochi giorni

DI ANDREA MASCOLINI

Sempre più a rischio il varo dell'Agenzia nazionale per le strade e autostrade con il passaggio all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici delle competenze regolatorie sul settore delle strade e autostrade proposto con il decreto sulle liberalizzazioni; intanto il decreto legge «mille proroghe» già prevede la fine dell'istituenda Agenzia al cui vertice, a fine anno, è stato nominato **Pasquale De Lise**.

Con il decreto legge sulle liberalizzazioni, infatti, si prevede, stando all'ultima bozza disponibile, che, invece di istituire una nuova Authority ad hoc per i trasporti (così come ipotizzato dall'articolo 37 del decreto Monti), affidino all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici le funzioni di regolazione e vigilanza nel settore dei trasporti. In particolare l'Autorità di Via di Ripetta, nello specifico settore autostradale, dovrebbe occuparsi di intervenire sulla definizione degli schemi di concessioni e degli ambiti ottimali di gestione delle tratte, nonché, e soprattutto, di rivedere il sistema tariffario vigente per tutte le concessioni in essere (passando di nuovo al metodo del price cap).

Si tratterebbe quindi di arrivare anche alla revisione di concessioni di non poca rilevanza come quella fra Anas e Autostrade (e in tal senso si era espressa anche l'Antitrust nella segnalazione del 5 gennaio). In sostanza l'organismo di vigilanza toccherebbe materie che hanno non pochi contatti con le competenze dell'Agenzia prevista dalla legge 111 dello scorso anno che, tanto per fare un esempio, ai sensi dell'articolo 36, comma 2,

lettera e), dovrebbe formulare «proposte in ordine alla regolazione e variazioni tariffarie per le concessioni autostradali»: esattamente quanto dovrebbe fare l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, in base al decreto legge sulle liberalizzazioni allo studio in queste settimane.

Va poi rilevato come nello stesso consiglio dei ministri in cui si varava (su proposta di **Corrado Passera**) la nomina di Pasquale De Lise a direttore dell'istituenda Agenzia, si dava il via libera al decreto legge «mille proroghe» (216/2011) che stabilisce, in caso di mancata istituzione dell'Agenzia entro fine marzo 2012, che essa sia soppressa e che le attività e i compiti già attribuiti alla medesima siano trasferiti al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti a decorrere dal primo aprile 2012.

Che per l'Agenzia la strada stia diventando più che in salita lo dimostra anche il dibattito svolto in Commissione affari costituzionali e bilancio della Camera sulla norma del «mille proroghe», quando, il sottosegretario **Gianfranco Polillo** ha dovuto replicare alle eccezioni dei parlamentari sull'ipotesi normativa di trasferimento di funzioni in caso di mancata costituzione dell'Agenzia (da alcuni qualificata come un «capriccio normativo»). Polillo, infatti, ha avuto modo di precisare che, in ogni caso, qualora si verifici la mancata istituzione dell'Agenzia con il conseguente trasferimento di funzioni al Ministero, le risorse professionali che verranno trasferite al dicastero saranno quelle indispensabili al loro pieno e corretto svolgimento, pensando quindi ad una ipotesi che sembra possa avverarsi sempre più.

— © Riproduzione riservata —



Il governo studia il "congelamento" di De Lise

Arriva la nuova Authority per i Trasporti che ingloberà l'Agencia per le Infrastrutture

Passera ancora lo difende Ma il Pd fa pressing "Bisogna rompere con il passato"

ANTONELLO CAPORALE

ROMA — Giungerà dopodomani la decisione che forse procurerà il naufragio di Pasquale De Lise, giudice di altissimo rango e di ampie amicizie, e della sua poltrona di direttore generale della nuovissima Agenzia di controllo di strade e autostrade.

Giovedì infatti il governo dovrebbe istituire, nel solco di un rinnovato impegno al sostegno del processo di liberalizzazione, un'Authority per i Trasporti, organo indipendente che, nei fatti, ingloberebbe l'agenzia alla quale De Lise appunto era stato chiamato. Una scatola così grande da configurare una guida diversa, con un profilo meno denso di ombre. Una scelta di rottura che smonta (o dovrebbe smontare nelle intenzioni) il sistema immobile che gestisce il grande potere del trasporto pubblico in Italia. Reti e concessioni, soldi cash al casello, grandi opere, grandi appalti.

Un colpo di scena che certo non era previsto, una soluzione che - se confermata - offrirebbe all'esecutivo una via di uscita limpida dopo l'opacità

di una scelta che divide e riconduce Monti nelle secche di polemiche vive sulla qualità, la trasparenza, il rinnovamento della classe dirigente. Corrado Passera ha nominato De Lise, il magistrato italiano con un patrimonio immobiliare maestoso, figlio di una carriera ricca di nomine e di arbitrati, a volte decisamente oltre il pensabile, il possibile. Lo ha scelto e per la verità ancora difende quella scelta. Dal suo ministero si nega infatti formalmente ogni revoca di fiducia, ogni ipotesi di traiettoria deviata. De Lise è lì e non si tocca. Sembra strano, ma è così.

Invece, e a dispetto delle smentite, esistono indici vistosi per annunciare che tra quarantotto ore qualcosa muterà. L'atteggiamento del Partito democratico, anzitutto. È un socio della maggioranza, e Monti deve ascoltarlo. La segreteria Bersani, a dispetto di altri amici che hanno colleganza e stima col magistrato, non ritiene di poterlo sostenere. «Sono nomi opachi, che ci riportano a un passato inglorioso. Abbiamo sete di rinnovamento e bisogno di rompere, con figure veramente nuove, un passato prossimo così carico di responsabilità». Questo dice Francesco Boccia. Il Pd ha nel mirino non solo De Lise, ma anche la gestione dell'Anas di Pietro Ciucci che assomiglia a un monopolio. So-

no soldi e affari, giochi del potere così trasversale da raccogliere sotto il tetto di partecipazioni azionarie l'industria che conta in Italia, nomi riveriti. Spesso sempre gli stessi nomi.

Sconta De Lise, perno centrale del cerchio magico dei grand commis di Stato, la freddezza con la quale Monti sta seguendo la sua sorte e anche la difficoltà per il governo di difendere, in un contesto così drammatico, una biografia tanto densa di questioni aperte, con amicizie che portano perplessità e non tranquillizzano. Anno orribile per la casa. Le case, la grande quantità di dimore, e gli affetti parentali e i legami plurimi: ora con Balducci, ora col Vaticano e Opus Dei. Amico degli amici di centro e di destra e di sinistra. Troppo.

«Io sto a quel che il governo mi dice, e sono relatore della legge che dovrebbe occuparsi di sistemare questa agenzia a cui è stato nominato De Lise. So che si proporrà l'Authority per i trasporti, un contenitore più grande e una guida che sicuramente dovrà essere più forte: garantire equilibrio, imparzialità e altissimo profilo etico», così si commiata Gianclaudio Bressa, deputato democratico.

Non è una speranza. Sembra un pronostico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio



L'AUTHORITY

A fine dicembre il governo nomina De Lise direttore dell'agenzia per strade e autostrade



IN PENSIONE

Il 6 febbraio De Lise compie 75 anni e dovrà lasciare la carica di presidente del Consiglio di Stato



LA CRICCA

Fu ascoltato nella inchiesta sui Grandi Eventi, perché intercettato con Balducci

Comunitaria. Dai trasporti alle consulenze

Per i servizi «generici» cambia il calendario Iva

IL PRINCIPIO

Le operazioni effettuate da realtà europee impongono di assolvere l'imposta in Italia sulla base del prospetto del prestatore

Giampaolo Giuliani

Il 17 marzo prossimo entreranno in vigore le modifiche introdotte alle regole sulle prestazioni di servizi dalla nuova legge Comunitaria (legge 217/2011); le novità, in particolare, prevedono un nuovo criterio di esigibilità dell'imposta per le prestazioni di servizi considerate «generiche» (si tratta di trasporti, intermediazioni, lavorazioni, consulenze eccetera) disciplinate dall'articolo 7-ter della legge Iva (633/72).

In pratica, se queste operazioni sono rese da un soggetto stabilito nel territorio dello Stato a un soggetto non stabilito, oppure sono rese da un soggetto non stabilito a uno stabilito, si considerano effettuate nel momento in cui sono ultimate.

Non solo, le prestazioni di questa categoria, se rese da operatori Ue, impongono al committente nazionale di assolvere l'imposta in Italia sulla base della fattura emessa dal prestatore, con le stesse modalità previste per le cessioni di beni in ambito Ue, come previsto dagli articoli 46 e 47 del Dl 331/1993 sugli scambi intracomunitari, dove l'esigibilità dell'imposta scatta con il ricevimento della fattura comunitaria.

La gestione di queste operazioni si presenterà dunque molto articolata, poiché alla difficoltà di comprendere quando è ultimata una prestazione si deve aggiungere il problema dell'individuazione del corretto adempimento per assolvere l'imposta.

Si pensi solo, per fare alcuni esempi, allo spedizioniere svizzero che curerà il trasporto di merce dall'Italia alla Germania per conto di un commit-

tente italiano, oppure al trasportatore austriaco che provvederà alla spedizione di merce in Russia per il proprio cliente italiano.

Nel primo caso, benché si tratti di un trasporto comunitario, la ricezione della fattura da parte dello spedizioniere svizzero è del tutto ininfluente, poiché valgono i principi di carattere generale sanciti dall'articolo 17 del Dpr 633/1972 che impongono al committente di non attendere il documento del prestatore.

All'ultimazione del trasporto, pertanto, il committente italiano dovrà provvedere ad autofatturarsi e ad assolvere l'imposta mediante il meccanismo del reverse charge.

Del tutto evidenti le difficoltà nell'emettere fattura quando ancora non si conoscono i dettagli della prestazione. Ad esempio, la spedizione potrebbe non essere andata a buon fine, oppure la consegna potrebbe essere stata anticipata o ritardata o, ancora, potrebbero esserci stati dei costi imprevisi, per cui l'autofattura potrebbe essere intempestiva oppure non risultare corretta rispetto al corrispettivo che verrà successivamente chiesto dalla spedizioniere.

Quanto al secondo esempio, nonostante il trasporto sia internazionale, varranno i termini previsti dagli articoli 46 e 47 del decreto sugli scambi intracomunitari, poiché il trasportatore è austriaco; occorrerà dunque attendere la fattura di quest'ultimo per poi provvedere all'integrazione e alla doppia registrazione entro e non oltre il mese successivo alla data di effettuazione dell'operazione oppure, in caso di mancato ricevimento del documento, ad autofatturarsi entro il secondo mese successivo all'ultimazione della prestazione ed annotazione nei registri nello stesso mese di emissione.

Da ultimo merita di essere ricordato che le sanzioni per il mancato assolvimento degli

adempimenti relativi alle prestazioni di servizi rese da operatori comunitari in favore di soggetti passivi stabiliti in Italia non sono le stesse stabilite per gli acquisti intracomunitari (articolo 6, comma 1 del Dlgs 472/97), ma quelle previste dall'articolo 6, comma 9-bis, dello stesso Dlgs 472/97 relativo alle operazioni in cui l'imposta si assolve con il meccanismo del reverse charge.

Conseguentemente anche le modalità di regolarizzazione tra acquisti intracomunitari di beni e prestazioni di servizi rese da operatori comunitari saranno diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'approfondimento



Sul Sole 24 Ore di ieri è stato proposto un primo approfondimento sulle novità portate dalla nuova legge Comunitaria in tema di trattamento fiscale delle prestazioni di servizi intracomunitarie. In particolare, la legge entra in vigore da oggi, giorno dal quale parte il *countdown* che dopo 60 giorni vedono partire l'applicazione concreta delle novità. Unica eccezione la disciplina della cessione di navi, che diventa operativa già a partire dalla giornata di oggi.



E questa una delle novità nel dl sulle liberalizzazioni. In stand-by la riduzione a 12 anni degli studi

Nelle caserme le nuove scuole

Più autonomia e fondi alle scuole per la gestione del personale e l'organizzazione. Test Invalsi obbligatori, linee guida nazionali per raccordare l'istruzione con la formazione professionale delle regioni. E poi nuovi istituti nelle caserme dismesse della Difesa e organico funzionale per tre anni che garantisce anche i corsi di recupero e le supplenze mentre resta in stand-by la riduzione a 12 anni degli studi. Sono alcune delle novità sulla scuola che dovrebbero entrare nel decreto legge sulle liberalizzazioni.

Ricciardi a pag. 33

Le novità nel decreto legge sulle liberalizzazioni. In stand-by la riduzione a 12 anni degli studi

Spunta la riforma di Profumo

Nuovi istituti nelle caserme, aumenta l'autonomia delle scuole

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Più autonomia e fondi alle scuole. Test Invalsi obbligatori, linee guida nazionali per raccordare l'istruzione con la formazione professionale regionale. E poi nuovi istituti nelle caserme dismesse della Difesa e organico funzionale per tre anni. Sono le novità che, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, dovrebbero entrare nel decreto legge sulle liberalizzazioni sotto la voce semplificazione delle norme sull'organizzazione e la gestione delle scuole. Impossibile avere conferme ufficiali, dopo che le indiscrezioni sul taglio di un anno del percorso scolastico (si veda *ItaliaOggi* di venerdì scorso) hanno costretto il ministro Francesco Profumo a fare un passo indietro. Al momento la riduzione a 12 anni del percorso scolastico, con l'obiettivo di arrivare alla maturità a 17 anni, risulta infatti essere stata accantonata per essere destinata a un successivo provvedimento. Le Liberalizzazioni rappresentano per Profumo un veicolo importante, vista la natura di decreto legge, per ottenere in parlamento il consenso a quella che si presenta come una vera riforma della scuola. E al tempo stesso però proprio questa eccezionalità dello strumento rende più difficile per Profumo proporre modifiche che potrebbero risultare indigeste ai partiti di maggioranza e anche, tutto sommato, ai sindacati. La parola d'ordine in

queste ore a viale Trastevere è: procedere con i piedi di piombo. Viste le reazioni negative delle sigle sindacali e la spaccatura del Pd (la responsabile scuola del partito, Francesca Puglisi, aveva aperto, mentre l'ex viceministro, Mariangela Bastico, chiudeva), lo sconto di un anno è stato stralciato.

In pole per il decreto legge, la maggiore autonomia alle scuole. Le risorse per l'istruzione, ad esclusione di quelle per la scuola non statale, confluiranno in soli due capitoli, il fondo per l'autonomia e quello per il personale. Nel primo, andranno tutte le risorse che ad oggi vengono date indirettamente alle scuole e che così potranno essere gestite autonomamente senza vincoli. Ogni scuola inoltre avrà un organico funzionale di durata triennale, con il quale fa fronte non solo alle esigenze ordinarie ma anche alle supplenze. Per consentire a invarianza di spesa di costituire nuove cattedre, si utilizzeranno anche gli spezzoni. Gli istituti avranno diritto poi a organici da utilizzare in rete con altre scuole per realizzare attività di recupero e di sostegno alle eccellenze, oltre che ai ragazzi diversamente abi-

li. Lo sviluppo della rete di scuole sarà fondamentale nel progetto di Profumo a

per l'interlocuzione con le autonomie locali. Il dl dovrebbe prevedere poi una delega al ministro per riscrivere l'autonomia statutaria delle istituzioni. E per fissare direttive nazionali per il raccordo tra la scuola e la formazione professionale delle regioni. Generalizzate inoltre le prove Invalsi. Prioritaria anche l'edilizia scolastica: apertura ai privati per opere in project financing e riutilizzo di una parte del patrimonio immobiliare del demanio non più utilizzato, a partire dalle strutture militari, per far posto a nuove scuole.

Resta da capire se tra le semplificazioni di Profumo troverà posto il via libera a un concorso per reclutare nuovi docenti nel 2012. L'intenzione sarebbe quella di riservare il 70% dei posti ai precari già iscritti nelle graduatorie permanenti e un 30% a giovani insegnanti, quelli che si stanno abilitando attraverso i Tfa.

— Riproduzione riservata —



LIBERALIZZAZIONI A RISCHIO FLOP**BUTTATI 22 MILIARDI**

Altro che taxi e farmacie: se si mettesse mano ai veri potentati e alla invadenza dello Stato si potrebbe davvero dare una frustata all'economia. Ma il Prof preferisce occuparsi dei notai

Lo Stato pesante ci costa 22 miliardi

Finora Monti si è concentrato sugli autonomi. Ma la vera crescita economica si fa privatizzando i molti servizi in mano pubblica, a partire dalle municipalizzate dei trasporti. E semplificando la pubblica amministrazione

PRIORITÀ *Qualche riforma annacquata e l'ennesima nuova authority non basteranno. Non si deve partire dal basso ma affrontare il problema principale: lo statalismo*

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Il nostro è un Paese bizzarro. Ogni tanto si innamora di una parola e le attribuisce un significato determinante per la sopravvivenza del Paese stesso. È successo con lo spread, termine ignorato dalla maggioranza degli italiani fino a pochi mesi fa. Senza che se ne capisse la ragione, il differenziale tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi all'improvviso è diventato vitale: «Se non scende sotto quota 500 finiremo in bancarotta» era il commento più in voga. Con questa motivazione è stato licenziato Berlusconi e lo si è sostituito con Monti. Con uguale giustificazione è stata decisa in fretta e furia una stangata da 20 miliardi che ha tramortito l'economia. Passata la moda, nessuno ora si preoccupa più dello spread e dei suoi costi. L'attenzione ora è concentrata su un'altra parola chiave: liberalizzazioni. L'abolizione degli ostacoli che impediscono la concessione di nuove licenze di taxi, l'apertura di nuove farmacie e nuovi concorsi per notai, al pari dello spread pare essere diventata risolutiva nel processo di rilancio della crescita. Da giorni si dibatte dunque se siano troppe o troppo poche le auto di servizio in circolazione nella Capitale, se gli avvocati si possano sostituire ai notai al momento del rogito e quale aumento del Pil ci possa essere incrementando le farmacie.

Che nei settori citati ci siano alcune incrostazioni e scarseggi la concorrenza è fuor di dubbio. Ognuna delle categorie interessate (non ci sono solo tassisti, farmacisti e notai) tende di solito a difendere i propri interessi a scapito di quelli generali. E appena qualcuno ventila modifiche che introducano un po'

di libero mercato c'è un'alzata di scudi che le impedisce. Ciò detto, non vorrei però che con le liberalizzazioni si stesse prendendo lo stesso abbaglio avuto con lo spread e si attribuisse al provvedimento la stessa

vitale importanza. Io non so quali saranno i termini del decreto che il governo si appresta a varare. Ma se il contenuto delle misure è quello che da giorni circola sui giornali, cioè riguarda le sole categorie sopra citate, ho il timore che finirà per non risolvere un bel niente. Mi spiego: non sono contro interventi che rendano più dinamici e più efficienti i servizi di trasporto privato e le farmacie. Ma non credo per nulla che - se limitate a queste - le liberalizzazioni rilanceranno l'economia.

Non è pensabile infatti che qualche migliaio di auto pubbliche in più o qualche centinaio di punti vendita di farmaci di fascia C possano far decollare la crescita. Al massimo si otterrà di far guadagnare un po' di meno i farmacisti e ridurre il reddito dei tassisti (a proposito: ma davvero i conducenti guadagnano solo 14.000 euro lordi l'anno? Fosse vero bisognerebbe segnalarli ai servizi sociali per l'assistenza), ma non credo che si otterrà un incremento del Prodotto interno lordo.

Insomma, intendo dire che se si vuole davvero ottenere qualche risultato sul fronte dello sviluppo non penso si

debba partire dal basso. La crescita non viaggia in auto pubblica, ma su un altro genere di mezzi di trasporto. Quanto inciderebbe ad esempio sui portafogli degli italiani liberalizzare il trasporto pubblico, cioè affidare ad un'asta cui partecipano anche i privati ciò che ora è di esclusiva competenza delle municipalizzate? Quanto farebbe guadagnare la privatizzazione di molti servizi che oggi sono affidati allo Stato? Non essendo più pubbliche, le società incaricate della fornitura non potrebbero più bussare a quattrini così come fanno oggi le aziende comunali, regionali e nazionali e il contribuente non sarebbe costretto a pagare, potendo spendere quei soldi nei consumi.

Una recente ricerca dell'Università Bocconi, la stessa da cui proviene il premier, sostiene che le liberalizzazioni potrebbero far crescere gli acquisti del 2,5 per cento, con un effetto benefico sul Pil pari all'1,4. L'ufficio studi della Banca d'Italia è più cauto e parla di un aumento del Pro-



dotto interno lordo pari all'1 per cento. A seconda di chi si ascolta, lo sviluppo genererebbe una crescita fra i 16 e i 22 miliardi di euro, non bruscolini. Ma, perché l'operazione funzioni, non basta una riforma annacquata, con poche categorie nel mirino e i criteri di intervento delegati all'ennesima authority, come quella che pare intenzionato a varare il governo. In questo modo alle incrostazioni di mercato si fa il solletico. Se si vuole davvero far crescere l'economia bisogna semplificare. La vera liberalizzazione è quella che riguarda la pubblica amministrazione e la sua invadenza. Scrive il *Sole 24Ore*: «Primo fra tutti bisogna sciogliere il groviglio normativo che riguarda il regime delle autorizzazioni: avviare un'impresa, chiedere una Dia, istruire una Scia: Le regole sono tante, troppe e ridondanti». La prima liberalizzazione da fare, quella che darebbe una forte spinta alla crescita, è dunque dello Stato. I suoi vincoli sono diventati insopportabili. Monti ci liberi di quelli, non dei farmacisti, e vedrà che l'Italia tornerà a correre.

maurizio.belpietro@libero-news.it

L'incontro

Sud, a Palazzo Chigi
le terapie per la crescita**Nando Santonastaso**

Un modello di riferimento forse c'è già, e non bisogna andarlo a cercare fuori dai confini nazionali per renderlo operativo su scala territoriale. La collaborazione tra Campania e Puglia nell'aerospazio e quella virtualmente già in fieri tra la stessa Campania e la Calabria in materia di trasporti dimostrano che il Mezzogiorno crede alla strada della collegialità per il suo sviluppo. E non è un caso che di questa esperienza saranno i governatori coinvolti in prima persona a trasmettere l'importanza e la qualità al tavolo convocato per stamane alle 10 dal governo a palazzo Chigi per discutere di Mezzogiorno. Non più come in passato «a spizzichi e mozzichi», come si usa dire con un'espressione vecchio stampo, ma tutti insieme. Collegialità la parola d'ordine, declinata dal governo sin dal suo insediamento e difesa e valorizzata da tutti i presidenti delle Regioni meridionali oltre che dai sindaci delle città capoluoghi di regione, gli stessi che parteciperanno al vertice con il premier Monti e i ministri Barca, Prodamo e Passera. Per rilanciare un'area definita troppe volte vitale per il Paese senza diventare mai, nei fatti, tale si partirà da dati concreti, operativi. E da esigenze piuttosto avvertite dagli enti locali, da Napoli a Palermo, da Reggio Calabria a Campobasso. Ovvero, come assicurare ai territori la qualità delle opere e degli

investimenti che il patto di stabilità, i tagli dei Fas ed altre scelte a dir poco discutibili, aggiunte alle durissime manovre di questi ultimi mesi, hanno di fatto stoppato.

Ripartire vuol dire innanzitutto come gestire quel taglio della quota di co-finanziamento del 35% che il governo ha già annunciato. Le Regioni premono perché non si tarpino loro ulteriormente le ali di fronte ai finanziamenti europei che rappresentano linfa vitale per la loro stessa sopravvivenza. Ma non è facile avere risposte e garanzie in uno scenario di profonda crisi come quello attraversato dall'Europa e dall'Italia. Il governo preme sul tasto della concretezza e del risparmio, impone una gestione oculata dei fondi comunitari ma spende anche di suo: la Coesione territoriale ha un miliardo a disposizione, bypassare i vincoli del Patto di stabilità senza far nascere sospetti all'Ue per alimentare ad esempio il pagamento dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione sembra possibile (senza considerare l'ipotesi lanciata da Caldoro del Fondo di garanzia sul quale il dibattito resta aperto). Così come appare disponibile l'Europa a collaborare, partendo proprio dalle aree disagiate. L'arrivo del commissario Hahn a Napoli previsto per domani pomeriggio (sarà ricevuto dal sindaco De Magistris e giovedì mattina dal governatore della Campania Cal-

doro) è un'ottima notizia. Anche perché con lui ci sarà il ministro Barca che della strategia europea del governo Monti è un punto di riferimento obbligato in chiave Mezzogiorno.

Naturalmente il tavolo di oggi, che sarà a porte chiuse (non è prevista nemmeno una conferenza stampa, a meno di contr'ordini in giornata) può avere un limite. Diventare un evento e non la prima tappa di un percorso lungo, che andrà corroborato con iniziative forti, concrete e, appunto, collegiali. Sarebbe un errore, l'ennesimo, nella tortuosa strada dell'attesa tradita del Sud (e mai come stavolta la retorica non c'entra). Di qui lo sforzo che si chiede non solo al governo ma anche alle Regioni e ai sindaci di entrare con il giusto approccio in uno scenario che, purtroppo, non ammette errori o rinunce. A cominciare dal coinvolgimento della stessa Conferenza delle Regioni presieduta dall'emiliano-romagnolo Vasco Errani e dall'Anci, l'Associazione dei Comuni. In una visione unitaria e complessiva dei problemi sul tappeto, sarebbe sbagliato rinunciare al loro contributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIBERALIZZAZIONI

Concorrenza vuol dire equità

Liberalizzazioni, più concorrenza significa più equità

di **Luigi Guiso**
e **Fabiano Schivardi**

Come spesso accade in Italia quando si affronta un problema, c'è sempre qualcuno che si alza e dice: «Sì, vero però il problema è un altro». È questa la reazione di alcuni commentatori e politici in reazione al programma di liberalizzazioni del governo. Pur condividendole in linea di principio, affermano che in pratica si dovrebbero concentrare sui "grandi monopoli", quali energia e trasporti, piuttosto che sui "piccoli" lavoratori quali tassisti, farmacisti e professionisti. Liberalizzare queste categorie porterebbe ad aumenti di efficienza trascurabili e solleverebbe invece problemi di equità perché, così suona l'argomento, si "colpiscono i piccoli" ma non si fan pagare i grandi. Implicitamente si fa leva sulla nozione intuitiva di equità e giustizia distributiva che chi ha di più deve dare di più o dare per primo. È un ragionamento che non ha fondamento.

Premesso che non c'è contrapposizione tra liberalizzare le professioni e rendere più competitivo il settore dell'energia - vanno fatte entrambe le cose - in che senso "liberalizzare l'Eni" (separare Eni e Snam rete gas) è più equo che liberalizzare i notai? Chi perde dalla liberalizzazione dell'Eni è l'azionista, perché se si diluisce il potere di mercato di Eni il valore della sua azione ne risente. Ma in una grande azienda quotata ci sono tanti azionisti, molti probabilmente più "piccoli" di tanti notai e forse non dissimili da tanti farmacisti. È più equo iniziare a "far pagare" il costo della liberalizzazione a questi piccoli azionisti o ai piccoli farmacisti? Si obietterà che c'è una differenza: mentre un tassista, un farmacista o un notaio hanno una quota rilevante della loro ricchezza investita nell'attività, l'azionista di una grande azienda da liberalizzare detiene solo una piccola quota perché (salvo pochi sprovveduti) nessuno ripone tutti i suoi risparmi nelle azioni di una sola impresa. Quindi il costo che sopporta, ad esempio un tassista, a seguito della liberalizzazione (la perdita di valore della licenza che ha acquistato sul mercato) è elevato relativamente alla sua ricchezza e questo lo si può reputare iniquo. Vero. Questo problema, perlomeno nel caso dei tassisti, va affrontato (come risulta intenda fare il governo) proponendo forme di compensazione. Ma per altre

categorie è più arduo sostenere questa tesi. Ad esempio non si applica ai notai che non hanno acquistato nessuna licenza, ma vinto un pubblico concorso, il costo della cui preparazione è abbondantemente ripagato con gli extraprofitti ottenuti in un paio di anni di esercizio della professione.

Vi è poi una ulteriore ragione per cui queste liberalizzazioni, lungi dall'essere inique sono eque.

L'esistenza di barriere legislative all'entrata - la pianta organica dei notai e dei farmacisti, il numero fisso di licenze dei taxi, eccetera - taglia fuori tutti quelli che hanno la capacità e la voglia per esercitare quella professione ma non possono farlo perché impediti dal numero chiuso.

Questi, quasi per definizione, sono "più piccoli" di coloro che sono riusciti ad entrare: un immigrato con patente e voglia di guidare, un brillante giovane laureato in legge che, non potendo operare come notaio, finirà per trovare un lavoro residuale.

Ancora più sbagliato è il ragionamento sugli scarsi guadagni di crescita economica perché si tratterebbe di attività marginali. Nel 2009, il valore aggiunto del settore energetico, gas e acqua rappresentava il 3% del Pil, contro il 13% del commercio (4,5% commercio al dettaglio) e il 6% dei servizi alle imprese. Un'ondata di liberalizzazioni che coinvolga tutti i settori protetti potrebbero dare un contributo significativo all'aumento del Pil.

Esistono anche altre ragioni per cui è importante operare anche al di fuori delle *public utilities*. Nelle professioni e nel commercio le barriere alla concorrenza sono unicamente di natura legale. Da un punto di vista dell'efficienza economica, non c'è motivo per limitare per legge l'orario di apertura dei negozi o il numero delle farmacie e dei notai. C'è ampia evidenza che, dove le barriere alla concorrenza sono unicamente di natura normativa, la loro eliminazione



porta ad un aumento dell'efficienza, con benefici certi per i cittadini sotto forma di prezzi più bassi, maggiore qualità e creazione di posti di lavoro. Nei settori delle *public utilities* parte dell'attività ha caratteristiche di monopolio naturale (una situazione in cui il costo di produzione è minimo se vi è un solo produttore). Qui le limitazioni alla concorrenza hanno origine dalla tecnologia di produzione e non dalla normativa.

Nel settore dei trasporti ferroviari, per fare un esempio, sarebbe insensato duplicare una linea di alta velocità per accrescere la concorrenza dato l'enorme costo di costruzione dell'infrastruttura. Esistono soluzioni auspicabili, quali separare la parte del business che ha carattere di monopolio naturale (i binari) da quella che invece si può gestire in concorrenza (i treni). Tuttavia sappiamo dall'esperienza che introdurre concorrenza in questi settori è tecnicamente più difficile e i risultati più incerti rispetto a situazioni in cui i vincoli alla concorrenza sono solo di natura normativa. Sebbene sia ovvio che si debba intervenire anche sulle *public utilities*, interventi in questi settori vanno disegnati con attenzione e richiedono parecchio tempo per essere implementati. Non vi è quindi motivo di subordinare a quest'ultimi la liberalizzazione dei settori in cui le barriere sono unicamente di natura regolamentare.

Esiste infine una considerazione di natura politica per la quale è fondamentale che il governo di Mario Monti non si pieghi alle pressioni dei settori toccati dal processo liberalizzatore. Anche se singolarmente "piccole" rispetto alle *public utilities*, le categorie interessate dalle liberalizzazioni sono nel loro insieme numerose e organizzate. Esse rappresentano quindi un bacino elettorale molto appetibile per dei politici in cerca di rielezione. Difficilmente un Governo "politico" avrebbe il coraggio di alienarsi il voto di tanti cittadini danneggiati da un vasto programma di liberalizzazioni. Dato che non cerca la rielezione, il Governo Monti è immune da questo tipo di pressione.

L'occasione per dare una scossa ai settori protetti è irripetibile. Se non si fanno ora, le liberalizzazioni usciranno dall'agenda politica per i prossimi vent'anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritto d'autore. Risanamento alla Siae dopo perdite per 27 milioni **Pag. 29**

Diritto d'autore. I commissari fanno il punto sulla società

Conti Siae verso il risanamento: equilibrio nel 2012

Blandini: pesa il fondo pensioni Già risparmiati 13 milioni

Giuseppe Latour

■ Un rosso di 27 milioni di euro. Chiude così il bilancio Siae del 2010, l'ultimo prima del commissariamento. Ed è proprio grazie alla gestione commissariale che i conti, a partire dall'esercizio del 2011, avranno una decisa inversione di rotta. Grazie alle razionalizzazioni e al riordino del patrimonio immobiliare e del Fondo pensioni, l'anno appena chiuso dovrebbe concludersi con un passivo leggero. Mentre il 2012 riporterà i conti dell'ente in attivo.

Per comprendere esattamente i numeri dell'ente è necessario partire dal "timing" della gestione commissariale. Il commissario straordinario, Gian Luigi Rondi è arrivato a marzo 2011, affiancato da due subcommissari: Mario Stella Richter e Domenico Luca Scordino. A maggio è arrivato il presidente del Fondo pensioni, Damiano Lipani. Già presente da inizio 2010, invece, l'attuale direttore generale, Gaetano Blandini. Insieme, hanno messo mano a una situazione in pesante squilibrio. Proprio Blandini parte dal risultato operativo del 2010 per fare il punto sui primi nove mesi di gestione commissariale: «L'esercizio di quell'anno è stato interamente gestito dai precedenti organi sociali e ha portato un risultato operativo negativo per 27,2 milioni».

Quali sono le cause di questo disavanzo? Risponde Blandini:

«Il deficit di bilancio di Siae è in buona parte determinato dal Fondo pensioni, un fondo integrativo chiuso nel 1978 ma che pesa ancora fortemente nel bilancio della società». La Società autori ed editori, in pratica, è stata per anni costretta a tappare i buchi di un fondo strutturalmente in perdita che aveva investito il suo patrimonio in immobili. Negli anni, per questo, ha dovuto versare oltre 130 milioni.

Gli attuali vertici attribuiscono le colpe alla gestione "allegra" degli anni passati. Qualche esempio rende l'idea. Voci vicine all'ente raccontano di un Fondo pensioni che, con la vecchia gestione, non conservava nemmeno copia dei contratti di affitto dei suoi immobili. E che aveva pianificato operazioni di vendita dei suoi beni a quarant'anni, senza garanzie, ad acquirenti ottantenni. Il rendimento medio annuo del patrimonio immobiliare nel periodo 2006-2010 è stato meno dell'1 per cento. Nel 2010, prima del commissariamento, la situazione ha raggiunto il paradosso: i ricavi da locazione sono stati pari a 2,3 milioni mentre per gestire gli immobili sono stati impiegati 3,3 milioni, con un rendimento del -1 per cento. «In quel periodo - chiosa il direttore generale - ci sono state spese ai limiti del surreale, come i circa 300 mila euro usati per interventi di idraulica. Abbiamo stimato che fino alla chiusura del Fondo, prevista nel 2059, Siae avrebbe dovuto sopportare oneri per circa 194 milioni».

Per rimediare a questa situazione e sanare l'anomalia di un patrimonio del fondo tutto concentrato sul mattone, la gestio-

ne commissariale ha avviato la creazione di due fondi immobiliari, chiamati "Aida" e "Norma", gestiti dalla sgr Sorgente. In questi due contenitori Siae ha messo due immobili per un valore di 91,5 milioni di euro. Mentre il Fondo pensioni ha impiegato cinque immobili per un valore di 58,8 milioni. Il compito dei fondi non sarà quello di smobilitare, ma di gestire le proprietà. A regime, i due soggetti immetteranno immobili per 262 milioni nei fondi: questa operazione dovrebbe produrre plusvalenze per 78 milioni entro il 2012.

E questo sarà la medicina principale somministrata ai conti della Siae. Insieme a un robusto pacchetto di razionalizzazioni. È già stato attuato un riordino della piante organiche dei dirigenti, ai quali è stato anche rinnovato il contratto nazionale di lavoro. È stato avviato un riassetto dei rapporti con i mandatari, che svolgono per Siae funzioni di "sportello" sul territorio. Ed è partita la negoziazione del nuovo contratto con i dipendenti. Tutte queste novità dovrebbero produrre, già nel 2011, un effetto pari a 13 milioni.

L'impatto di queste misure si vedrà nei prossimi bilanci: «Nel 2011 chiuderemo vicini al pareggio - spiega Scordino -, mentre a partire dal 2012 ci aspettiamo un margine attivo importante. A quel punto, poi, il bilancio sarà strutturalmente in equilibrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BILANCIO**35,7 milioni****Gli oneri**

Sono gli oneri che Siae ha dovuto sopportare a causa del Fondo pensione soltanto tra il 2006 e il 2010. Senza questo peso il bilancio dell'ente sarebbe in equilibrio

-1%**Il rendimento**

Nell'esercizio 2010 il Fondo pensione ha fatto registrare ricavi da locazioni per 2,3 milioni e spese totali per 3,3 milioni di euro. Con un sorprendente rendimento negativo dell'1 per cento

78 milioni**La plusvalenza**

L'operazione di creare due fondi immobiliari con gli immobili di Siae e del Fondo pensioni porterà tra il 2011 e il 2012 una plusvalenza pari a 78 milioni di euro

Frodi e corruzioni

Sei miliardi bruciati dagli statali

di F. SARZANINI

A PAGINA 19

I CONTROLLI SULLE FRODI SEI MILIARDI DI EURO SOTTRATTI ALL'ERARIO

La Finanza e gli accertamenti sugli statali

La spesa sanitaria

Il settore della spesa sanitaria rimane in cima alla lista degli sprechi e delle ruberie

Case popolari agli amici

A Catania il direttore dell'Ente Case Popolari ha assegnato un negozio a suo figlio senza riscuotere il canone, e con alloggi concessi a parenti e amici ha creato un buco di 42 milioni

ROMA — In tre anni hanno provocato un «buco» nel bilancio dello Stato pari a 6 miliardi e 250 milioni di euro, quasi un terzo della manovra da 20 miliardi già varata dal governo di Mario Monti per il 2012. Sono i dipendenti pubblici accusati di danno erariale, dopo essere finiti sotto inchiesta per reati che vanno dalla corruzione alla truffa, dall'omissione in atti d'ufficio all'abuso. Ma anche per semplici «negligenze» nello svolgimento delle proprie mansioni. Funzionari e impiegati che sfruttano il lavoro dei propri colleghi e nella maggior parte dei casi riescono ad arricchirsi. Complessivamente, 14.327 persone che tra il 2009 e il 2011 sono state «segnalate» dalla Guardia di Finanza alla Corte dei Conti e per molte di loro è scattata anche la denuncia penale. Si tratta di una minoranza, ma capace di mandare in crisi il bilancio. Soltan-

to nell'ultimo anno sono state 883 le «ispezioni» effettuate dai finanzieri, 4.148 le «segnalazioni» per una «perdita» quantificata in un miliardo e 841 milioni di euro. Il settore della spesa sanitaria rimane in cima alla lista degli sprechi e delle ruberie, ma molti altri sono i campi dove la «cattiva gestione» si mescola all'illecito. Uno è certamente quello delle case popolari, amministrate spesso con l'obiettivo di favorire parenti, amici e potenti. E poi c'è il mercato delle consulenze, con amministrazioni locali che addirittura sostituiscono i dipendenti con «esperti» ingaggiati all'esterno e pagati con parcelle da capogiro.

E proprio sull'attività di controllo nel settore della spesa pubblica che — al pari dell'evasione fiscale — si concentrerà l'attenzione investigativa della Finanza anche nel 2012 come ha ribadito nella sua direttiva il comandante generale Nino Di Paolo, proprio alla luce dei risultati ottenuti.

Le case vuote e i «senza contratto»

A Catania il direttore dell'Ente Case Popolari aveva assegnato un negozio a suo figlio — che non ne aveva diritto — e non si è preoccupato di allegare neanche la richiesta, tantomeno di riscuotere il canone. Del resto sono moltissimi gli alloggi che aveva concesso a parenti e amici e alla fine ha provocato un danno di 42 milioni di euro. Grave è anche il «buco» causato da 21 tra amministratori comunali e responsabili di un altro Istituto ca-

se popolari che hanno consentito a numerosi inquilini di prendere possesso degli immobili, ma non hanno mai stipulato con loro un contratto di locazione e alla fine non hanno potuto pretendere neanche un euro. C'è anche il caso di un ente con 83 milioni di affitti non riscossi e lì per cercare, inutilmente, di recuperarli è stata autorizzata una consulenza legale che ha provocato un ulteriore esborso di tre milioni di euro.

Altri problemi sono stati riscontrati dai finanzieri al momento di censire gli appartamenti lasciati vuoti. In un caso si è scoperto che c'erano 50 alloggi popolari pronti da anni e mai utilizzati: il mancato introito verificato è stato di due milioni di euro, da sommare alle spese di ristrutturazione per renderli nuovamente abitabili dopo anni di abbandono. Numerose indagini sono state avviate pure sul-



la «cartolarizzazione» degli stabili perché al momento della cessione è stato determinato un prezzo molto inferiore al valore di mercato. Fatti i conti, l'ammancio complessivo per il 2010 e il 2011 è stato di 170 milioni di euro con 70 persone denunciate alla Corte dei Conti e 34 alla magistratura ordinaria.

Il record del primario e le Tac private

I casi più frequenti di «danno» sono quelli dei medici che lavorano per il Servizio sanitario nazionale e senza autorizzazione svolgono anche attività privata. Negli ultimi due anni, denunciano i finanzieri, «le verifiche per le prestazioni mediche "intramoenia" hanno consentito di scoprire un danno pari a 172 milioni di euro e di deferire ai giudici contabili 190 dipendenti, mentre nei confronti di 71 è scattata anche la denuncia penale». Il record di quest'anno spetta a un primario che ha svolto oltre 3.500 visite presso il proprio studio privato senza naturalmente dichiarare i relativi ricavi. Alcuni suoi colleghi di una Asl che percepivano le indennità di esclusiva, uscivano per andare a visitare i pazienti, ma per giustificare le assenze presentavano falsi contratti per attestare che andavano a insegnare.

Il «sistema» è stato sfruttato in maniera costante in Calabria: i finanzieri hanno denunciato alla Corte dei Conti 115 medici e 25 impiegati della Asp di Catanzaro con-

testando loro un danno complessivo di 12 milioni di euro. Il meccanismo di illecito riguarda la «Alpi», vale a dire l'attività libero professionale intramuraria. Chi l'accetta può svolgere lavori esterni soltanto in casi particolari e con il «visto» del dirigente. E invece si è scoperto che nessuno effettuava i controlli e questo ha consentito al personale ora finito sotto inchiesta di lavorare fuori e di svolgere l'attività privata addirittura all'interno di una clinica che non aveva le autorizzazioni per alcune prestazioni che invece venivano effettuate. Altrettanto grave è il caso di tre medici che dichiaravano sul foglio presenza di essere al lavoro, mentre facevano visite nei propri studi privati dall'altra parte della città o addirittura in un'altra provincia. La «segnalazione» delle Fiamme Gialle ai giudici contabili riguarda incassi «in nero» per 200 mila euro, ma è stata presentata anche una denuncia penale per truffa. Stesso reato è stato contestato ad alcuni specialisti che utilizzavano Tac e risonanze magnetiche delle strutture pubbliche per i propri pazienti privati.

I medici del lavoro e le «ispezioni»

Truffa, falso e concussione sono gli illeciti addebitati ad alcuni dottori che lavoravano in una struttura ispettiva sull'igiene e la sicurezza negli ambienti di lavoro e avevano accettato consulenze da quelle stesse aziende che dovevano tenere sotto controllo. Onora-

rio concordato: mezzo milione di euro, oltre a docenze e corsi di formazioni pagati a parte.

Al momento appare inspiegabile il comportamento del direttore sanitario di un ospedale che, come viene sottolineato nella relazione della Guardia di Finanza «ha autorizzato personale sanitario dipendente all'esercizio dell'attività libero professionale intramuraria ambulatoriale presso strutture private non accreditate, pur avendo a disposizione spazi realizzati ad hoc utilizzando un finanziamento pubblico di quasi 700 mila euro».

I consulenti legali

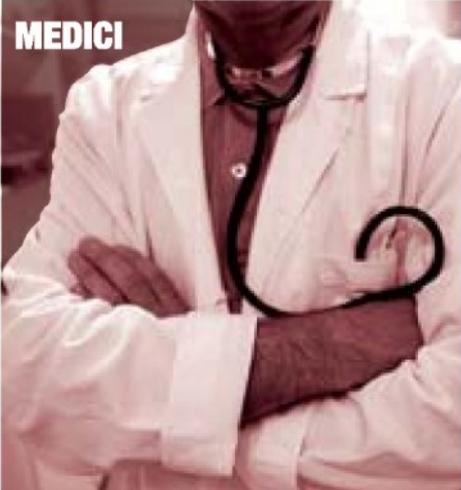
Il caso più eclatante è certamente quello di un Comune che — nonostante potesse contare su un ufficio legale interno — aveva affidato incarichi esterni per un'attività che, come hanno riscontrato le Fiamme Gialle, era «seriale, superflua e svolta soltanto formalmente». Questo non ha comunque impedito un esborso di ben 21 milioni di euro.

Nel dossier si evidenzia come quello dei lavori affidati a personale non dipendente sia ormai un vero e proprio «sistema» che consente agli alti funzionari di gratificare amici e parenti con un danno per il bilancio da centinaia di milioni di euro e soprattutto a discapito di quegli «esperti» interni che potrebbero svolgere perfettamente le stesse mansioni.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



MEDICI

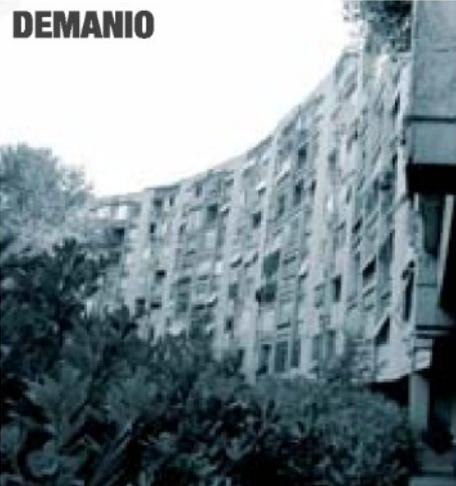
172

milioni di euro

Il valore del danno erariale segnalato dalla Guardia di Finanza per il periodo 2010-2011 in seguito all'attività di servizio in materia di prestazioni mediche "intramoenia"

| I DANNI ERARIALI |  Gli interventi effettuati |  I soggetti verbalizzati |  I danni erariali accertati |
|------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 2009 | ■ 1.165 | ■ 5.984 | ■ 2.338 |
| 2010 | ■ 1.033 | ■ 4.195 | ■ 2.071 |
| 2011 | ■ 883 | ■ 4.148 | ■ 1.841 |
| TOTALE | ■ 3.081 | ■ 14.327 | ■ 6.250 |

(in milioni di euro)



DEMANIO

170

milioni di euro

Il valore del danno erariale segnalato dalla Guardia di Finanza per il periodo 2010-2011 in seguito all'attività svolta a tutela della corretta gestione degli immobili demaniali (compresi gli immobili Ater)

D'ARCO

Fiamme Gialle

Il generale di corpo d'armata Nino Di Paolo, comandante generale della Guardia di Finanza dal giugno 2010



La radiografia del Tesoro**Fisco, ecco il Paese
dei finti poveri**

**Orafi, tassisti e titolari di bar
dichiarano meno di 16 mila
euro. Nuovo blitz della Finanza
a Roma, irregolarità nella
metà dei negozi** **Di Blasi pag. 7**

L'ITALIA DEI FINTI POVERI**La radiografia del Tesoro: tassisti, baristi e orafi
dichiarano meno di 16 mila euro l'anno**

**I titolari
di discoteche
non
guadagnano,
affermano
perdere
4.700 euro**
di Eduardo Di Blasi

A scorrere il dettagliato elenco sui redditi medi dei lavoratori autonomi che il Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia ha messo in rete ieri, si ha l'idea di un Paese poverissimo, dove i cittadini lavorano per il gusto di farlo e non per portare a casa un qualche guadagno. Un Paese, dove, sotto ai notai, ai farmacisti e ai medici, categorie privilegiate, si agita una plebe cenciosa di tassisti, noleggiatori, orafi, sarti, costruttori di barche, ristoratori, negozianti di scarpe, pellicciai, gestori di stabilimenti termali o balneari, albergatori e baristi, che non riescono ad arrivare alla fine del mese.

DALLE COMPLICATE tabelle degli studi di settore relativi al periodo di imposta 2009 (quello delle dichiarazioni dei redditi 2010), fanno capolino gestori di discoteche che invece di fare soldi - come uno immaginerebbe - perdono di media 4.700 euro l'anno, centri benessere e terme,

attività già avviate (la statistica non tiene conto del primo anno di esercizio) che stanno aperti solo per perderne 5.300. Noleggiatori che passano ore in auto per portare a casa, a fine anno, una perdita netta di 6.100 euro di media.

Un Paese disgraziato e bizzarro, quello che emerge dai numeri della contabilità della finanza pubblica, dove un negoziante di scarpe, abbigliamento, pelletterie e accessori dichiara un reddito medio di 7.700 euro l'anno (641 euro al mese), che non solo è ampiamente sotto la soglia di povertà (indicata dall'Istat in mille euro al mese, e circa 1600 con due figli a carico), ma è anche sensibilmente più basso di chi, quello stesso lavoro, lo esercita senza avere un negozio. Il commerciante ambulante di calzature e pelletterie dichiara infatti 11.100 euro l'anno. Sempre povero, ma meno povero.

Certo più ricco di chi confeziona abiti su misura. Lavoro che dovrebbe essere considerato alla stregua di un hobby se in un anno porta a un guadagno dichiarato di 7.500 euro (625 euro al mese). Così come gestire un impianto sportivo. In media frutta 100 euro l'anno.

È UN PAESE povero, il nostro. Sono poveri i parrucchieri (11.900 euro l'anno). Sono poveri i baristi (15.800 euro l'anno, quasi meno dei loro dipendenti). Sono poveri gli orafi, che con 12.300 euro l'anno di reddito medio chissà come faranno ad acquistare la materia prima per le

loro creazioni. Fanno vita grama i gestori di stabilimenti balneari (13.600 euro l'anno), le profumerie (11.400 euro), i cartolai (10.800 euro), le agenzie di viaggio (11.300). Avere una lavanderia è un bidone. In un anno produce un reddito di 8.800 euro.

POVERI TASSISTI. Il governo si è messo in testa di liberalizzare un settore già ridotto alla fame. Avere un taxi significa portare a casa un reddito di 14.200 euro l'anno, meno di un operaio. Una miseria. Molto peggio dei farmacisti (che almeno 109.700 euro l'anno li dichiarano), dei notai (310.800 euro di media), degli studi medici (68.300 euro), anche degli idraulici (30.500 euro), da sempre considerati evasori d'imposta. I tassisti guadagnano meno dei salumieri (17.100), dei fruttivendoli (15.300), dei pescivendoli (14.300), dei ricchissimi panettieri (25.100). Anche gli erboristi (14.700) e i pasticciari (19.000) possono dirsi fortunati di non aver pensato, nella vita, di mettersi alla guida di un'auto pubblica.

Gli psicologi dichiarano 20.800 euro l'anno, poco più dei veteri-



nari (19.200). Sono poveri i librai (12.500), i grossisti di mobili (15.900), i venditori di animali (10.300).

Gli architetti, con 30.500 euro l'anno, sono meno abbienti dell'ampia schiera degli avvocati (58.200), dei gestori di sale giochi (41.900), delle agenzie di pompe funebri (48.700).

Sono numeri che, annota il ministero dell'Economia, risentono della crisi di questi anni. E, probabilmente, anche di un certo tasso di furbizia e mancanza di controllo tutta italiana.

| QUANTO DICHIARANO | | Misure espresse in euro | |
|-------------------------|-------------------------|-------------------------|-------------------------|
| | Reddito medio aziendale | | Reddito medio aziendale |
| Frutta e verdura | 15.300 | Stabilimenti balneari | 13.600 |
| Studi avvocati | 58.200 | Pompe funebri | 48.700 |
| Studi architetti | 30.500 | Lavanderie | 8.800 |
| Laboratori di analisi | 48.300 | Taxi | 14.200 |
| Centri benessere, terme | -5.300 | Noleggianti | -6.100 |
| Pasticcerie | 19.000 | Discoteche | -4.700 |
| Panettiere | 25.100 | Studi notarili | 310.800 |
| Orafi | 12.300 | Studi medici | 68.300 |
| Meccanici | 24.300 | Farmacie | 109.700 |
| Centri di bellezza | 5.300 | Negozi di scarpe | 7.700 |
| Parrucchieri | 11.900 | Ambulanti di scarpe | 11.100 |
| Bar e gelaterie | 15.800 | Profumerie | 10.800 |

Blitz della Finanza: metà dei negozi non fa lo scontrino

E A PALERMO LA "MEDITERRANEO FISH GEL" AVEVA RICAVI NON DENUNCIATI AL FISCO PER 33 MILIONI DI EURO

120 miliardi

**L'EVASIONE
STIMATA
OGNI ANNO
NEL NOSTRO PAESE**

10 milioni

**SU 30 MILIONI
DI CONTRIBUENTI
UNO SU TRE FA
IL FURBO COL FISCO**

di **Stefano Caselli**

Che i controlli sarebbero continuati lo aveva dichiarato la stessa Guardia di Finanza. Ma che il "blitz" sarebbe proseguito nelle stesse zone già battute sabato scorso, forse, se lo aspettavano in pochi. E così, se il 14 gennaio le infrazioni riscontrate negli esercizi commerciali romani del centro storico, del quartiere Prati e di corso Marconi erano state di poco inferiori al 50 per cento, domenica la soglia dell'uno su due - chissà, forse grazie al fattore sorpresa - è stata superata.

I militari delle Fiamme gialle, su 252 esercenti, hanno infatti contestato 152 violazioni fiscali, quasi esclusivamente per mancata emissione di scontrino o ricevuta fiscale. Come accaduto ventiquattr'ore prima, agenti in divisa hanno preso di mira i venditori di merce contraffatta e i commercianti abusivi (attività che ha portato al sequestro di 1.200 capi di abbigliamento taroccati e alla denuncia di tre persone), mentre in borghese hanno fatto visita ai regolari esercizi commerciali di via del Corso, via dei Condotti, piazza di Spagna, via della Conciliazione, via Cola di Rienzo e Castel Sant'Angelo, ma l'attività si è estesa fino a diverse località della Provincia come Frascati, Velletri, Colferro, Fiumicino, Ladispoli, Civitavecchia, Nettuno e Pomezia. Un'attività trasversale che permette al comandante provinciale della Guardia di Finanza di Roma di rifiutare l'accusa - ventilata ai tempi del blitz di Cortina d'Ampezzo - di accanimento contro i più abbienti: "Siamo stati nei negozi del centro sto-

rico - dichiara - tra i negozi di lusso, ma non solo. In zona Prati la clientela è prevalentemente composta da borghesia medio-alta, viale Marconi è un po' più popolare, Ostia e la Provincia non sono certo roccaforti del lusso. Il fenomeno dell'evasione fiscale, purtroppo, è assai trasversale".

"LA NOSTRA" non è un'attività di spot - dichiarano ancora dalle Fiamme Gialle - ma un lavoro di verifica quotidiana del rispetto della normativa. Probabilmente è soltanto cambiata la sensibilità dei cittadini e soprattutto dei massmedia. Quanto ai risultati ottenuti, forse gli esercenti non si aspettavano un bis dei controlli di sabato; e infatti la percentuale delle violazioni rimane molto elevata, addirittura superiore".

Una maxievasione è stata scoperta anche a Palermo. La "Mediterraneo fish gel", che vendeva all'ingrosso pesce surgelato in prossimità del porto e riforniva diverse peschierie, acquistava merce per 5,5 milioni di euro all'anno incassando 6,7 milioni dalle vendite, per un volume d'affari contabilizzato di circa 2 milioni di euro. Non uno dichiarato al Fisco. Il risultato finale dell'operazione è stata una segnalazione per il recupero a tassazione di ricavi mai dichiarati per oltre 33 milioni di euro, cui corrispondono imposte sui redditi evase per circa 4 milioni e iva non versata per oltre 2,5 milioni di euro.

I Finanziari hanno scoperto la maxievasione grazie alle banche dati dell'Anagrafe tributaria, fra cui l'applicativo Ser.pi.co.. La "Mediterraneo fish gel" per alcuni anni aveva presentato dichiarazioni fiscali incomplete riportando un anomalo squilibrio ai fini iva tra acquisti e rivendite. Controlli più dettagliati hanno fatto emergere l'entità di un'evasione davvero sorprendente.



IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco

Tassisti, orafi e baristi quasi-poveri la fotografia dell'Italia che evade le tasse

Tutti i dati sulle dichiarazioni dei redditi 2010 pubblicati dal Dipartimento delle Entrate

I guadagni denunciati da professionisti, commercianti, artigiani, prestatori di servizi di bassa o alta qualità

ROBERTO PETRINI

ECCO la radiografia. Finalmente sappiamo quanto guadagnano le categorie oggi nel mirino del Fisco perché non pagano le tasse: professionisti, commercianti, artigiani, prestatori di servizi di bassa o alta qualità. Dai ricchi notai, costretti a dichiarare tutto, ai dentisti che fanno la figura degli straccioni con un reddito imponibile lordo di 47 mila e 600 euro. Questi ultimi vengono sonoramente battuti nella gara della fedeltà al fisco dai gestori di pompe funebri (48.700 euro lordi) e dagli attori (58.200 euro). Ma è il mondo del commercio che conferma luoghi comuni e solletica gli accertamenti dell'Agenzia delle entrate e dei militi delle Fiamme Gialle: l'imponibile medio lordo (cioè prima del pagamento delle tasse) della categoria è di soli 19 mila e 500 euro, più di molti commessi e dipendenti. Un mondo di ricevute fiscali che evaporano, di scontrini fiscali fantasma e di Irpef che va in fumo.

Con tempestività ieri il Dipartimento delle Finanze ha snocciolato fatturato e imponibile medio di 3 milioni e mezzo di contribuenti che pagano le tasse con il sistema degli «studi di settore», una sorta di meccanismo automatico cui sono tenuti tutti i lavoratori autonomi che fanno ricavi sotto i 5 milioni, ma che tuttavia, a vedere i risultati, non sempre è in grado di dare una rappresentazione realistica della realtà.

Nel popolo del lavoro autonomo e delle partite Iva spuntano situazioni paradossali, come quelle dei gestori di discoteche, dei centri benessere e dei noleggiatori di auto che nel modello unico del 2010 (relativo ai redditi dell'anno d'imposta 2009) hanno addirittura dichiarato un reddito negativo. Categorie che in media, stando a questi dati, sarebbero in «rosso».

Ma al di là dei casi limite, la pancia dei contribuenti, soprattutto commercianti, propone dichiarazioni ben più magre di quanto ci si aspetterebbe: tra i 7.000 e i 14 mila euro annui di imponibile lordo (sul quale si calcolano e pagano le tasse) figurano categorie come i commercianti di abbigliamento e calzature, gli orafi, i negozi di alimentari, le agenzie di viaggio, gli albergatori, gli acconciatori, i bar. Anche i tassisti, nel mirino per via dei provvedimenti sulle liberalizzazioni, sono nella media: 14 mila e 200 euro di imponibile all'anno che pro-

viene da un fatturato medio di 36 mila euro.

Il nodo per il commercio è anche un altro, ed emerge dalla differenza tra il fatturato e il reddito imponibile: l'intera categoria dichiara in media 343 mila euro di fatturato dal quale fa emergere un imponibile medio di 19 mila e 500 euro. Significa che in mezzo c'è un utilizzo dei costi, che vengono dedotti dai ricavi, assai marcato e in qualche caso disinvolto.

A fare una figura migliore, almeno stando ai dati diffusi ieri dal ministero dell'Economia, è la categoria dei professionisti, anche loro colti nel pieno di un braccio di ferro con il governo che li vorrebbe deregolamentare. In questo caso i redditi sono decisamente più alti anche se i dubbi restano. I notai si salvano: sono in prima fila, costretti da sempre a dichiarare tutto, vantano un imponibile lordo anno di 310 mila euro. Seguono i farmacisti con 109 mila euro, i medici con 68 mila euro di imponibile lordo e i consulenti finanziari con 38 mila euro. Ma decisamente bassi sono i redditi dei dentisti: guadagnerebbero in media 47 mila e 700 euro lordi. Difficile da credere: vengono sonoramente battuti persino da attori e registi che superano i 58 mila euro.

Complessivamente, tirate le somme, il bilancio dell'intero comparto del lavoro autonomo è deludente: i ricavi o compensi sono stati in media di 226 mila euro ma la media dell'imponibile è quella di modesto lavoratore dipendente: ovvero 28 mila e 400 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dentisti che guadagnano meno delle proprie infermiere. Proprietari di discoteche e centri benessere che dichiarano «povertà» assoluta. E il «popolo delle botteghe», dal droghiere al parrucchiere, dal negozio di abbigliamento alla lavanderia, che resta inchiodato ad un imponente medio annuo di 19 mila 500 euro annui. E' la radiografia delle dichiarazioni dei redditi dei cosiddetti lavoratori autonomi che mostra un'Italia poco credibile al Fisco. E' quanto emerge dai dati del 2010 pubblicati ieri dal Dipartimento delle Finanze. Un quadro che arriva proprio mentre l'Agenzia delle entrate e la Guardia di Finanza stanno conducendo la campagna d'inverno contro l'evasione, dal blitz di Cortina alle indagini a tappeto sugli scontrini.

Le dichiarazioni sugli studi di settore

Reddito medio annuo d'impresa o di lavoro autonomo (dati in euro)

I contribuenti "poveri"

| | |
|----------------------------------------|--------|
| Gestori strutture sportive | 100 |
| Pescatori | 200 |
| Commercianti di articoli in pelliccia | 8.800 |
| Produttori di olio | 7.700 |
| Calzolai | 9.800 |
| Tintorie e lavanderie | 8.800 |
| Mercerie | 7.800 |
| Commercianti abbigliamento e calzature | 7.700 |
| Giocattolai | 11.900 |
| Commercianti oggetti arte e culto | 6.500 |
| Orafi | 12.300 |
| Soccorso stradale | 10.500 |
| Acconciatori | 11.900 |
| Albergatori | 11.900 |
| Agenzie viaggi | 11.300 |
| Fotocopiatori | 14.800 |
| Alimentari | 17.100 |
| Veterinari | 19.200 |
| Baristi | 15.800 |
| Stabilimenti balneari | 13.600 |
| Tassisti | 14.200 |
| Fiorai | 12.000 |
| Autosaloni | 12.000 |
| Materassai | 13.200 |
| Pasticceri | 19.000 |
| Mobilieri | 15.600 |
| Calzifici | 17.700 |
| Elettricisti | 19.500 |
| Traslocatori | 16.500 |
| Ristoratori | 17.700 |

Fonte: Dipartimento Finanze

I contribuenti "meno poveri"

Reddito medio annuo d'impresa o di lavoro autonomo (dati in euro)

| | |
|-----------------------|---------|
| Attori e registi | 58.200 |
| Pompe funebri | 48.700 |
| Studi di ingegneria | 44.600 |
| Periti industriali | 41.500 |
| Ingegneri | 47.100 |
| Analisi cliniche | 46.500 |
| Consulenti lavoro | 60.300 |
| Odontoiatri | 47.600 |
| Consulenti finanziari | 38.600 |
| Studi medici | 68.300 |
| Farmacie | 109.700 |
| Studi notarili | 310.800 |

Fonte: Dipartimento Finanze

I contribuenti "in rosso"

Reddito medio annuo d'impresa o di lavoro autonomo (dati in euro)

| | |
|----------------------------|--------|
| Centri benessere e terme | -5.300 |
| Discoteche e sale da ballo | -4.700 |
| Noleggio auto | -6.100 |



FOCUS ITALIA IL MERCATO E LO SPREAD IGNORANO S&P

Il debito cala a novembre. Ma l'inflazione è da record

Il dato diffuso da Bankitalia si attesta a 1.905 mld, in flessione ma pur sempre sopra la soglia di 1900 mld. Stangata sui prezzi di beni e servizi che nel 2011 toccano il record dal 2008 a +2,8%

SOFIA FRASCHINI

Luci e ombre sull'Italia nel primo giorno di contrattazioni dal downgrade di S&P. Nonostante la perdita della «A», il mercato italiano ha saputo difendere la propria posizione e - grazie anche agli acquisti della Bce - ha mantenuto lo spread Btp-Bund sotto quota 500, oscillando in chiusura sui 483 punti base con il rendimento della carta italiana a 10 anni al 6,61 per cento. Una certa stabilità è stata registrata anche sul fronte del debito pubblico italiano che pur restando sopra la soglia dei 1.900 miliardi ha segnato a novembre un calo a 1.905,012 miliardi, dai 1.909 di ottobre. Il dato è stato diffuso dalla Banca d'Italia che riferisce anche i dati sulle entrate del periodo gennaio-novembre 2011: 330,592 miliardi di euro in aumento dell'1,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per il Dipartimento delle Finanze, che misura le entrate per competenza e non per cassa come invece fa Palazzo Koch, le entrate dei primi undici mesi dello scorso anno sono state pari a 364,388 miliardi di euro, in calo dello 0,4%. Questo nonostante il calo della percentuale dell'acconto di novembre deciso dal governo, che ha fatto flettere gli incassi del penultimo mese dell'anno. Una crescita debole, quella delle entrate degli 11 mesi, sia se si guarda ai primi 10 mesi in cui il gettito era cresciuto del 2,1% per cassa e dell'1,5% per competenza, sia se si guarda i principali Paesi europei. L'Italia si colloca all'ultimo posto di sette Paesi per aumento delle entrate. Nel complesso i risultati del gettito del periodo gennaio-novembre 2011 confermano comunque la tenuta delle entrate tributarie.

Non altrettanto si può dire dell'inflazione balzata nel 2011 del 2,8%, si tratta del valore medio annuo più alto dal 2008 (+3,3%)

Considerando le variazioni me-

die trimestrali dell'indice generale, l'andamento dell'inflazione ha fatto registrare una progressiva accelerazione: il tasso di inflazione è salito dall'1,8% del quarto trimestre del 2010 al 2,3% del primo trimestre 2011, per raggiungere il 3,3% nell'ultimo. Sul balzo della crescita registrato nell'ultimo trimestre del 2011, spiega l'Istat, hanno influito anche i provvedimenti previsti dalla manovra fiscale di settembre e, in particolare, il rialzo dell'Iva dal 20% al 21%. Guardando ai diversi capitoli di spesa, nel 2011 gli aumenti delle quotazioni internazionali degli input energetici hanno sensibilmente influenzato l'andamento dei prezzi dei trasporti, sottolinea l'Istituto di statistica, che hanno fatto segnare ritmi di crescita elevati e in progressiva accelerazioni. Anche per quanto riguarda il settore abitazione, acqua, elettricità e combustibili, la dinamica tendenziale dei prezzi ha risentito degli effetti degli aumenti dei prezzi delle materie prime energetiche, portandosi dal 3,1% del quarto trimestre 2010 al 6,2% del quarto trimestre 2011. Ritmi di crescita particolarmente sostenuti sono stati registrati, inoltre, per le divisioni relative ai prodotti alimentari e alle bevande analcoliche, alcoliche e tabacchi. Analizzando nel dettaglio l'andamento del comparto energetico, si nota come il rialzo dei prezzi dei beni energetici, con un tasso di variazione media-annua pari all'11,3%, ha contribuito a determinare quasi un terzo del tasso di inflazione medio annuo.

«A preoccupare - si legge in una nota diffusa dal Codacons - è la stangata sui beni ad alta frequenza di acquisto che, nella media del 2011, hanno registrato un aumento del 3,5%, equivalente ad una spesa aggiuntiva, rispetto al 2010, pari a 476 euro per una famiglia di 3 persone. Se si considera, però, il solo dato di dicembre, pari al +4,3%, ecco che la batosta sale a 585 euro».



I conti

Debito pubblico in calo, migliorano le entrate tributarie

Tirano gli incassi dai giochi
Ma l'Italia resta fanalino di coda nella classifica dell'Unione

Il debito pubblico italiano resta sopra la soglia dei 1.900 miliardi, ma registra a novembre un calo e si attesta a 1.905,012 miliardi, dai 1.909 di ottobre. Il dato è stato diffuso dalla Banca d'Italia che riferisce anche i dati sulle entrate del periodo gennaio-novembre 2011: 330,592 miliardi di euro in aumento dell'1,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Per il Dipartimento delle Finanze, che misura le entrate per competenza e non per cassa come invece fa Palazzo Koch, le entrate dei primi undici mesi dello scorso anno sono state pari a 364,388 miliardi di euro, in calo dello 0,4%. Questo nonostante il calo della percentuale dell'acconto di novembre deciso dal governo, che ha fatto flettere gli incassi del penultimo mese dell'anno. Una crescita debole, quella delle entrate degli 11 mesi, sia se si guarda ai primi 10 mesi in cui il gettito era cresciuto del 2,1% per cassa e dell'1,5% per competenza, sia se si guarda i principali Paesi europei.

L'Italia si colloca all'ultimo posto di sette Paesi per aumento delle entrate. Meglio anche in Spagna dove nei primi undici mesi il gettito di compe-

tenza è aumentato di mezzo punto percentuale pieno. Il picco in Germania dove le entrate di gennaio-novembre sono aumentate dell'8,5%.

A ben guardare le indicazioni delle cifre fornite da Bankitalia, sul dato italiano pesa un mese di novembre negativo, nel quale «ha inciso, in particolare, la diminuzione di 17 punti percentuali - spiegano dal Dipartimento delle Finanze - dell'acconto Irpef 2011».

«Nel complesso i risultati del gettito del periodo gennaio-novembre 2011 confermano la tenuta delle entrate tributarie», è infatti il commento ai dati arrivato da via Venti Settembre.

Inoltre spulciando le tabelle spicca il risultato positivo sia della lotta all'evasione che dei giochi, che contribuiscono alle casse dello Stato con una crescita del gettito a due cifre.

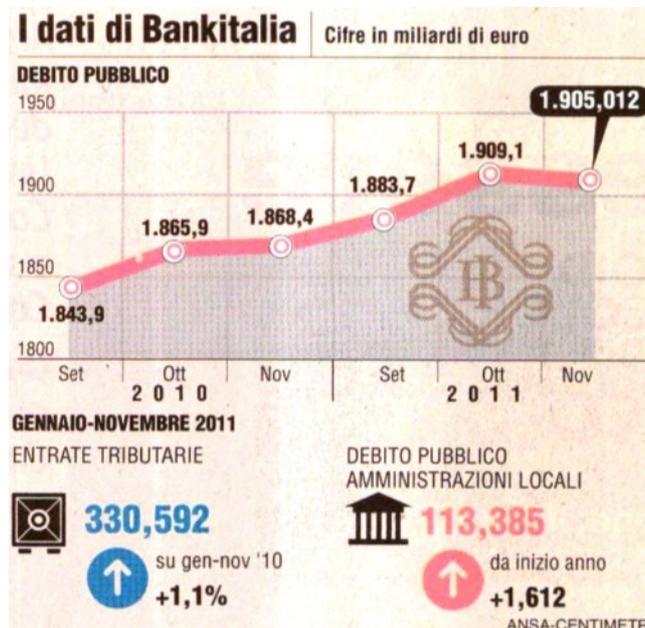
Gli incassi da ruoli relativi ad attività di accertamento e controllo, nel periodo gennaio-novembre 2011, hanno visto un incremento del 18,3% (+858 milioni di euro), rispetto al corrispondente periodo del 2010. Per quanto riguarda invece i giochi, segnano una crescita complessiva, rispetto al corrispondente periodo del 2010, del 10,6% (+1.200 milioni di euro) sostenuta, in particolare, dai proventi del lotto (+31,8% pari a +1.504

milioni di euro) e dalle entrate degli apparecchi e congegni di gioco (+6,4% pari a +209 milioni di euro).

Intanto sempre sul fronte del debito - ma stavolta quello tedesco - il ministero delle Finanze tedesco conta di poter ridurre il debito nazionale al 79% del Pil (-2,7% rispetto alle valutazioni attuali), allontanando le ombre di possibili declassamenti da parte delle agenzie di rating.

Lo scrive il quotidiano «Frankfurter Allgemeine Zeitung», citando una risposta del ministero a un'interrogazione del partito liberale Fdp. A contribuire al miglioramento del dato, dall'81,7% attualmente stimato dall'Ufficio di statistica tedesco, la riduzione dei debiti accumulati nelle «bad-bank» pubbliche, in cui gli istituti di credito in crisi Hypo Real Estate e Westdeutsche Landesbank avevano scaricato i propri titoli tossici. «Gli istituti predisposti per la liquidazione hanno potuto ridurre i debiti dell'1,3% all'8,3% sul valore totale del Pil», ha scritto il sottosegretario alle Finanze Steffen Kampeter. Tuttavia, precisa il ministero, gli attuali calcoli sono frutto di stime che dovranno essere confermate. Una situazione più chiara si avrà alla fine del primo trimestre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assalto finale del Fisco ai condonati del 2002

(Bassi a pag. 7)

PRONTA LA LISTA DEI CONTRIBUENTI PER I QUALI SARÀ RIAPERTO L'ACCERTAMENTO FISCALE

Assalto finale ai condonati 2002

Finirà nel mirino solo chi aveva già ricevuto all'epoca una contestazione, superata poi grazie all'adesione alla sanatoria. In questa fattispecie rischiano di ricadere anche diversi gruppi industriali, come Marcegaglia

DI ANDREA BASSI

È un po' come trattare con la pistola sul tavolo. Il Fisco ha deciso di andare all'assalto finale dei condonati del 2002, quelli in particolare che avevano aderito alla sanatoria Iva bocciata nel 2008 dalla Corte di giustizia europea. Gli uomini di Attilio Befera, come si legge nella circolare appena inviata agli uffici territoriali, hanno già pronto un elenco delle imprese che hanno vinto un accertamento (e una denuncia penale) su anni lontani di oltre un decennio, dal 2000 al 2002. Ma a tutti offre una piccola via d'uscita: l'adesione all'accertamento. Insomma, se ammettono che dietro il loro condono c'era un'evasione e pagano senza protestare quanto chiesto dal Fisco, otterranno uno sconto del 66% sulle sanzioni e il dimezzamento delle eventuali pene. La classica offerta che non si può rifiutare è contenuta nelle ultime righe della circolare, dove Befera scrive che questa opzione «va previamente valutata». Difficile dire di no. Anche perché chi riceverà l'avviso di accertamento difficilmente avrà armi in mano per difendersi. Probabile, infatti, che tutta la contabilità del tempo (oltre dieci anni fa) sia stata distrutta (la legge dice che va conservata solo per cinque anni).

Ma chi riceverà la visita del Fisco? Non tutti coloro che avevano aderito alla sanatoria. Secondo Befera gli uffici periferici dell'Agenzia non dovranno trasmettere l'elenco di tutti i condonati Iva, ma solo di quelli per i quali erano stati avviati accertamenti che avevano fatto emergere elementi concreti (per esempio delle fatture false). Dunque per ottenere il raddoppio dei termini ed effettuare le verifiche, non basterà la sola dichiarazione di condono e le scritture di riporto. L'aver sanato importi di svariate decine di milioni di euro, secondo Befera, non costituisce il fumus di un re-

ato, anche se evadere oltre 100 mila euro di Iva comporta pene serie. Insomma, potranno essere perseguiti solo coloro che, caso mai, nel 2001, nel 2002 o negli anni successivi, avevano ricevuto la visita del Fisco o della Guardia di finanza, ma a cui avevano chiuso la porta in faccia mostrando l'adesione al condono. Se una società, invece, ha versato 50 milioni per il condono (che equivalgono a svariate centinaia di milioni di Iva sanata), secondo la circolare di Befera comunque si presuppone che non aveva niente da nascondere se l'unica prova è la dichiarazione di condono. L'altra novità è che all'Agenzia per poter effettuare la contestazione, basterà tirar fuori anche un vecchio processo verbale di contestazione che all'epoca non era nemmeno sfociato in un accertamento vero e proprio. Dunque anche la sanatoria delle liti potenziali finisce nel cestino. Un vero paradosso. Perché per chi finirà in questa tagliola sarebbe stato meglio affrontare il contenzioso un decennio fa con tutte le armi a disposizione piuttosto che oggi. E nell'elenco di Befera potrebbero esserci nomi di grandi gruppi nazionali. Non è un mistero, per esempio, che il Gruppo Marcegaglia nel 2001 fu sottoposto a un'accurata verifica fiscale generale che fu chiusa con il condono pagando circa 10 milioni di euro. In questo caso, insomma, Befera avrebbe in mano molto di più che la semplice dichiarazione di adesione. (riproduzione riservata)



Inflazione, in un anno su del 3,3% Raddoppiato il prezzo della spesa

Nel 2011 beni di consumo cresciuti due volte rispetto all'incremento 2010

Dai dati dell'Istat sull'inflazione arriva una conferma di come le manovre approvate abbiano avuto un impatto depressivo **Daniilo Barbi, Cgil**

Il traino carburanti

Nel mese di dicembre l'Istat registra un +15,8% sulla benzina verde e un +24,3 per il gasolio

ROMA — Come se non bastasse ci sono anche le tensioni sul tasso di inflazione a complicare lo scenario dell'economia. I dati dell'Istat hanno confermato che in dicembre i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,4% rispetto a novembre e del 3,3% rispetto ad un anno fa, a dicembre del 2011. Se guardiamo all'indice armonizzato con gli altri Paesi della Ue l'incremento tendenziale sale al 3,7% e se invece ci soffermiamo sui beni, servizi e prodotti acquistati o utilizzati con più frequenza dalle famiglie italiane il rialzo arriva addirittura al 4,3%, un punto in più del paniere complessivo, sui valori massimi dal 2008, quando cioè è scoppiata la crisi finanziaria internazionale. Infine per sapere di quanto i prezzi siano aumentati nella media del 2011, il tasso di riferimento è il 2,8%, decisamente più alto, quasi il doppio, dell'1,5% registrato nel 2010. Per il carrello della spesa, cioè i prodotti abitualmente acquistati dalle famiglie — alimentari, bevande, tabacchi, giornali, trasporti urbani, ristoranti, prodotti per la pulizia e la manutenzione della casa — la media dei rincari è stata del 3,5%.

Le cifre sono quindi varie,

come lo sono gli indici. Ma due elementi restano in ogni caso fermi da qualunque visuale li si osservi: l'accelerazione progressiva dei rincari nel corso degli ultimi mesi e il ruolo trainante dei prodotti energetici, carburante innanzitutto e poi le tariffe elettriche e il gas. Tali aumenti hanno contribuito a determinare quasi un terzo del tasso d'inflazione medio annuo. Del resto solo per dicembre l'Istat ha rilevato una crescita delle quotazioni del 15,8% per la benzina verde e del 24,3% per il gasolio. Ma non c'è dubbio che sull'aumento dei prezzi in generale abbiano anche «influito i provvedimenti previsti dalla manovra fiscale di settembre e, in particolare, l'aumento dell'aliquota dell'Iva». Al di là dei carburanti si sono fatti sentire anche gli aumenti per caffè (+16,7%) e per i biglietti aerei (+18,3% in un solo mese). Sono comunque i rincari del carrello della spesa a preoccupare le associazioni dei consumatori: secondo il Codacons questi rincari si sarebbero tradotti, cifra più cifra meno, in una maggiore spesa di 585 euro per ogni nucleo.

Ma le notizie negative non arrivano solo dall'Istat. Secondo i dati del dipartimento delle Finanze, tratti dalle dichiarazioni dei redditi delle società per l'anno d'imposta 2009, la crisi sta colpendo duro nel mondo delle aziende, dove il 37% delle italiane denuncia un bilancio in rosso. In un anno le società

in perdita sono aumentate del 2% e sempre più aziende risultano fallite o estinte: «La crisi economica può spiegare il forte incremento delle dichiarazioni presentate da società in situazione di fallimento, aumentate del 61,7% o estinte, salite del 52,08%», spiegano alle Finanze. Sorprendono meno le cifre sul debito e sulle entrate diffuse ieri da Bankitalia e dal ministero dell'Economia. Il debito pubblico italiano a novembre è sceso a 1.905,012 miliardi di euro, rispetto ai 1.909,1 di ottobre, ma non è significativo visto che l'importante è il rapporto col Pil. Quanto alle entrate le cifre differiscono perché diverso è il metodo di calcolo: secondo Bankitalia nei primi undici mesi del 2011 le entrate tributarie, che pure sono scese in novembre, si sono attestate a quota 330,592 miliardi di euro, in crescita dell'1,1% rispetto al corrispondente periodo del 2010. Secondo il ministero, le entrate erariali hanno registrato tra gennaio e novembre un aumento dello 0,4%, dovuto soprattutto al gettito delle imposte indirette. Forte balzo poi delle entrate relative ai giochi, cresciute del 10,6% pari a 1,2 miliardi di euro in più, grazie soprattutto ai proventi del lotto: +31,8%, pari a un incremento di 1,504 miliardi.

Stefania Tamburello

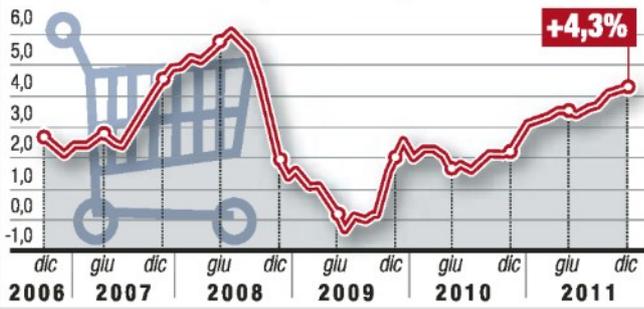
© RIPRODUZIONE RISERVATA



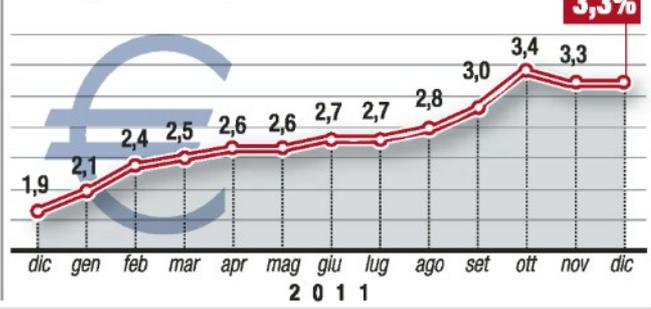
I prezzi e la spesa delle famiglie

D'ARCO

Prezzo beni ad alta frequenza di acquisto



Indice generale dei prezzi



E qualcuno controlli i controllori del debito. Ora

DI ANGELO DE MATTIA

Non ci si adagi sulla risposta decisamente composta data ieri dai mercati ai declassamenti di Standard & Poor's, mentre gli spread dei titoli di Stato italiani hanno beneficiato anche degli interventi della Bce: i problemi sollevati dall'attività delle agenzie restano intatti. Anzi, *quousque tandem abutere...* più che della pazienza, dell'imbelle risposta dell'Europa, vista anche la reazione di Angela Merkel che non si capisce se degna di un don Abbondio o di un Machiavelli o, ancora, di un La Palisse («Le agenzie fanno il loro lavoro, noi dobbiamo fare il nostro»); quando poi non si indulge alla visione complottistica o, addirittura, al convincimento che il giudizio dell'agenzia sarebbe un aiuto al governo Monti perché aiuterebbe a camminare sulla strada delle riforme o perché ridimensionerebbe il ruolo della Francia (per la quale, però, Moody's ha confermato la tripla A).

Sicché, secondo questa balzana tesi bisognerebbe sopportare valutazioni ingiuste, con quel che ne segue sui mercati e sul finanziamento del debito, per ottenere la contropartita di un presunto positivo incitamento. Ma quante sciocchezze!

Epperò nessuno pone in termini stringenti la necessità di regolamentare decentemente, a livello comunitario, l'attività delle società in questione e di sottoporle a rigorosi controlli. E questa atarassia si manifesta dopo che sono volate anche frasi che qualificano quello di S&P come un attacco all'Europa, o che sottolineano il suo ruolo in potenziale e perenne conflitto di interessi (vista la natura degli azionisti di controllo) oppure che ricordano come i suoi giudizi siano giunti mentre stava per risvegliarsi da un lungo sonno una proposta di regolamentazione delle agenzie di rating. Tutto ciò vuol dire che, da qualunque parte si valuti la questione, quantomeno siamo in presenza di scarsa trasparenza oltre che di non correttezza.

Sono anni che su queste colonne si sostiene la necessità che le agenzie di rating non siano *legibus solutae*, che siano ricondotte al loro istituzionale mestiere (che è quello di fornire informazioni e non commenti di carattere politico-giornalistico), che siano obbligate a porre in essere procedure rigorose, e che siano tenute a fornir

re analitiche e adeguate motivazioni tecniche. Vanno poi dettate norme stringenti sull'assetto proprietario e sulle altre funzioni di queste agenzie, per assicurare l'autonomia della loro attività. Occorre anche prevedere la sospensione del rilascio delle valutazioni nei casi di straordinarie difficoltà economiche, ma anche la responsabilità amministrativa, civile e penale di queste società in caso di gravi irregolarità nei giudizi emessi.

Quindi è necessario individuare un organo di controllo, a livello europeo e nazionale, che abbia la funzione di coordinare la vigilanza sulle agenzie alla stregua dei controlli esercitati su di un intermediario finanziario. Una vigilanza preventiva, concomitante e successiva.

I presunti custodi hanno dimostrato di non potere essere sottratti ad altri, effettivi e corretti custodi. Contestualmente, bisogna espungere dalle vigenti normative l'obbligo per gli intermediari, per esempio, di dotarsi del rating di queste agenzie. Possono ben supplire i rating interni e i controlli degli organi di vigilanza, piuttosto che avere un contesto regolamentare che pregiudizialmente favorisca chi esercita la funzione del rilascio di rating. Infine, per ciò che riguarda l'Italia, che ne è dell'indagine giudiziaria promossa dalla Procura di Trani, rispettivamente, su Moody's e su S&P, per giudizi emessi, nell'ordine, a maggio 2010 e nello stesso mese del 2011?

Si vorrebbe vedere già oggi un'iniziativa della Commissione e del parlamento Ue che ponga fine a uno sfiancante temporeggiamento e giunga in tempi rapidi all'approvazione di una regolamentazione esemplare delle società di rating. Diversamente, bisogna prepararsi al fatto che ogni seria decisione adottata magari con grande fatica - ieri Mario Monti e il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, hanno riscontrato un'ampia convergenza sugli impegni europei con riferimento al fiscal compact, ai firewall, alla urgenza di una strategia comunitaria per la crescita e l'occupazione - può essere frustrata da giudizi scarsamente motivati, quando non contraddittori e di estrema superficialità. Qui non si vuole combattere contro il termometro anziché contro la febbre, ma ciò presuppone che il termometro non sia alterato. (riproduzione riservata)



» | **La bocciatura dell'Italia di S&P** Sarà più costoso ricorrere al mercato obbligazionario

E LE AZIENDE PAGANO IL CONTO

L'impatto del declassamento a BBB+ sui prestiti delle società

Taglio

Rischia un taglio
chi ha rating A
come Atlantia, Eni,
Enel e Terna

Dopo aver declassato i titoli del debito della Repubblica italiana, Standard & Poor's farà altrettanto con le obbligazioni delle maggiori imprese italiane finanziarie e non, pubbliche e private? È la domanda che si fanno in queste ore banchieri, assicuratori e industriali che negli anni scorsi hanno collocato sui mercati finanziari obbligazioni per centinaia di milioni di euro, 88 dei quali per le sole banche scadono nel 2012. S&P analizza cento emittenti, di cui 21 del settore pubblico, 38 banche, 11 assicurazioni, 10 pubblici servizi e infrastrutture, 20 industrie. Di tutte queste emittenti, 21, quasi tutte nel settore industriale, non hanno l'investment grade, ovvero la sufficienza minima, e 40 vengono a trovarsi, al momento, in una posizione migliore di quella del Tesoro. Che per molti sarà arduo conservare.

Il debito del Tesoro italiano, senza distinzione di durata, è stato declassato da A a BBB+. Nella scala del rating, che ha al vertice d'eccellenza la tripla A, l'Italia è stata fatta scendere di colpo dal sesto all'ottavo gradino. Altri due gradini e si troverebbe al livello BB+, da dove iniziano i titoli spazzatura che gli anglosassoni chiamano *junk bond*. Ieri le tensioni sui tassi d'interesse non sono state enormi, perché l'analisi di S&P arriva dopo che i mercati avevano già espresso i loro articolati giudizi sull'Italia, con i tassi in deciso ribasso sul breve termine, sempre consistenti sulle scadenze più lunghe. Ma nei prossimi giorni potrebbero venire sorprese, che rimetterebbero ancor più in discussione la funzione del rating e la sua influenza sulla determinazione del costo del capitale, da cui largamente dipende la convenienza degli investimenti. Se il rating delle società migliori, che stanno un notch, ovvero un gradino sotto quello del Tesoro, subisse lo stesso declassamento, le ritroveremmo a un passo dal baratro dei *junk bond* dal quale, per esempio, non riesce a togliersi la Fiat. Per le altre, con debiti più pesanti, sarebbe peggio. Nel caso di un riallineamento generale, le conseguenze sarebbero due: a) aumenterebbe per tutti il costo del capitale, b) per quanti hanno come condizione dei finanziamenti già presi il mantenimento dell'investment grade, si proflerebbe il venir meno di una garanzia contrattuale, con la necessità di rinegoziare il debito.

Sulla base dell'esperienza, l'opinione più

diffusa è che possano subire un declassamento le società che oggi hanno il rating più alto, la singola A, come Atlantia, Eni, Enel e Terna, o la doppia A come alcune compagnie assicurative a partire da Generali, mentre sarebbe più facile la tenuta di quelle con il rating inferiore, come Telecom Italia e Finmeccanica, che viaggiano sulla tripla B. Se così fosse, le grandi imprese potrebbero dover scontare soltanto maggiori oneri al rinnovo delle obbligazioni in scadenza. Ma tali sono state le sbandate delle agenzie che, sulla carta, tutto è possibile.

È consuetudine delle agenzie, infatti, non attribuire ai soggetti di diritto privato un rating pari o superiore a quello dello Stato di appartenenza. Si tratta di un criterio deciso da questi enti senza alcun coinvolgimento né dei governi né delle autorità monetarie e nemmeno degli emittenti privati, che ne richiedono e ne pagano il servizio a differenza di molti Stati che, come l'Italia, non chiedono nulla. Ma è un criterio accettabile a scatola chiusa? La risposta è: no, non è sempre accettabile. È comprensibile che i gruppi multinazionali, per esempio le Generali, non dipendano tanto dalla valutazione del merito di credito della madrepatria quando dalla somma ponderata dei diversi rischi specifici, Paese per Paese. Ma anche per società a forte radice nazionale la storia dei tassi d'interesse smentisce l'esistenza di una correlazione obbligata tra rischio sovrano e rischio privato. Negli anni dei tassi alle stelle, i certificati di deposito di Mediobanca pagavano un interesse non di rado inferiore a quello dei titoli di Stato. Oggi i credit default swaps, come si chiamano i contratti di assicurazione contro il rischio d'insolvenza di un emittente, costano per i Btp più o meno quello che costano per le obbligazioni Intesa Sanpaolo. Di più, la recessione incide in modo diverso sulle imprese. L'automobile non è uguale alle telecomunicazioni, l'elettricità non è la stessa cosa della grande distribuzione, credito e autostrade presentano rischi differenti. E lo Stato non sempre pesa allo stesso modo.

Per esempio, Terna e National Grid fanno lo stesso mestiere: gestiscono reti elettriche a tariffa. L'italiana ha conti migliori, ma il rating di S&P è analogo. E domani potrebbe diventare peggiore a causa del de-



classamento della Repubblica. Ha senso? Ogni soggetto privato merita attenzione specifica. Tanto più quando esistono società, come Campari e Luxottica, che sono perfettamente in grado di piazzare le loro obbligazioni senza avalli d'agenzia ma solo grazie alla propria reputazione. La necessità del rating, d'altra parte, è assai più legata alle esigenze dell'industria finanziaria di gonfiare le proprie bolle speculative, con la finanza derivata e strutturata, che non alle emissioni dirette delle imprese. Le quali in Europa, con la garanzia primaria delle singole banche, si sono sempre fatte e in modo assai più trasparente di quando, con gli anni Novanta, l'industria del giudizio esterno ha liberato le banche dal dovere di mettere in gioco la propria reputazione nel collocare presso il pubblico il debito dei propri grandi clienti.

Massimo Mucchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO VIRTUALE A dieci anni dall'introduzione dell'euro

L'Italia folle della benzina a 3.500 lire al litro

La Vespa che costa come una moto, il pane quanto la pizza. Così vivremo se tutto aumentasse al ritmo di un «pieno»

CARO CARBURANTE

**Intanto i benzinai
annunciano
sette giorni di sciopero**

Valerio Boni

■ Sette giorni di sciopero su tutta la rete stradale e autostradale (li hanno annunciati ieri le associazioni di categoria, date da decidere), benzina che sale ancora e ha ormai sfondato la barriera degli 1,8 euro. Flash dall'Italia con il carburante oltre quota 3.500 lire: il livello raggiunto dal prezzo al litro, espresso nel vecchio conio, ci dà la misura della velocità stratosferica a cui stanno correndo le quotazioni di benzina e, soprattutto, gasolio. Sono lontani i tempi del classico «deca», le diecimila lire del rifornimento base del passato. Oggi poi, pure con dieci euro non si va granché lontano.

Tutto aumenta, è vero, ma, e non è solo una sensazione, se l'inflazione generale galoppa, i carbu-

ranti sfrecciano come jet. Proviamo a immaginare un italiano del 2002 che viaggiasse nel tempo, in avanti di dieci anni, per giungere ai giorni nostri: sarebbe sconcertato dai rincari, non c'è dubbio, ma per la benzina proverebbe un vero choc.

Purtroppo, però, il viaggio nel tempo per noi è reale e per scoprirlo basta confrontare i prezzi di oggi di alcuni beni di riferimento, con quelli praticati 10 anni fa. Nel 2002, primo anno di introduzione dell'euro, una pizza margherita costava mediamente 3,5 euro, oggi la compriamo a 4,8, anche se le tabelle ufficiali ci dicono che il prezzo giusto (cioè quello rivalutato secondo l'inflazione) sarebbe di 4,08. Tutti i generi più comuni costano un po' di più di quanto dovrebbero; benzina e gasolio, invece, costano molto di più. Se il tasso ufficiale di inflazione in 10 anni è di circa il 16 per cento, un litro di «verde» è lievitato dell'80 per cento. Peggio ancora il diesel, più che raddoppiato. A questo punto diventa lecito verificare quanto ab-

biamo avuto la fortuna di risparmiare, nella vita di tutti i giorni. Perché se tutto avesse marciato con lo stesso ritmo dei derivati del petrolio saremmo messi veramente male. Un chilo di pane comune che oggi paghiamo mediamente 2,1 euro, per esempio, ci costerebbe 3,27 se ancorato agli aumenti della benzina. E 3,72 se collegato al gasolio. Altri esempi? Ci potrebbero chiedere 14,46 euro per una serata al cinema e un euro e 45 per un caffè. E cosa dire dell'euro e mezzo chiesto oggi per viaggiare su un mezzo pubblico in una grande città: dovremmo ringraziare, perché rischieremo di doverne sborsare più di due. A sorpresa, i mezzi che vanno a benzina sono i più stabili. Peugeot 206 e Piaggio Vespa 125 c'erano nel 2002 e ci sono oggi, ma con aumenti minimi.

Evidentemente per lo Stato comprare un'auto è lecito, usarla è un vizio da tassare. La prova? L'unico bene che segue il ritmo di aumenti della benzina sono le sigarette. La conferma ultima che tabacco e benzina sono il Bancomat dell'erario.



SE GLI ALTRI BENI RINCARASSERO COME I CARBURANTI

| Prezzi in euro | nel 2002 | nel 2012 | Rivalutati come la benzina | Rivalutati come il gasolio | E se rispettassero il tasso Istat |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|----------|-------------------------------|-------------------------------|--------------------------------------|
|  BENZINA | 0,997 | 1,813 | - | - | 1,16 |
|  GASOLIO | 0,839 | 1,733 | - | - | 0,98 |
|  BUS URBANO | 1 | 1,5 | 1,82 | 2,07 | 1,17 |
|  NUTELLA 200 GR | 1,5 | 1,9 | 2,73 | 3,10 | 1,75 |
|  TONNO 1 KG | 8,5 | 13 | 15,45 | 17,55 | 9,90 |
|  PANE 1 KG | 1,8 | 2,7 | 3,27 | 3,72 | 2,10 |
|  SIGARETTE NAZIONALI | 2,2 | 4,2 | 4,00 | 4,54 | 2,56 |
|  CAFFÈ AL BAR | 0,7 | 0,9 | 1,27 | 1,45 | 0,82 |
|  CINEMA | 7 | 8,5 | 12,73 | 14,46 | 8,16 |
|  PIZZA MARGHERITA | 3,5 | 4,8 | 6,36 | 7,23 | 4,08 |
|  PEUGEOT 206 1.1 | 10.350 | 12.000 | 18.816,30 | 21.372,75 | 12.057,75 |
|  PIAGGIO VESPA 125 | 3.326 | 3.630 | 6.046,67 | 6.868,19 | 3.874,79 |

Finanza pubblica. La lezione dell'economista

Torna d'attualità la visione di Einaudi sul pareggio dei conti

IL VOLUME

Presentata a Milano la riedizione di un trattato del 1907 sulla contabilità dello Stato Sabauda nei primi anni del '700

MILANO

■ Cosa c'entra la guerra di successione spagnola, consumata nei primissimi anni del diciottesimo secolo, con il vincolo del pareggio di bilancio di cui si discute da mesi in Italia e in Europa? C'entra se a collegarli è un «libro illeggibile», come lo definisce il suo stesso editore, Guido Roberto Vitale, e «scritto non per divulgare ma per studiare»: "Le entrate pubbliche dello Stato Sabauda nei bilanci e nei conti dei tesoriери durante la guerra di successione Spagnuola", di Luigi Einaudi, 1907, ripubblicato dalla Vitale& associati e presentato ieri in un dibattito nella sede del Sole 24 Ore. «Casualmente» scrive Vitale nella nota introduttiva, il pareggio di bilancio è «l'argomento di questo libro (...) considerato da Einaudi il fondamento di qualsiasi gestione della *res pubblica*». Era inevitabile, perciò, che l'evento diventasse l'occasione per ricordare l'attualità del messaggio di uno dei padri della Repubblica, proprio mentre in Europa e in Italia si discute di inserire nella costituzione l'obbligo dei Governi a mantenere i conti in equilibrio.

Un obbligo che per l'economista Francesco Giavazzi rischia di essere «senza senso» se fa perdere di vista «l'obiettivo più importante», cioè la riduzione del «fardello del debito pubblico» che è tornato a ridosso del record del '94, intorno al 120% del Pil. Perciò è fondamentale la ritrovata autorevolezza italiana in Europa, proprio mentre si stanno riscrivendo le regole sulla governance economica che, per ora, «sono scritte male». I nuovi vincoli, secondo Giavazzi, devono «essere precisi, perché la vaghezza non funziona, e devono essere credibi-

li, perché pareggiare il bilancio in un anno di profonda recessione manda a picco l'economia e ammazza la crescita». Si rifà, Giavazzi, alla lettera - pubblicata nell'appendice del libro - che il presidente Einaudi il 13 dicembre del '48 scrive al ministro del Tesoro del quarto governo De Gasperi, Giuseppe Pella, sull'interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione. Quello stesso articolo che in questi mesi il Parlamento sta cercando di modificare, più per le pressioni dei partner europei che per convinzione propria.

Giavazzi teme che annunciare obiettivi troppo ambiziosi sui conti pubblici provochi un «effetto-delusione» che «farebbe perdere il pathos», la tensione con cui buona parte del Paese sta rispondendo agli sforzi di risanamento accelerato del Governo, grazie ai quali il premier Monti «può permettersi di alzare la voce in Europa», come è stato sottolineato nel dibattito moderato dal direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano, e al quale hanno partecipato - oltre allo stesso Vitale e a Paolo Silvestri che ha curato l'indispensabile introduzione ad un testo indubbiamente ostico - Roberto Maroni (Lega), Maurizio Lupi (Pdl), Bruno Tabacci (assessore al Bilancio del Comune di Milano) e l'ex sindaco di Torino, Sergio Chiamparino (Pd).

Mentre Maroni richiama la bontà del modello confederale svizzero nel perseguimento dell'equilibrio di bilancio, sia Tabacci che Lupi hanno concordato sul fatto che dalla crisi si uscirà con «più Europa». Lo stesso Maroni ha riconosciuto che al Governo Monti viene riconosciuta autorevolezza, «nonostante abbia fatto tasse, tasse, tasse...». Alla fine non è su posizioni molto distanti quando dice di «temere il salto nel buio» che il non auspicabile crollo dell'euro comporterebbe per tutti.

Gi. Ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati di Bankitalia e Dipartimento Finanze

Meno debito e più entrate ma l'Italia va peggio degli altri

Bilancio Il gettito fiscale è salito solo dello 0,4% in undici mesi
A novembre registrato un leggero calo del deficit: 1.905 miliardi

Incassi

Da lotta all'evasione

un incremento

del 18,3% (+858 milioni)

8,5

Per cento

È l'aumento delle entrate in Germania da gennaio a novembre

17

Per cento

È la diminuzione dell'acconto Irpef 2011 a novembre

Giochi

Volano del 10,6%

Boom del lotto (+31,8%)

pari a +1.504 milioni

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ L'ammontare del debito pubblico, vera zavorra dell'economia italiana, mostra un lieve miglioramento anche se il livello resta considerevole. A novembre si attesta a 1.905,012 miliardi, dai 1.909 di ottobre. Il dato è stato diffuso dalla Banca d'Italia che riferisce anche i dati sulle entrate del periodo gennaio-novembre 2011: 330,592 miliardi di euro in aumento dell'1,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per il Dipartimento delle Finanze, che misura le entrate per competenza e non per cassa come invece fa Palazzo Koch, le entrate dei primi undici mesi dello scorso anno sono state pari a 364,388 miliardi di euro, in calo dello 0,4%.

Questo nonostante il calo della percentuale dell'acconto di novembre deciso dal governo, che ha fatto flettere gli incassi del penultimo mese dell'anno.

Il gettito fiscale negli ultimi undici mesi ha registrato una flessione sensibile se si confronta il risultato con quello dei primi 10 mesi in cui il gettito era cresciuto del 2,1% per

cassa e dell'1,5% per competenza, sia se si guarda i principali Paesi europei. L'Italia si colloca all'ultimo posto di sette Paesi per aumento delle entrate. Va meglio anche la Spagna dove nei primi undici mesi il gettito di competenza è aumentato di mezzo punto percentuale pieno. Il risultato migliore si ha in Germania dove le entrate di gennaio-novembre sono aumentate dell'8,5%.

Sul dato italiano pesa un mese di novembre negativo (entrate -5,1% secondo il ministero dell'Economia e -7,4% secondo i dati del Bollettino della Banca d'Italia), nel quale «ha inciso, in particolare, la diminuzione di 17 punti percentuali - spiegano dal Dipartimento delle Finanze - dell'acconto Irpef 2011».

«Nel complesso i risultati del gettito del periodo gennaio-novembre 2011 confermano la tenuta delle entrate tributarie», è infatti il commento ai dati arrivato da Via XX Settembre.

Spulciando le tabelle spicca il risultato positivo di due voci che si confermano decisive per le casse dello Stato, ovvero la lotta all'evasione e i giochi. Entrambi contribuiscono alle

casse dello Stato con una crescita del gettito a due cifre. Gli incassi da ruoli relativi ad attività di accertamento e controllo, nel periodo gennaio-novembre 2011, hanno visto un incremento del 18,3% (+858 milioni di euro), rispetto al corrispondente periodo del 2010. Un risultato ottenuto attraverso le operazioni condotte dall'Agenzia delle Entrate che ha sferrato un duro attacco agli evasori con controlli capillari e a tappeto.

Per quanto riguarda invece i giochi, segnano una crescita complessiva, rispetto al corrispondente periodo del 2010, del 10,6% (+1.200 milioni di euro).

La voce più rilevante in questo settore è quella del lotto che garantisce proventi in crescita sostenuta (+31,8% pari a un incremento di 1.504 milioni di euro) e dalle entrate degli apparecchi e congegni di gioco (+6,4% pari a +209 milioni).



La crisi strangola le aziende: +62% di fallimenti in un anno

→ **I dati** delle Finanze riguardano il 2009. Bilancio in rosso per il 37% delle imprese italiane

→ **In forte aumento** anche le «estinzioni» (+52%) mentre il reddito delle società è calato del 6%

Settori

Particolarmente colpiti i servizi, il commercio e il manifatturiero

Sempre più aziende fallite o estinte. Il Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia pubblica i dati sulle dichiarazioni fiscali delle società: quelle in fallimento aumentano del 61,7%, le estinte del 52%.

VALERIO RASPELLI

ROMA

Cresce il numero dei fallimenti aziendali e aumenta quello delle società in perdita. Ben il 37 per cento delle aziende italiane ha il bilancio in rosso. Il dato arriva dalle ultime dichiarazioni dei redditi delle società disponibili, 2010 e 2011 sull'anno di imposta 2009. E nel diffondere i dati è lo stesso Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia a parlare della «profonda crisi economica» che «produce effetti su tutte le grandezze dichiarate dalle società». Più aziende in rosso ma anche più crac e più imprese costrette a chiudere le serrande. Reddito medio in calo, sia per le grandi imprese che per autonomi e Pmi che rispondono agli studi di settore.

Una fotografia, quella che emerge dalle dichiarazioni dei redditi, che non sorprende ma che conferma in ogni caso le difficoltà che il Paese ancora sta vivendo. In un anno le società in perdita sono aumentate di 2 punti percentuali. Sempre più aziende, poi, dalle dichiarazioni fiscali risultano fallite o estinte: «La crisi economica può spiegare il forte incremento delle dichiarazioni presentate da società in situazione di fallimento

(+61,7%) o estinte (+52,08%)», spiegano ancora le Finanze. Il reddito medio delle società - secondo quanto risulta dalle ultime dichiarazioni Ires disponibili - è pari a 256.980 euro, e segna un calo del 6,7% rispetto a quello dell'anno d'imposta 2008. «Nel 2009 le società di capitali hanno dichiarato un imponibile di 126.482 milioni di euro rispetto ai 137.244 milioni di euro nel 2008» e «la riduzione di quasi 8 punti percentuali è attribuibile primariamente alla grave crisi economica», ribadisce il ministero dell'Economia.

Non va meglio alle società più piccole o a coloro che esercitano l'attività di impresa in forma autonoma. I redditi dichiarati dai soggetti che applicano gli studi di settore nel 2009 erano pari a 99,3 miliardi di euro, in calo (-8,7%) rispetto al 2008. La diminuzione è «molto forte» per il settore manifatturiero (-37%), ma si registra anche nel commercio e nei servizi (-7%); il settore dei professionisti sembra, invece, subire la crisi in misura più lieve (-1%). Calano poi i contribuenti che pagano le tasse attraverso gli studi di settore; ma in questo caso ad incidere è la migrazione di parte della platea alla tassazione più agevolata riservata ai cosiddetti 'minimi'.

Per quanto riguarda la ripartizione geografica dei profitti societari, anche nel 2009 si conferma la prevalenza del Nord. Il reddito d'impresa si conferma infatti «fortemente concentrato», rileva l'amministrazione finanziaria, nelle Regioni del Centro e del Nord: nel Sud e nelle Isole viene dichiarato solo l'8,5% del reddito d'impresa totale. ♦



Draghi: «Ignorate le agenzie di rating»

Per il presidente della Bce, Moody's, Fitch e Standard & Poor's «hanno perso reputazione. È necessario che i mercati e gli enti regolamentari procedano senza di loro». Intanto Monti chiama Berlino (via *Financial Times*): «Deve fare di più per l'Italia»

FRANCESCO NATI A PAG. 2

I TAGLI DI S&P LE TENSIONI NEI MERCATI DEL FINANZIAMENTO IN DOLLARI METTONO A RISCHIO LA SOLVIBILITÀ DELLE BANCHE

Draghi: «Ignorate il rating»

Il presidente della Bce: «Le agenzie hanno perso reputazione. È necessario che i mercati e gli enti regolamentari procedano senza di loro». E sulla crisi: «La situazione è peggiorata»

FRANCESCO NATI

La crisi economica, che lo scorso ottobre l'allora presidente della Bce Jean Claude Trichet aveva definito sistemica, «è peggiorata». La situazione «è molto grave». Ma, soprattutto, in questa fase, gli operatori imparino a fare a meno del rating. Il segnale, forte e chiaro, è stato lanciato ieri da Mario Draghi e ha una valenza doppiamente forte. In primis proprio perché pronunciato dal presidente della Bce. In secondo luogo perché arriva all'indomani della sforbiciata di *Standard & Poor's* al rating italiano e a quello francese, peraltro snobbata dai mercati (*a pag. 11*). Il problema delle agenzie di rating, ha detto Draghi, è che «non c'è nessuna concorrenza». Tutte le agenzie «hanno patito un danno di immagine e di reputa-

zione durante questa crisi». Ecco perché, ha sottolineato il numero uno dell'Eurotower, oltre a un aumento della concorrenza fra agenzie, «è necessario anche che i mercati e gli enti regolamentari procedano senza rating», o almeno imparino a valutare i valori dei debiti considerando anche i giudizi delle agenzie come «solo uno dei fattori utili per la valutazione». Quanto alle prospettive a breve, le parole pronunciate dall'ex governatore di Bankitalia a mercati chiusi non sono state certo rassicuranti. «Ci troviamo in una situazione molto grave e non dobbiamo nascondere-

La situazione finanziaria si è aggravata rispetto a un anno fa». In tale quadro, le intenzioni devono essere seguite da fatti concreti: «Bisogna attuare tempestivamente le decisioni che sono state prese al vertice euro-

peo, in particolare per quanto riguarda il fondo salva-Stati temporaneo, l'Efsf, e quello permanente, l'Esm (*servizio in pagina*)». Complessivamente, ha comunque ammesso Draghi, «l'azione dei governi per il consolidamento delle finanze pubbliche è incoraggiante, ma deve essere condotta un'azione per promuovere la crescita economica attraverso riforme strutturali. Perché nel breve termine il consolidamento comporta un effetto negativo sulla crescita». È poi necessario rafforzare le difese finanziarie dell'Eurozona per fronteggiare la fragilità del mercato del debito sovrano. Infine un monito sul fronte valutario: «Le tensioni nei mercati del finanziamento in dollari - ha detto il presidente Bce - potrebbero avere un impatto sistemico avverso sulla solvibilità delle banche europee».

Buon successo per l'asta francese che dribla S&P

Dopo la perdita della tripla A ad opera di S&P, la Francia ha tirato ieri un sospiro di sollievo superando senza troppi problemi l'ostacolo della prima asta del 2012. Il Tesoro di Parigi 8,5 miliardi di titoli di stato a 3, 6 e 12 mesi, nella parte alta della forchetta indicata fra 7,4 e 8,7 miliardi. I rendimenti sono risultati in calo. Nel dettaglio, il governo francese ha venduto 4,5 miliardi di bond a 3 mesi al tasso dello 0,165%, 2,2 miliardi a 6 mesi al tasso dello 0,281% e 1,85 miliardi a 12 mesi al tasso dello 0,406%. Si trattava dun-

que di bond a breve termine e dal basso profilo di rischio. La notizia confortante è però che anche lo spread fra gli Oat (i titoli di stato francesi) e i Bund è sceso (fino a quota 127 punti base). Per il presidente Nicolas Sarkozy il downgrade di S&P «in fondo non cambia nulla». «Noi dobbiamo ridurre i deficit, diminuire le spese e migliorare la competitività delle nostre economie per ritrovare la crescita», ha commentato l'inquilino dell'Eliseo una conferenza stampa congiunta con il primo ministro spagnolo Mariano Rajoy.



S&P fa il bis: declassato il fondo salva-Stati

Draghi chiede «meno dipendenza dalle agenzie». Rehn: strumenti «del capitalismo Usa»

Bruxelles assicura la tenuta per l'Efsf, che ha perso la tripla A a causa del declassamento dei Paesi che lo finanziano Juncker (Eurogruppo): il fondo ha «mezzi sufficienti» e l'Esm «sarà meno toccato dai rating»

L'eurocrisi

L'agenzia ha abbassato il giudizio pure al meccanismo europeo per aiutare gli stati. Numerose le prese di distanza: pesanti quelle del presidente della Bce e del commissario agli Affari economici Critici il presidente francese Sarkozy e il ministro tedesco Schäuble

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

L'agenzia di rating Standard and Poor's taglia di una nota anche il voto dato alle emissioni dell'Efsf, il fondo di salvataggio europeo, portando la tripla A ad AA+. E fa sapere di essere pronta a ripristinare la tripla A se il fondo otterrà maggiori garanzie dai paesi dell'Eurozona. La decisione era attesa, dopo l'analoga perdita (delle tre A) inflitta venerdì scorso a Parigi e Vienna. La Francia e l'Austria infatti sono tra i principali garanti, insieme alla Germania, dell'Efsf stesso.

Si attivano subito gli "europompieri" di Bruxelles. Ma l'ennesimo colpo al cuore economico dell'Europa che cerca di uscire dalla crisi, c'è tutto. Così come - dimenticata la felpata diplomazia degli eurocommissari e degli eurobanchieri - è fuori dai denti stavolta la polemica sul ruolo delle agenzie di rating. Già prima dell'ultima decisione. Dice la sua anche il presidente della Bce, Mario Draghi. Per il quale bisognerebbe, semplicemente, «imparare a vivere senza» tali agenzie, o quanto meno «imparare a fare meno affidamento» sui loro giudizi, ha detto intervenendo al Parlamento europeo. «Tutte hanno subito un grave danno di immagine e reputazione durante la crisi», ha aggiunto Draghi, perché in quel settore «non c'è concorrenza» e qualsiasi cosa si farà per cambiare questa situazione sarà «benvenuta».

La decisione di declassare l'Efsf è arrivata proprio nel giorno in cui il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy - incontrando a Roma il capo del governo italiano Mario Monti

- ricordava che il passaggio decisivo per l'eurozona è quello del 30 gennaio prossimo, quando «concorderemo il nuovo trattato per il fiscal compact (l'accordo internazionale che i 26 Stati della Ue stanno negoziando per riscrivere i trat-

tati, ndr) che sarà firmato entro marzo». E spiegava che il nuovo fondo Esm (che sostituirà con carattere permanente l'Efsf, provvisorio) entrerà in vigore a «luglio, prima del previsto». E «avrà una propria base di capitale e sarà per questo meno toccato dai rating dei Paesi membri dell'area euro», ha sottolineato il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. Che si è poi unito alla difesa della solidità anche del meccanismo attualmente vigente fatta dal suo responsabile, Klaus Regling. Per il quale il downgrade «non ridurrebbe la sua capacità di prestito di 440 miliardi di euro: ha le risorse per soddisfare i suoi impegni in corso ed eventualmente altri». Critico con l'agenzia americana il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble: «Non c'era nessun bisogno di agire ora sull'Efsf». E aggiunge che «la questione dei rating sarà certamente oggetto della riunione dell'Eurogruppo e dell'Ecofin», in programma il 23 e 24 gennaio.

Ma già ieri c'è stato il tentativo di relativizzare le decisioni di S&P e soci - come ha fatto il presidente francese, Nicholas Sarkozy - o addirittura di metterne in dubbio ruolo e imparzialità. Come ha fatto il commissario europeo agli Affari economici e monetari, Olli Rehn. «In fondo non cambia nulla», ha minimizzato il titolare dell'Eliseo, commentando il declassamento di Parigi. Mentre il finlandese Rehn ha puntato pesantemente il dito Oltreoceano: «Le agenzie di rating non sono istituti di ricerca imparziali, ma hanno i loro interessi e svolgono il loro ruolo molto in linea con il capitalismo finanziario Usa».

Anche la valutazione da parte di Monti sul downgrade annunciato venerdì da S&P non si è fatta attendere. Nella decisione «relativa a diversi Paesi dell'Eurozona, tra cui l'Italia, si sottolinea la positività dell'azione in corso da parte del governo italiano e si addita l'insufficienza della governance dell'Eurozona come ragione di rischio per l'intera zona», ha rilevato al termine dell'incontro con Van Rompuy, ribadendo poi il concetto in un'intervista al *Financial Times*. Argomenti che sono stati affrontati non solo con il belga, ma anche nella riunione con i capi di partito che all'uscita hanno espresso ragionamenti simili.



«Abbiamo convenuto sul fatto che il declassamento è avvenuto nel momento meno giusto in termini logici, perché stiamo facendo le cose giuste. Quindi c'è stata certamente una valutazione critica», dice Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc. Secondo il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, «per quanto criticabili» quelle decisioni «dicono che non c'è credibilità nella politica europea. Pertanto, questa va corretta».

Il premier al Ft: obiettivo ridurre i tassi

Monti: la Germania faccia di più per i Paesi con un debito elevato

■ Mario Monti chiede alla Germania di fare di più per risolvere la crisi del debito in Europa. Il premier italiano, in un'intervista al Financial Times, ricorda che è interesse di Berlino che i tassi sui titoli di Stato scendano. Il presidente Ue, Herman Van Rompuy, riconosce gli sforzi italiani. **Servizi > pagina 3**

Monti chiede più sforzi a Berlino

Intervista al Financial Times: «Altrimenti ci saranno forti contraccolpi nei Paesi in crisi»

Intesa con Germania e Francia

Il primo ministro rivela di aver concordato con Merkel e Sarkozy un «silenzio simmetrico» nei confronti dell'operato della Bce

SINTONIA CON S&P'S

Il professore è d'accordo con la diagnosi dell'agenzia che segnala un rischio politico derivante dall'Europa e dalle sue istituzioni

**Peter Spiegel
Guy Dinmore
Giulia Segreti**

■ Il primo ministro italiano Mario Monti ha chiesto alla Germania e ad altri Paesi creditori di fare di più per aiutare il suo Paese a ridurre il costo del debito pubblico, ammonendo che in caso contrario c'è il rischio di una «forte crisi di rigetto» fra gli elettori della martoriata periferia dell'euro.

In un'intervista rilasciata solo tre giorni dopo il declassamento (di due punti) del debito pubblico italiano da parte di Standard & Poor's, Monti ha detto di essere d'accordo quasi interamente con la diagnosi dei problemi dell'Italia fatta dall'agenzia di rating.

A suo parere, però, l'analisi di Standard & Poor's convalida la linea di condotta che sta portando avanti. Monti ha segnalato in particolare un fattore di rischio politico «negativo» citato dall'agenzia di rating: «La politica portata avanti dall'Europa e le sue istituzioni», non il suo Governo tecnico.

Roma vuole che Berlino si renda conto che è «nel suo interesse di lunga periodo» usare tutto il suo peso per far calare i

tassi dei titoli di Stato dell'Italia e di altri Paesi fortemente indebitati. La moneta unica ha portato «enormi benefici e forse alla Germania ancora più che agli altri», ha detto il premier.

Un atteggiamento simile potrebbe mettere Monti (la cui nomina a presidente del Consiglio, al posto di Silvio Berlusconi, è stata salutata con favore dal cancelliere Angela Merkel) in rotta di collisione con Berlino. La signora Merkel finora si è dimostrata riluttante a prendere misure più decise per far calare i tassi di interesse sui titoli di Stato italiani, a livelli record dal momento dell'introduzione dell'euro, rifiutandosi di dare il suo assenso alla creazione degli eurobond (titoli di debito dell'Eurozona nel suo complesso) o al rafforzamento del fondo di salvataggio dell'euro.

In cambio della disciplina di bilancio, ha detto Monti, «deve esserci un miglioramento visibile sotto altri aspetti», e ha aggiunto: «In un Paese come l'Italia di oggi, altri aspetti può significare soltanto i tassi di interesse».

Il presidente del Consiglio ha affermato che la Germania è riuscita a dare la sua impronta al dibattito economico europeo, definendo la «cultura della stabilità» di Berlino «un prodotto prezioso che la Germania ha saputo meravigliosamente esportare» ad altre società dell'Eurozona. Ma i nordeuropei non l'hanno riconosciuto a sufficienza. «Se non si ammette che sta av-

venendo un forte movimento nel senso della disciplina di bilancio e della stabilità assisteremo a una grave crisi di rigetto in quei Paesi che in questo momento stanno sostenendo uno sforzo di risanamento colossale», ha detto.

Monti si è detto convinto che l'adozione degli eurobond e l'incremento della potenza di fuoco del fondo salva-Stati potrebbero contribuire a placare il nervosismo degli investitori, ma è stato attento a dire che gli eurobond, fieramente combattuti da molti esponenti del Governo della signora Merkel, potrebbero essere «un interessante punto di arrivo» futuro.

Molti analisti sono convinti che se la Banca centrale europea procedesse a massicci acquisti di titoli di Stato (un'altra misura a cui Berlino si oppone), i tassi di interesse sul debito pubblico italiano potrebbero scendere sensibilmente, ma il presidente del consiglio italiano ha detto che lui, la cancelliera Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy, si sono accordati per un «silenzio simmetrico» nei confronti della Bce.

© Copyright The Financial Times Limited 2012

(Traduzione di Fabio Galimberti)



 **LA PAROLA CHIAVE**

Rischio politico

● Il rischio di impatto negativo sugli investimenti derivante da fattori di natura politica, come il cambio di un Governo, o di una maggioranza parlamentare. È un elemento che assume un'importanza maggiore quando gli investimenti hanno una prospettiva di medio-lungo-termini. Sia le agenzie di rating, sia le società di assicurazione all'export inseriscono il rischio politico tra quelli che prendono in considerazione per valutare il rischio Paese.

I PUNTI CHIAVE

1 È interesse di Berlino che i tassi scendano

La Germania deve rendersi conto che è nel suo interesse di lungo periodo usare il suo peso per far calare i tassi dei titoli di Stato dell'Italia e di altri Paesi fortemente indebitati. La moneta unica ha portato enormi benefici e forse alla Germania ancora più che agli altri. In cambio della disciplina di bilancio deve esserci un miglioramento visibile sui tassi

2 Bisogna riconoscere gli sforzi verso il rigore

La cultura della stabilità tedesca è un prodotto prezioso che la Germania ha saputo esportare. Ma se non si ammette che sta avvenendo un forte movimento nel senso della disciplina di bilancio e della stabilità assisteremo a una grave crisi di rigetto in quei Paesi che in questo momento stanno sostenendo uno sforzo di risanamento colossale.

3 Gli eurobond possono calmare i mercati

L'adozione degli eurobond e l'incremento della potenza di fuoco del fondo salva-Stati potrebbero contribuire a placare il nervosismo degli investitori, ma gli eurobond (sui quali c'è la forte opposizione di esponenti del Governo del cancelliere tedesco Merkel), potrebbero essere un interessante punto di arrivo futuro

L'INTERVISTA

Vegas: l'Europa indaghi
agenzie di rating inaffidabiliVegas: la Ue cancelli le regole sul rating
non è più un parametro per chi investe

*Abbiamo chiesto
all'Esma di verificare
il comportamento
di Standard & Poor's*

*Giudizi inaffidabili
minata la credibilità
Fare luce sui conflitti
d'interesse*

di UMBERTO MANCINI

«L'Europa deve cancellare in fretta le regole che citano il rating come parametro e punto di riferimento per le scelte degli investitori. Lo deve fare in fretta, eliminandolo dalle normative comunitarie. Dando trasparenza e mettendo in luce i conflitti d'interesse. Le persone comuni, come dice Kipling, non devono invece perdere la testa quando tutti gli altri si agitano. Del resto la perdita di credibilità delle agenzie di rating è sotto gli occhi di tutti». Va dritto al cuore del problema Giuseppe Vegas, presidente della Consob, che sollecita la politica europea a svolgere fino in fondo il proprio ruolo, visto che da anni si parla della questione senza poi giungere ad una soluzione efficace.

Da Sarkozy alla Merkel, da Mario Monti a Olli Rehn tutti dicono che non devono essere le agenzie di rating a decidere del nostro futuro, a condizionare politiche economiche, a dare le pagelle. Poi però le buone intenzioni si fermano qui e sui mercati vanno in fumo miliardi, i risparmiatori tremano, i debiti sovrani vacillano...

«E' vero. Ma Roma e Parigi, tanto per citare due Paesi interessati dai recenti declassamenti, hanno ben chiaro il problema. La Consob è stata poi tra i primi a convocare Standard & Poor's ai primi di luglio per chiedere conto della diffusione di un comunicato sulla manovra correttiva a mercati aperti e prima della pubblicazione del testo definitivo. In quel caso lo spread era salito di 5 punti, poi è accaduto quello che tutti hanno visto».

Ma al di là delle critiche dei politici, anche dure, l'impasse continua. E le preoccupazioni crescono.

«Non è proprio così. Da novembre le agenzie di rating lavorano secondo i criteri imposti dall'Esma, la super autorità europea che ha competenza sulle agenzie. Abbiamo chiesto all'Esma con una lettera, inviata proprio ieri, se l'operato di S&P corrisponda a queste prescrizioni».

E che risposta avete avuto?

«L'avremo in tempi rapidi. Il tema centrale sono però i conflitti d'interesse dei proprietari delle agenzie, palesi o indiretti che siano. Gli interessi occulti che possono orientare le valutazioni e le scelte. I criteri spesso ondivaghi e con-

tradditori che ispirano le pagelle».

Il problema non è stato risolto?

«No. Le metodologie non sono uniformi. Una volta prevale l'accento sul debito pubblico, un'altra sul deficit, sulle prospettive del governo, sulla crescita. C'è un grado di libertà massimo, certe volte sospetto. Che mina l'affidabilità dei giudizi, la credibilità complessiva. E pesa sui voti dei Paesi messi nel mirino».

La diagnosi è chiara. Allora che fare?

«Servono regole chiare e la fine del monopolio delle agenzie americane».

Strumenti del capitalismo Usa, come sostiene polemicamente Olli Rehn, commissario Ue agli Affari economici?

«Sta all'Esma verificare se le agenzie hanno rispettato i criteri imposti e farci sapere. Credo non ci vorrà molto tempo. Di certo da strumento utile per gli investitori il rating si è trasformato spesso in un report molto sommario, realizzato da un soggetto non affidabile, ispirato a logiche che lasciano a desiderare, come messo in luce da molti leaders europei».

Ci vogliono nuove agenzie di rating?

«Sarebbe auspicabile. Ma devono nascere in maniera spontanea».

Un'agenzia europea potrebbe limitare o compensare il potere di quelle Usa e l'influenza in Europa?

«Forse sì, ma deve essere una iniziativa privata, non pubblica. Sta poi all'Europa, alla politica europea dare la linea. Fino ad ora la politica è andata a rimorchio dei mercati, e non viceversa. Tutti ne sono consapevoli. Siamo ad un bivio. Vediamo adesso cosa dirà l'Esma, tocche-

rà quindi ai governi, al Parlamento dell'Unione decidere. Speriamo non serva troppo tempo».

Vi aspettavate un «lunedì nero» dopo il declassamento di Francia, Italia e mezza Europa?

«Per la verità sì. Ma un po' di credibilità è stata persa, visto che i giudizi di S&P sono stati considerati ingenerosi da più parti e a più livelli. In verità l'effetto declassamento si era già scaricato venerdì scorso sui mercati».

Ora cosa devono augurarsi i risparmiatori?

«Che l'Europa faccia in fretta. Bisogna poi guardare ai fondamentali dell'economia. E quelli dell'Italia non sono così negativi. Il rapporto con il deficit è sotto il 3%, anche se abbiamo, come altri Paesi, il problema della crescita. Insomma, bisogna stare con i piedi per terra. Ripeto: le agenzie esprimono posizioni particolari, interessi propri, non hanno come bussola l'interesse collettivo. Non l'hanno mai avuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER. L'emergenza debito

L'Europa

Ritardi, armi spuntate, incubo Grecia e la moneta unica torna in bilico

Ora serviranno più contributi per garantire i salvataggi

Il vecchio fondo salva-Stati viene ridimensionato, il nuovo non è ancora pronto. Si teme il default di Atene

Draghi costretto a muoversi in un campo minato: stretto tra le richieste dei Paesi in crisi e i falchi tedeschi

ETTORE LIVINI

L'EUROPA rischia di arrivare in ritardo all'appuntamento con la battaglia decisiva per la salvezza dell'euro. Atene è sull'orlo del crac ormai da due anni. Ma in 24 mesi Bruxelles non è riuscita a mettere assieme un arsenale adeguato alla potenza di fuoco della speculazione. Il Fondo salva stati (Efsf) è allo stato un cannone con poche munizioni. E la sua efficacia è stata ridotta ulteriormente ieri dal taglio del rating da parte di S&P. L'Esm (European Stability Mechanism) - destinato a raccogliere la sua eredità da luglio - è ancora una scatola vuota. Il rischio è che un evento improvviso come il default della Grecia - le Cassandre guardano con preoccupazione alla scadenza di 14,4 miliardi di bond ellenici il 20 marzo - possa cogliere il Vecchio continente in contropiede. Scatenando l'attacco finale alla moneta unica prima ancora che l'Europa sia riuscita a mettere in campo il suo esercito.

DUE ARMI SPUNTATE

Efsf e Esm sono la fotografia più plastica dei ritardi della politica comunitaria nella partita. La Germania e i paesi del nord non vogliono mettere troppi soldi sul piatto per salvare le cicale continentali fino a quando i loro conti non saranno in sicurezza. Morale: i fondi salvastati sono due incompiute. L'Efsf nasce con 780 miliardi di garanzie Ue che avrebbero dovuto consentirgli di spendere 440 miliardi per difendere l'euro. Il declassamento di Francia e Austria però rischia di ridimensionare a 300 miliardi la sua di-

sponibilità. Di più: oltre 46 miliardi della sua dotazione sono stati usati per i salvataggi di Irlanda e Portogallo, 100 andranno alla Grecia. E i 150-250 miliardi residui servirebbero a poco se l'effetto domino della crisi travolgesse la Spagna o l'Italia.

L'Esm, in teoria, potrebbe sparare qualche cartuccia in più. Gli Stati dovrebbero capitalizzarlo con 80 miliardi, regalando gli una capacità di intervento sui mercati di 500 miliardi. Ma il suo decollo, a rate, è previsto da luglio. Quando la frittata dell'euro potrebbe essere cosa già fatta. Mario Monti non a caso chiede da tempo di accelerare il varo dei due fondi e di potenziare di molto il loro arsenale.

LE MOSSE DELLA BCE

L'Europa politica, insomma, la tita. Quella monetaria fa quello che può. Mario Draghi è costretto a muoversi su un campo minato, stretto tra le richieste d'aiuto dei paesi in difficoltà e i falchi della Bundesbank. La Bce ha provato a spargliare le carte tagliando due volte i tassi di interesse e "regalando" alle banche 489 miliardi per sbloccare la drammatica crisi di liquidità sul mercato. L'operazione ha funzionato solo a metà: gli istituti di credito sono tornati a comprare titoli di stato alle aste italiane e spagnole aiutando il calo dei rendimenti. Ma non prestano soldi a imprese e cittadini. I depositi sui conti correnti delle banche presso la Bce

registravano ieri un saldo attivo record di 493,4 miliardi. Come dire che tutti i quattrini girati loro da Supermario sono parcheggiati presso l'Eurotower dove rendono solo lo 0,25%. Francoforte è stata costretta allora a riprendere gli acquisti di titoli dei paesi più deboli sul mercato. La scorsa settimana sono triplicati a 3,7 miliardi portando a 217 miliardi i Btp italiani e i Bonos iberici rastrellati da Draghi. Una strategia che fa già storcere il naso a Berlino.

L'OPZIONE FMI

Bruxelles ha provato a chiamare al suo fianco nella battaglia per l'euro il Fondo Monetario, già intervenuto in aiuto di Grecia, Irlanda e Portogallo. Ora però la Ue vorrebbe un salto di qualità, grazie a 150 miliardi girati all'Fmi grazie a prestiti bilaterali delle banche centrali continentali. Lo scopo "politico" è convincere gli Stati Uniti e i Bric a fare la loro parte nella crisi dei debiti sovrani mettendo a disposizione nuovi fondi per disinnescare il rischio di una recessione globale. Peccato che anche qui i tempi siano stretti e l'Europa (guarda un po') sia in ritardo: i finanziamenti per l'organizzazione guidata da Christine Lagarde



non sono ancora stati varati.

SCADENZE A RISCHIO

A preoccupare Bruxelles e Washington sono le scadenze dei prossimi due mesi. Il dossier più pericoloso è quello di Atene. Le banche hanno rotto i negoziati con la Grecia per il taglio al 50% dei loro crediti con il paese. Senza un'intesa in tempi rapidissimi (ci vuole almeno un mese per implementare lo swap sui titoli di stato dopo l'accordo) il governo ellenico rischia di non avere i soldi per ripagare i 14,4 miliardi di bond in scadenza il 20 marzo. Il mercato guarda con una certa preoccupazione anche alle aste dei prossimi due mesi di Italia e Spagna. Se i tassi dovessero impennarsi la situazione potrebbe avvitarsi su se stessa. E l'Europa, orfana di armi credibili, si troverebbe a combattere la madre di tutte le sue battaglie a mani nude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestiti già erogati

| data | beneficiario | miliardi di euro | interesse | scadenza |
|-------------|--------------|------------------|-----------|---------------|
| 10 nov 2011 | Irlanda | 3 | 3,79% | febbraio 2022 |
| 29 giu 2011 | Portogallo | 2,2 | 5,32% | dicembre 2016 |
| 22 giu 2011 | Portogallo | 3,7 | 6,08% | luglio 2021 |
| 01 feb 2011 | Irlanda | 3,6 | 5,90% | luglio 2016 |

I contributi al fondo Salva-Stati

| | FONDO INIZIALE | | FONDO ALLARGATO | |
|---------------|-----------------|------------|-------------------|------------|
| | milioni di euro | % | milioni di euro | % |
| Germania | 119.390,07 | 27,13 | 211.045,90 | 27,0647 |
| Francia | 89.657,45 | 20,38 | 158.487,53 | 20,3246 |
| Italia | 78.784,72 | 17,91 | 139.267,81 | 17,8598 |
| Spagna | 52.352,51 | 11,90 | 92.543,56 | 11,8679 |
| Olanda | 25.143,58 | 5,71 | 44.446,32 | 5,6998 |
| Belgio | 15.292,18 | 3,48 | 27.031,99 | 3,4666 |
| Grecia | 12.387,70 | 2,82 | 21.897,74 | 2,8082 |
| Austria | 12.241,43 | 2,78 | 21.639,19 | 2,7750 |
| Portogallo | 11.035,38 | 2,51 | 19.507,26 | 2,5016 |
| Finlandia | 7.905,20 | 1,80 | 13.974,03 | 1,7920 |
| Irlanda | 7.002,40 | 1,59 | 2.378,15 | 1,5874 |
| Slovacchia | 4.371,54 | 0,99 | 7.727,57 | 0,9910 |
| Slovenia | 2.072,92 | 0,47 | 3.664,30 | 0,4699 |
| Lussemburgo | 1.101,39 | 0,25 | 1.946,94 | 0,2497 |
| Estonia | - | - | 1.994,86 | 0,2558 |
| Cipro | 863,09 | 0,20 | 1.525,68 | 0,1957 |
| Malta | 398,44 | 0,09 | 704,33 | 0,0903 |
| TOTALE | 440.000 | 100 | 779.783,14 | 100 |

Intesa sulla mozione unica
i partiti rafforzano il governo

I VERTICI Il capo del governo vede il presidente del Consiglio Ue, poi pranzo con Alfano, Bersani e Casini

Van Rompuy promuove l'Italia Monti: ma Berlino deve fare di più

Via libera dai partiti alla mozione bipartisan su Europa e crisi

Liberalizzazioni Il leader dell'Udc
l'esecutivo tira dritto «La maggioranza
Ok al pacchetto è politica». Freddi
già in settimana i segretari di Pdl e Pd

di MARCO CONTI

«Incontro proficuo. Ho trovato molta voglia di collaborazione». Mario Monti commenta così le due ore di pranzo a palazzo Chigi con Alfano, Bersani e Casini, alla presenza del ministro Moavero. È la prima volta che i tre leader accettano di ritrovarsi assieme in un vertice di maggioranza che somiglia ad un gabinetto di guerra. Il clima in Europa è pesante. Monti è reduce dall'incontro con Herman Achille Van Rompuy e insieme al presidente del Consiglio europeo commenta la decisione, appena giunta da Parigi, che Sarkozy non sarà a Roma il 20 gennaio. Salta il vertice a tre, al quale avrebbe dovuto partecipare anche la Merkel, ma la Germania è ormai, al pari delle agenzie di rating, motivo dei cattivi pensieri anche dell'opinione pubblica francese.

«Si è parlato solo di Europa», ripetono in coro i tre leader che Monti ha disposto intorno al tavolo rispettando la geopolitica dell'aula: Alfano alla destra del premier, Bersani alla sinistra e di fronte il centrista Casini. Parlare «solo» di Europa significa però parlare di tutto. Ed è logico che alla fine, tra un primo di riso e un secondo di carne e patate arrosto, si sia discusso non solo di quello che dovrebbero fare Bruxelles e Francoforte, ma anche di quello che ancora deve fare l'Italia. Van Rompuy aveva, poche ore prima, promosso il professore: «Con Monti c'è convergenza di vedute» e il lavoro fatto dal

governo in soli due mesi è «straordinario» e «impressionante». Ancor più impressionante, per l'ospite, deve essere stata la descrizione fatta dal premier del pacchetto di liberalizzazioni che ha scatenato già le corporazioni pronte a inondare il Paese di una miriade di scioperi (e che sarà al Consiglio dei ministri di venerdì).

A tavola, con i leader di Pdl, Pd e Terzo Polo, non si entra però nel dettaglio del pacchetto, e ciò permette a tutti di non porre paletti. Il quadro che il presidente del Consiglio offre ai presenti della situazione in Europa non è dei più confortanti. Il colloquio avuto al telefono con la cancelliera Merkel non ha certo rasserenato l'umore del premier che solo in serata apprenderà da Sarkozy i motivi che lo hanno spinto a rinviare il summit. L'analisi non sorprende Alfano. Il segretario del Pdl dà a Monti rassicurazioni sulla volontà di Berlusconi di «sostenere gli sforzi del governo». Compresa la stesura di una mozione unitaria con Pd e Terzo Polo in grado di dare più forza all'azione dell'esecutivo in Europa. Il segretario del Pdl, malgrado debba fare i conti con le resistenze di buona parte degli ex An, non lesina la sua disponibilità, rinvia al lavoro che sta facendo l'ex ministro degli Esteri Franco Frattini e cita l'operato del precedente governo sul six pack, i sei provvedimenti che dovrebbero rafforzare la governance economica della Ue. Al segretario del Pd la mozione unitaria di tutto il Parlamento, o quasi, è sempre piaciuta. Bersani insiste però sul livello comunitario dell'intesa e sul fatto che

Bruxelles non può pretendere misure che spingano verso la recessione un Paese come il nostro che ha sempre rispettato i suoi impegni.

Gongola Pier Ferdinando Casini, alla vista di un quadretto che solo tre mesi fa sembrava fantapolitica. Per il leader dell'Udc la maggioranza numerica si sta trasformando in «maggioranza politica». Quanto basta per poter uscire da palazzo Chigi e spiegare che «ci vedremo ancora per discutere di legge elettorale». Un appuntamento che, se confermato, manderà in tensione i rapporti del Pdl con la Lega e del Pd con Sel e la sinistra.

Dopo due ore di un pranzo ricco di assenti e apprezzamenti positivi per l'azione del governo, i commensali sciolgono la riunione. Solo Bersani esce però dal portone di palazzo Chigi, Casini e Alfano scelgono l'uscita posteriore. Mentre il leader del Terzo Polo si produce subito in una conferenza stampa, quello del Pdl aspetta un paio d'ore prima di spiegare che «questa non è una maggioranza politica» e che «sulla mozione unitaria è tutto da vedere». A negare l'esistenza di una maggioranza poli-



tica provvede anche il segretario del Pd, ma Bersani dice di condividere l'idea di mettere a punto un'agenda di incontri a tre sulle cose più importanti da fare, compresa la legge elettorale.

L'impressione è però che i tre saranno presto chiamati a raccolta non sul Porcellum, ma sulla crisi economica e finanziaria, se le bordate dei mercati dovessero compromettere, se non annullare, il percorso virtuoso avviato dal governo. Il presidente del Consiglio ha sostenuto ieri a tavola che l'improvviso declassamento di S&P di mezza Europa «costringe tutti ad una riflessione su quanto è stato fatto sinora». Anche Monti sa che il clima da grande coalizione può durare ancora a lungo solo se dall'Europa arriveranno segnali concreti. Altrimenti, come ha ripetuto al Financial Times, si rischia di far saltare l'Europa. La moneta unica ha infatti portato «grandi benefici e forse alla Germania anche più che ad altri», spiega Monti al quotidiano britannico alla vigilia del suo viaggio a Londra. «Roma - insiste Monti - ha fatto quello che doveva sul fronte del rigore, ma ora deve «vedere miglioramenti in altre aree» e la Germania «deve fare di più per l'Italia». L'arrivo a Roma degli ispettori di Bruxelles, non sembra preoccupare il premier, quanto l'ostinazione tedesca e il cambio di rotta che si annuncia da Parigi nel rapporto con Berlino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro



ULTIMA CHIAMATA DELLA BCE SUL FONDO SALVA STATI

Le conseguenze se i governi non lo sosterranno

440

Miliardi di euro la capacità di prestito del fondo Efsf. I Paesi membri dell'area euro hanno preso impegni a sostenere il Fondo fino a 780 miliardi di euro

Può essere che Mario Draghi sappia qualcosa che noi non sappiamo quando parla di «situazione molto grave». Ma anche con quel molto che tutti sanno, non ci sono dubbi: l'euro è arrivato al bivio fatidico e orribile. O lo si lascia andare, con conseguente catastrofe economica globale, o lo si salva (si fa per dire) svuotandolo dall'interno. In ogni caso, il sogno di una valuta comune europea di peso mondiale, capace di competere con il dollaro, sta per finire nel cassetto per chissà quanti anni. Alla fine della crisi finanziaria, quando ci si arriverà, il dollaro sarà ancora la valuta dominante, di gran lunga: a contenderle il primato, prima o poi, ci sarà forse una moneta asiatica, ma non l'euro.

Il presidente della Banca centrale europea ieri parlava ai politici, al Parlamento europeo, dopo che Standard & Poor's aveva declassato il Fondo salva Stati europeo e il presidente Nicolas Sarkozy aveva rinviato l'incontro a tre con Angela Merkel e Mario Monti. Dava insomma un ulteriore messaggio ai governi immobili: nelle ultime settimane la situazione è peggiorata, invece di migliorare.

Soprattutto, nel fondo Efsf — lo strumento al quale i governi dell'eurozona si sono affidati per alzare un muro contro le vendite di titoli pubblici dell'area euro — si è aperta una crepa evidente, ora che ha perso la tripla A.

Altre potrebbero aprirsi. In parallelo, la crisi greca è a un passo dal finire del tutto fuori controllo: i politici europei, in gran numero, danno Atene ormai per persa alla moneta unica. Non lontano, il

Portogallo sta tornando al centro dell'attenzione, visto da molti come vittima successiva a quella greca. Non si può ancora dire che la politica abbia iniziato a sventolare bandiera bianca ma ci siamo vicini: il senso di impotenza si respira.

Draghi rischia ora di trovarsi davvero nella condizione di unico baluardo contro il crollo della moneta unica. Negli ultimi giorni, la Bce ha aumentato l'acquisto di titoli di Stato dei Paesi in crisi e se le tensioni sui mercati cresceranno dovrà farlo in misura ancora più consistente. In molti Paesi sta diventando concreto lo scenario peggiore: l'unico compratore di titoli pubblici a lunga scadenza è la Bce. Perché la paura che tutto finisca fuori controllo cresce e i continui declassamenti uniti alla paralisi politica la alimentano. In questo modo, però, la Banca centrale corre due pericoli. Da una parte aumenta in misura significativa il proprio bilancio e corre il rischio di dovere registrare enormi perdite: ipotesi devastante.

Dall'altro, rischia di indebolire sempre più la struttura interna dell'euro: se arriverà a dovere creare grandi quantità di moneta — pena il grande crash —, farà dell'euro una moneta ad alto contenuto d'inflazione, intrinsecamente condannata a essere debole e guardata con sospetto dagli investitori. La fine di un progetto.

È vero che anche in America si stampa moneta, ma il dollaro è la valuta di riserva e gli investitori per ora continuano a comprarla, non fosse altro perché non ci sono alternative, a maggiore ragione se l'euro finirà inflazionato. Questo non è un complotto americano e di Standard & Poor's: l'esito, cioè la fine dei sogni di gloria degli europei, è però quello che avrebbe sperato il cospiratore.

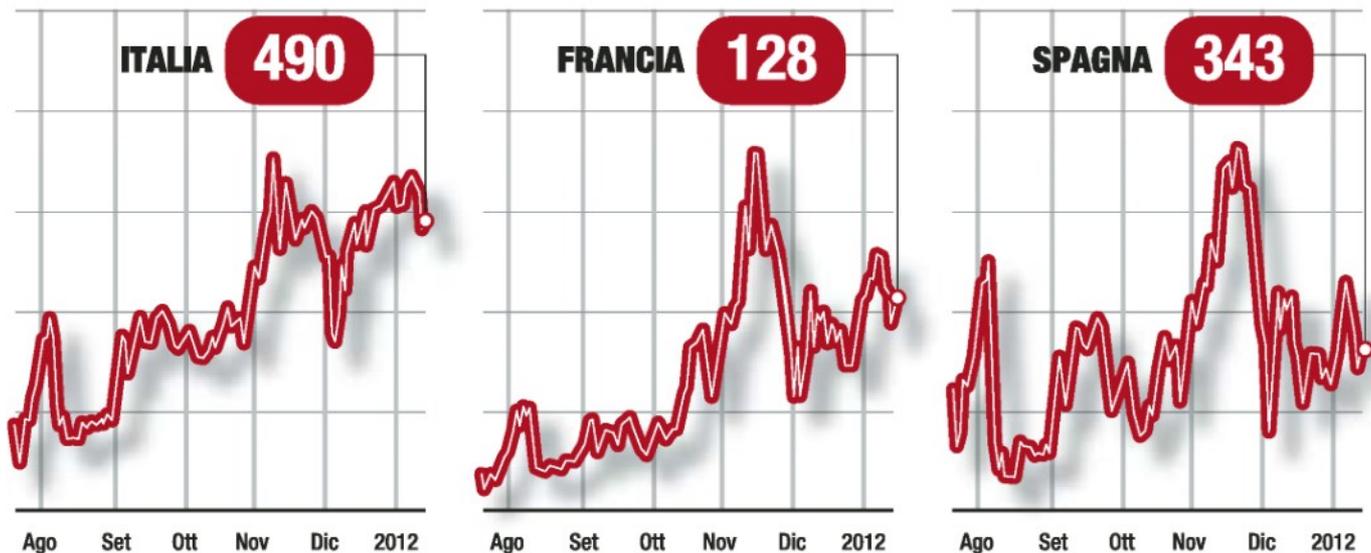
Daniilo Taino

twitter@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli spread



Le Borse

| | |
|-------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------|
|  | MILANO +1,40% |
|  | LONDRA +0,37% |
|  | PARIGI +0,89% |
|  | FRANCOFORTE +1,25% |
|  | MADRID -0,01% |

I rating di S&P

| | | |
|-------------------------------------------------------------------------------------|-------------------|-------------|
|  | ITALIA | BBB+ |
|  | GERMANIA | Aaa |
|  | FRANCIA | AA+ |
|  | SPAGNA | A |
|  | PORTOGALLO | BB |

STANDARD & POOR'S

CORRIERE DELLA SERA

Più crescita e competitività Le proposte italiane all'Ue

Ma Sarkozy fa saltare il vertice a tre con la Merkel



Dall'incontro a Roma è emersa un'apertura di credito molto chiara all'azione del governo

Giulio Terzi, ministro degli Esteri

9

Paesi di eurolandia hanno subito venerdì il taglio del rating di S&P's

4

Paesi di eurolandia mantengono il rating massimo AAA

Lavoro straordinario

Van Rompuy ha definito quello di Monti un «lavoro straordinario»

ROMA — L'Italia si appresta portare sul tavolo del Consiglio europeo di fine mese delle proposte sulla crescita e la competitività del mercato unico. Ne ha discusso ieri mattina Mario Monti con il presidente del Consiglio, Herman Van Rompuy, che subito dopo è stato ricevuto anche dal presidente della Repubblica.

Domani Monti sarà a Londra per discutere anche di questo con il premier britannico David Cameron: «C'è la necessità di ridurre il più possibile la divaricazione tra eurozona e Regno Unito», ha detto ieri il nostro premier, che il giorno dopo vedrà a Roma il premier polacco Donald Tusk.

Il lavoro e le idee del presidente del Consiglio si apprestano dunque a uscire dal recinto delle dichiarazioni per entrare in una fase più operativa: gli incontri di questi giorni, le telefonate di ieri con Angela Merkel (nel corso del pranzo con i segretari dei partiti), e con Sarkozy, in serata, definiscono una tela diplomatica che dovrebbe avere uno sbocco concreto, nero su bianco, nel prossimo vertice straordinario della Ue.

Ovviamente al premier non

ha fatto piacere il rinvio del vertice del 20, a Roma, con il presidente francese e la Cancelliera, saltato per ragioni francesi di natura interna, ma lo stesso incontro sarà sostituito da un teleconferenza che si terrà prima dell'eurosummit e poi riprogrammato entro febbraio.

Al termine dell'incontro, Van Rompuy ha definito quello di Monti una «lavoro straordinario e impressionante», lodando le misure già varate in tema di correzione dei conti pubblici e ascoltando le rassicurazioni del presidente del Consiglio sull'imminenza, già questa settimana, del decreto sulle liberalizzazioni.

Da parte sua Monti non ha nascosto un giudizio tagliente sullo stato della gestione delle crisi: «Come è noto, anche nella decisione presa da Standard and Poor's si sottolinea, con molta forza devo dire, la positività dell'azione in corso del governo italiano e si addita l'insufficienza della governance dell'eurozona. Ci siamo quindi concentrati su che cosa la governance dell'eurozona può fare per migliorare questa situazione».

A Palazzo Chigi ovviamente sono abbottonati, ma sembra che esista già traccia scritta del contributo che l'Italia intende dare al prossimo Consiglio europeo: Monti ha già detto di «non vedere l'ora» che finisca il dibattito sul cosiddetto «fi-

scal compact», il patto di bilancio che i Paesi della Ue stanno stringendo per reagire alla crisi dell'euro, un'ansia legata proprio alla convinzione che sia l'ora che il Vecchio continente ricominci a parlare in modo concreto anche di crescita.

Un'esigenza questa che ieri ha esternato anche Giorgio Napolitano. Dal politico belga, nell'incontro del Colle, si è ascoltata un'analisi sulla Germania che le istituzioni italiane in questo momento condividono: per esempio il fatto che ha «solo vantaggi» dagli alti differenziali sugli spread con gli altri titoli pubblici europei; il Bund è diventato un bene rifugio, come ai tempi del marco, ma a differenza di allora Berlino non ha problemi di competitività.

In un'intervista alla *Financial Times* ieri Monti ha anche chiesto alla Germania e altri Paesi creditori di fare di più per aiutare Roma ad abbassare i costi di finanziamento sul mercato. Secondo Monti l'Italia spingerà Berlino a comprendere che «è nel suo proprio interesse illuminato» conferire una parte maggiore del proprio peso fiscale per abbassare i costi di finanziamento dell'Italia e di altri governi indebitati. La moneta unica ha infatti portato «ampi benefici, e forse alla Germania anche più che ad altri».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe



Cancellato
Il trilaterale
dei leader
previsto in Italia

Ieri è stato cancellato per ragioni politiche interne francesi il vertice tra Monti, Sarkozy e la Merkel (la cancelliera tedesca nella foto sotto) previsto per venerdì prossimo a Roma. Il primo trilaterale si era svolto a dicembre a Strasburgo

Gli incontri
Con Cameron
a Londra
e Tusk a Roma

Domani il presidente del Consiglio sarà a Londra per incontrare il premier britannico David Cameron e discutere di crescita e competitività del mercato unico. Giovedì Monti accoglierà a Roma il primo ministro della Polonia, Donald Tusk.

Al tavolo
L'eurogruppo
e l'Ecofin
a Bruxelles

Il 23 e il 24 gennaio Monti sarà a Bruxelles nella veste di ministro delle Finanze per partecipare ai lavori dell'eurogruppo e del consiglio Ecofin (ministri di Economie e Finanze): si farà il punto sulla crisi e le misure necessarie a superarla

Il patto
Il vertice
straordinario
dell'Unione

Il 30 gennaio si terrà il vertice straordinario dei leader Ue. L'obiettivo è trovare un accordo politico sul patto di bilancio e individuare nuove iniziative per rilanciare la crescita. Il ministro degli Esteri Giulio Terzi ha detto che in seguito si terrà ancora un trilaterale Monti-Merkel-Sarkozy

A Roma

Il presidente del Consiglio italiano Mario Monti ha incontrato ieri il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy a Palazzo Chigi. Subito dopo, Van Rompuy è stato ricevuto anche dal presidente della Repubblica. A fine mese l'Italia porterà al Consiglio europeo delle proposte sulla crescita e la competitività del mercato unico (Milestone Media)

Uno studio Ue stima in 187 mld il fatturato potenziale del settore. Gli sprechi valgono 72 mld

Nei rifiuti ci sono 42 mld di euro

Il mancato rispetto delle regole Ue frena un business enorme

DI LUIGI CHIARELLO

Settantadue miliardi di euro di risparmi per le casse pubbliche e 42 miliardi di euro di fatturato aggiuntivo per le imprese del settore: a tanto ammonta il giro d'affari stimato nell'Unione europea da uno studio della Commissione, qualora si desse piena attuazione alla normativa comunitaria sui rifiuti. E anche la ricaduta occupazionale stimata per il comparto gestione e riciclaggio rifiuti non è da poco: oltre 400 mila posti di lavoro entro il 2020. Lo studio europeo presenta un'analisi degli effetti della legislazione, se correttamente attuata. I paesi citati nei test sui benefici economici sono Cipro, Germania, Irlanda, Italia e Paesi Bassi. Le opportunità economiche sono destinate a una forte espansione. Nel 2008 il fatturato del comparto gestione e riciclaggio ammontava in Europa a 145 miliardi di euro, pari a circa l'1% del pil Ue. In tutta Europa lavoravano nel settore due milioni di persone. Ma, se la cosiddetta «politica unionale» venisse rispettata ovunque nell'Unione, si potrebbero avere in tutto circa 2,4 milioni di posti di lavoro, per un fatturato annuo complessivo di 187 mld di euro.

I nodi. Secondo Bruxelles, il problema è che «troppo spesso i prezzi non rispecchiano il costo reale di smaltimento» dei rifiuti. Inoltre, molti stati europei «non dispongono di infrastrutture adeguate per raccolta differenziata, riciclaggio e recupero». Tra l'altro, latitano i controlli sistematici e mancano meccanismi automatici di rispetto degli obblighi da rispettare. Il che rende complicato lo

sviluppo del business nella gestione dei rifiuti, i cui operatori non possono ancora contare su dati affidabili e certi.

Le soluzioni. In primis lo studio Ue suggerisce di «incrementare le conoscenze sui rifiuti». Servono, insomma, dati migliori e un sistematico monitoraggio del funzionamento pratico della legislazione comunitaria. In questo, Bruxelles ricorda che da pochissimo Eurostat ha istituito un Data centre on waste (un centro dati sui rifiuti). In merito alle azioni da intraprendere, lo studio Ue ne suggerisce tre. Primo: attuare al meglio il principio «chi inquina, paga», ricorrendo il più possibile a strumenti economici, come un aumento dei costi di smaltimento. Così da recuperare le risorse finanziarie necessarie alla gestione dei rifiuti. Secondo: rafforzare le ispezioni. In proposito, la commissione sta pensando di dotarsi di propri ispettori per attuare un audit a livello dell'Unione. Organismo, che troverà forza anche in nuove norme comuni per le ispezioni, da attuare nei singoli stati membri. Terzo: potenziare il ruolo dell'Agenzia europea dell'ambiente (Aea). Operazione che consentirebbe un risparmio notevole, visto che aggirerebbe la necessità di dover costituire una nuova agenzia europea specializzata sui rifiuti. Ora la palla passa alla commissione, che dovrà stilare una tabella di marcia sulla base delle risultanze dello studio. In cantiere, incentivi economici e giuridici (come imposte sulle discariche), ma anche divieti. Così come un ampliamento dei regimi di responsabilità del produttore e nuovi strumenti del tipo «paga quanto butti»

— © Riproduzione riservata —



L'analisi

La guerra mondiale dei debiti

LA GUERRA DEI DEBITI

ANDREA BONANNI

IL DECLASSAMENTO del Fondo salva Stati europeo (Efsf) da parte di Standard&Poor's era scontato ed è una logica conseguenza del taglio inflitto a Francia e Austria, che hanno perso la tripla A grazie alla quale garantivano la massima quotazione del fondo. Come scontato potrebbe essere nell'immediato futuro un downgrading delle banche che detengono i titoli di debito dei nove Paesi europei di cui l'agenzia americana ha tagliato il rating. Quello che sorprende, semmai, è che le altre due "sorelle" americane di S&P, cioè Moody's e Fitch, non l'abbiano ancora seguita in questa guerra al massacro. E soprattutto che i mercati si siano mostrati per ora relativamente poco reattivi all'ennesima scomunica che da Oltreoceano arriva sulle teste degli europei.

In parte questo fenomeno si può spiegare con il fatto che i grandi investitori avevano da tempo anticipato il downgrading della Francia e avevano già portato gli interessi sul debito dei Paesi europei meno solidi a livelli fin troppo elevati. Come ha ricordato il presidente della Bce, Mario Draghi, oggi i rischi dei debiti sovrani europei «sono sovrastimati così come erano sottostimati prima di Lehman Brothers».

Ma c'è anche un'altra spiegazione, che traspare dalle parole che Draghi ha usato ieri davanti al Parlamento europeo, e non è una spiegazione rassicurante. Il presidente della Bce ha ricordato che la crisi, definita «sistemica» dal suo predecessore Jean Claude Trichet in ottobre, «da allora è peggiorata. Ci troviamo in una situazione molto grave e non dobbiamo nascerlo». Il fatto, ha spiegato Draghi, è che «la fragilità dei mercati del debito sovrano non è solo europea ma mondiale».

E questo è uno degli aspetti spesso trascurati del problema. Nell'anno che si è appena aperto, secondo le stime del Fmi, i governi mondiali avranno bisogno di prendere a prestito dai mercati più di undicimila miliardi di dollari. I debiti europei in scadenza ammontano a meno di millequattrocento miliardi. Una cifra enorme, ma è un'inezia se confrontata agli oltre 4.700 degli Usa e agli oltre tremila del Giappone. La crisi del debito pubblico europeo è dunque solo una faccia di una crisi globale. E se la disomogeneità della Ue la rende più drammatica, con Paesi super penalizzati come l'Italia e Paesi come la Germania che arrivano a piazzare i loro titoli a interessi addirittura negativi, non per questo gli altri giganti dell'economia super indebitati possono dormire sonni tranquilli.

Siamo, insomma, di fronte ad una vera e propria «guerra mondiale dei debiti» per accaparrarsi i finanziamenti necessari. Oggi è l'Europa, o quantomeno al-

cuni Paesi europei, che stenta a piazzare i propri bond ed è costretta a pagare interessi esorbitanti. Ma se l'euro dovesse resistere alla tempesta e, grazie anche al Trattato sul consolidamento delle finanze, l'Europa potesse aggiustare i propri conti pubblici, finirebbe inevitabilmente per attrarre capitali che verrebbero sottratti al finanziamento del debito di altri Paesi. Da qui l'interesse di alcune piazze finanziarie a speculare sull'instabilità della moneta unica.

In questa guerra, sarebbe illusorio pensare che le agenzie di rating possano restare perfettamente neutrali. Con una durezza mai vista finora, ieri il commissario europeo agli affari economici e monetari, Olli Rehn, ha accusato senza mezzi termini le «tre sorelle» americane: «bisogna ricordare che le agenzie di rating non sono arbitri oggettivi o istituti di ricerca imparziali, ma che hanno i loro propri interessi e agiscono molto secondo i termini del capitalismo finanziario americano».

E, sempre ieri, lo stesso Draghi ha insistito sulla necessità che occorra ormai «imparare a fare a meno» del rating delle agenzie «o, quantomeno, dovremmo imparare a valutare il valore del credito considerando le agenzie una delle tante componenti di questa informazione, non dovremmo dipendere completamente da loro».

La strada per arrivare a questo obiettivo è comunque lunga. Oggi il rating delle agenzie americane è ancora considerato un vangelo non solo da molti grandi investitori privati, ma anche da molte istituzioni pubbliche europee. Non a caso i governi dell'eurogruppo siano già affannosamente al lavoro per vedere come aumentare le garanzie e restituire al fondo salva stati la tripla A perduta. Riuscire ad emanciparsi dalla valutazione delle agenzie americane, come auspicano apertamente tutti i leader europei, in un mondo dominato dal pensiero unico del capitalismo, sarebbe una autentica rivoluzione culturale. Ma le guerre, si sa, facilitano le rivoluzioni. E la guerra del debito è già cominciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La relazione che il Guardasigilli illustrerà oggi alle Camere: «Nove milioni i processi arretrati, oltre sette anni per chiudere una causa civile»

“La lentezza della giustizia ci costa un punto di Pil”

Il rapporto del ministro Severino al Parlamento

Il caso

ALBERTO CUSTODERO
LIANA MILELLA

ROMA — Non è pessimista il Guardasigilli Paola Severino. Lo si legge nelle 27 cartelle con cui oggi — alla Camera alle 10 e al Senato alle 16 e 30 — illustrerà lo stato della giustizia in Italia. Per motociclista, ieri il testo è arrivato nei palazzi che contano. *Repubblica* lo anticipa. C'è scritto: «Non mancano né i segnali positivi, né le potenzialità che consentono di prevedere un miglioramento concreto».

Ringrazia Napolitano, «garante del corretto equilibrio tra i poteri dello Stato e custode della Costituzione». Si «angoscia» per le condizioni di vita dei 66.897 detenuti, «un'emergenza che rischia di travolgere il senso stesso della nostra civiltà giuridica». Non nasconde «l'emozione», lei prima donna ministro Guardasigilli, per «un esordio inatteso». Rivela subito i dati dell'arretrato — «9 milioni di processi, 5,5 per il civile e 3,4 per il penale» — e quello shock dei tempi medi di definizione di un processo: «Nel civile sono pari a 7 anni e tre mesi e nel penale a 4 anni e nove mesi», rispettivamente «2.645 e 1.753 giorni». Certo, «una criticità da affrontare che non rap-

presenta una sorpresa, se è vero che se ne parla da molti lustri».

Dà conto anche della “luce” che s'intravede nel civile, «un piccolo segnale di apertura» lo chiama lei. Al 30 giugno 2011 si registra un decremento delle pendenze «di oltre 170mila processi» (da 5.698.054 a 5.527.690). Chiosa: «È una goccia nel mare, ma è la conferma di una inversione nel trend in costante ascesa degli ultimi anni». Enuncia i dati della mediazione, 33.808 nella prima metà del 2011, magià 53mila a novembre, nonostante il pollice verso degli avvocati.

Aggredisce i problemi, si chiede le ragioni «dell'elevato tasso di litigiosità». Replica con un interrogativo: «Nasce da una propensione socio-culturale italiana alla conflittualità?». Con 2,8 milioni di nuove cause civili, «l'Italia è seconda solo alla Russia nella classifica del rapporto Cepej». Per assurdo, la gente che fa causa per ottenere un indennizzo per via della “giustizia ingiusta” intasa ulteriormente la giustizia. Esplose l'uso della legge Pinto, «da 3.580 richieste del 2003 alle 49.596 del 2010». Del pari cresce a dismisura la spesa, da 5 milioni nel 2003 ai 40 del 2008, agli 84 del 2011. Consiglia di non poter contare su più soldi in bilancio Severino ipotizza «risparmi più razionali anche sulle

spese minori».

Ripropono un dato del 2011 di Bankitalia: «L'inefficienza della giustizia civile può essere misurata in termini economici come pari all'1% del Pil». E quello dell'ultimo rapporto Doing Business, «l'Italia al 157° posto su 183 paesi censiti», con 1.210 giorni per il recupero di un credito commerciale (394 in Germania, 399 in Inghilterra). Dichiarò: «Se si vogliono attrarre capitali in Italia è necessario garantire certezza ed efficienza della giustizia; se si vogliono accrescere le iniziative imprenditoriali è indispensabile assicurare un percorso celere al processo».

Ancora dati: 28mila detenuti in attesa di giudizio, 2.369 procedimenti per ingiusta detenzione ed errore giudiziario, «nel solo 2011 l'Italia ha subito un esborso di 46 milioni di euro per doverosi risarcimenti». Un invito, codice di procedura alla mano, a far uso molto cauto della custodia cautelare. La conferma della bontà del decreto che domani sarà approvato al Senato. Un monito: «Le innegabili difficoltà non possono costituire un alibi né per il ministro della Giustizia, né per tutte le altre istituzioni interessate». Una conclusione: «Lo dico da ministro, ma anche e soprattutto da cittadino, questa situazione va migliorata subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati



L'ARRETRATO

È di 8,9 milioni di processi, 5,5 civili, 3,4 penali. Servono 2.645 giorni per un processo civile e 1.753 per uno penale



1.210 GIORNI

Servono per recuperare un credito. Lo stima il rapporto Doing Business che mette l'Italia al 157° posto su 183 paesi



BENE IL CIVILE

Piccolo segnale positivo nel civile: 170.364 processi in meno al giugno 2011 rispetto all'anno precedente



RISARCIMENTI

le cause di risarcimento balzano dalle 3.850 del 2003 alle 49.596 del 2010 con un corrisponde intasamento del penale



Ordini, la Giustizia «rilancia»

Spazio alle tariffe per il contenzioso - Sei mesi di tirocinio nelle università

Il vertice

Incontro fra Paola Severino e i presidenti delle categorie

Il ministro: nessuna abolizione, vogliamo professionisti di qualità

IL QUADRO

Ogni settimana un tavolo con le categorie per confrontarsi sul riordino Albi soddisfatti ma resta il dissenso degli avvocati

Laura Cavestri
Francesco Nariello

ROMA

■ Le norme sulle professioni - che saranno inserite nel Dl liberalizzazioni in agenda per giovedì (anche se si si parlava di uno slittamento a venerdì) - sono di competenza del ministero della Giustizia e sarà il Guardasigilli, Paola Severino, a portarle sul tavolo di Palazzo Chigi.

Un incontro fiume - oltre tre ore - quello in cui ieri il ministro della Giustizia ha ricevuto tutti i 20 presidenti degli Ordini "vigilati" da Via Arenula - dopo una convocazione recapitata in tutta fretta - per ribadire che il "boccino" della riforma resta in capo al suo dicastero. E smentire che il baricentro del comparto si sia spostato negli uffici del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà.

Tariffe, tirocinio, pianta organica dei notai e confidi saranno il capitolo del Dl liberalizzazioni sul quale Severino non arretra e non delega sulle competenze. Oltre alla disciplina del socio non professionista nelle società di capitali che sarà in agenda in uno dei diversi tavoli che, con cadenza settimanale, serviranno a dare attuazione, entro agosto 2012, ai principi di riforma già tracciati nella manovra d'agosto e nella legge di Stabilità.

«Nessuna abolizione degli Ordini»

ni - ha chiarito il ministro -. Vogliamo la liberalizzazione delle professioni ma professionisti di qualità. È stato un incontro costruttivo - ha dichiarato -. Le misure che saranno adottate con il prossimo decreto legge saranno in linea con la manovra di agosto e la legge di stabilità. Sarà ulteriormente chiarito che la negoziazione dei compensi è libera - ha proseguito Severino - ma verrà presa in esame la questione delle liquidazioni giudiziali del compenso per le quali occorrerà individuare parametri di riferimento». Nelle intenzioni del ministro ci sarebbe quella di ribadire, tra professionisti e privati, l'obbligo di preventivo scritto e la soppressione dei riferimenti tariffari, che rimarrebbero come riferimento per il giudice nei casi di contenzioso e nella liquidazione giudiziale delle spese. Sul tirocinio, che resterà di durata non superiore ai 18 mesi da svolgere in parte nel periodo universitario, il ministro sarebbe orientato a proporre 6 mesi di pratica durante gli studi e i restanti 12 mesi dopo la laurea.

«Un clima positivo - ha detto Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro e del Cup (il "coordinamento" degli Albi) - in cui si dà voce a oltre 2 milioni di professionisti e a 4 milioni nell'indotto». Sull'ampliamento della pianta organica notarile si starebbe ragionando, con un freno rispetto a quanto circolato in questi giorni: 500 nuovi ingressi già nel 2012 e dal 2013 (anziché altrettanti) una messa a concorso in base alle esigenze, anche se, ha spiegato il presidente dei notai, Giancarlo Laurini, «non è questo certo il momento di aumentare l'organico, visto che negli ultimi

quattro anni abbiamo visto diminuire del 38% il volume d'attività. Però ne stiamo discutendo in maniera ragionata». Nel Dl liberalizzazioni troverà posto anche l'apertura ai liberi professionisti dell'accesso ai confidi. «Un elemento innovativo per la competitività delle categorie», ha detto il presidente degli architetti, Leopoldo Freyrie. Mentre quello dei periti industriali, Giuseppe Jogna, incassa il sì del ministro a valutare l'accorpamento volontario con periti agrari e geometri, da tempo rincorso.

Solo ai tavoli, che - con cadenza settimanale - affronteranno temi più generali e saranno poi declinati per "profili" professionali affini, troveranno posto le società tra professionisti. «E si sta ragionando - ha detto il presidente dei commercialisti, Claudio Siciliotti - di mutare strumenti tipici dei modelli cooperativi per regolamentare il socio di puro capitale». Una prospettiva che sta a cuore e trova d'accordo anche il presidente degli ingegneri, Armando Zambrano. In ogni caso, ha ribadito il presidente degli avvocati, Guido Alpa, «la riforma degli Ordini non potrà essere affrontata per regolamento». Serve una legge dello Stato, poiché la professione forense chiama in causa i diritti fondamentali dei cittadini. L'avvocatura ha espresso infine «disagio per norme sulla giustizia che ritiene "destabilizzanti"» e precisa che «continuerà a opporsi al varo di provvedimenti che indeboliscono l'accesso alla giustizia e le tutele dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proposte sul tavolo



PRIMA

LE TARIFFE

Azzerati i tariffari. Cancellati tutti i parametri, sia minimi sia massimi, compresi quelli per la determinazione degli onorari dovuti ai notai. Nell'articolo 2233 comma 1 del Codice civile viene azzerato il riferimento alle tariffe professionali, anche per il giudice in caso di contenzioso. Inutile anche il richiamo al tariffario nella domanda di decreto ingiuntivo per ottenere il pagamento del dovuto

TIROCINIO

La bozza apre alla possibilità di svolgere i «non oltre 18 mesi» di tirocinio (come previsto con la legge di stabilità) nell'ultimo biennio di laurea specialistica o magistrale

CONFIDI

Si apre ai professionisti la possibilità di estensione

NOTAI

Pianta organica aumentata di 500 unità ogni anno, portando i vuoti da colmare a 1.500 complessivi tramite 3 concorsi annuali dal 2012

DOPO

LE TARIFFE

Il ministro sembra voler riaffermare che la negoziazione dei compensi è libera, essendo già stata a suo tempo prevista l'abolizione delle tariffe, ma apre alla necessità di individuare parametri di riferimento per la questione delle liquidazioni giudiziali dei compensi

TIROCINIO

Una parte del tirocinio deve poter essere svolta nell'ambito degli studi universitari, per accorciare i tempi di ingresso dei giovani. Ma i «non oltre 18 mesi» di tirocinio potrebbero essere svolti per 6 mesi nel periodo accademico e i restanti 12 mesi solo dopo aver conseguito la laurea

CONFIDI

Confermata l'estensione ai liberi professionisti

NOTAI

Si ragiona su una revisione dei criteri e dei tempi. Aumento di 500 unità nel 2012 e successivamente in base alle esigenze. Revisione biennale delle tabelle degli organici (oggi ogni 7 anni)

INTERVISTA **Luca Palamara** **Presidente Anm**

«Per recuperare risorse riformare la prescrizione»

«La crescita del Paese passa anche da una giustizia più efficiente e dal rilancio della legalità»

ROMA

■ **Presidente Luca Palamara, i dati dell'anno giudiziario dicono che la durata dei processi continua ad aumentare e che l'arretrato resta una zavorra pesantissima. È allarmante, in questo momento di crisi.**

È sicuramente un dato allarmante, che purtroppo sconta la disattenzione degli ultimi anni sulla giustizia e conferma quanto l'Anm va sollecitando da sempre: la vera priorità è la lunghezza dei processi, il tema del servizio, non il "processo breve" o "processo lungo", che niente avevano a che fare con il servizio. Ciò detto, questi dati devono far riflettere tutti, per primi i magistrati, che bisogna agire prioritariamente su due versanti: velocizzare i processi e smaltire l'arretrato.

Dai dati emerge una minore capacità di smaltimento da parte dei giudici, rispetto agli anni precedenti.

I principali rilevatori europei dicono che i giudici italiani sono tra i più produttivi. Tendenzialmente, quello che entra viene comunque smaltito. Il vero problema è l'arretrato, il debito pregresso.

Come si elimina?

Bisogna procedere con coraggio alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, all'informaticizzazione dei processi e, dal punto di vista della magistratura, all'autoriforma, con riferimento all'organizzazione interna degli uffici, esportando modelli virtuosi, come quello di Torino.

Nel penale, la prescrizione brucia processi (140mila quest'anno) e risorse pubbli-

che (84 milioni). La Cassazione denuncia l'«abuso del processo», ossia il ricorso a pratiche dilatorie per raggiungere la prescrizione, e chiede un intervento legislativo. È d'accordo?

Assolutamente sì. Il dato sulle prescrizioni è sintomo di un processo che non funziona e di un dispendio inutile di risorse ed energie. Purtroppo scontiamo gli effetti della legge ex Cirielli, che ha dimezzato i termini, e di leggi che hanno introdotto inutili formalismi, favorendo l'abuso del processo e impedendo che si arrivi a sentenza. In tempi di crisi, è un lusso che non possiamo permetterci.

L'Ocse chiede di aumentare la prescrizione per la corruzione. Crede che il governo Monti sia politicamente in grado di proporlo?

La legalità e la nuova fase che vive il Paese presuppongono un forte contrasto alla corruzione, aumentandone le pene e la prescrizione. Il ministro si è esposto sul tema della corruzione, dicendo che è prioritario. Ma se si parla di corruzione è inevitabile affrontare anche il tema della prescrizione. Quindi il mio auspicio è che si vada in questa direzione.

Solo per la corruzione o con una riforma generale?

In generale, perché, lo ripeto, l'attuale normativa è un lusso che non possiamo permetterci. Del resto, se vogliamo cercare di recuperare risorse, la riforma della prescrizione può essere funzionale alla causa.

Nel vostro convegno di domani (oggi, ndr) rilanciate, per la crescita del Paese, giustizia e legalità. In che senso?

È strategico un serio contrasto alla criminalità attraverso la lotta alla corruzione, all'evasione fiscale e al riciclaggio. Il rilancio dell'economia del Paese pas-

sa anche dalla giustizia. Del resto, l'Europa ci chiede di ridurre l'arretrato del 20% e di velocizzare i processi.

Obiettivi lontanissimi, stando ai dati del 2011...

Esatto, ma abbiamo il dovere di raggiungerli.

D. St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO



Giustizia per la crescita

■ "Giustizia e legalità per la crescita del Paese. Dall'Anm idee e proposte di riforma". È il titolo del convegno organizzato dall'Anm guidata da Luca Palamara (foto) in programma oggi a Roma con l'obiettivo di indicare alcune aree in cui sono possibili interventi immediati per migliorare il funzionamento del servizio giustizia in Italia. Tra gli ospiti partecipano anche il ministro Filippo Patroni Griffi, la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e la segretaria generale Cgil Susanna Camusso



I tempi incerti fanno la giustizia ingiusta

PROCESSI LUMACA

Idati sulla durata dei processi in Italia che pubblichiamo in anteprima a pagina 18 danno ancora una volta il quadro di una situazione della giustizia a dir poco preoccupante. Senza contare la Cassazione, precisamente 1.502 giorni per celebrare un processo civile (cinque anni) e 1.238 giorni per un giudizio penale (quasi quattro anni) sono numeri che collocano l'Italia nelle posizioni di retroguardia per la somministrazione della giustizia nel mondo occidentale. Eppure di riformare l'ordinamento giudiziario si parla da almeno un ventennio. Dal Consiglio superiore della magistratura ai giudici di pace, tutte le istituzioni e gli organi sono stati oggetto di progetti di legge presentati da destra e da sinistra per restituire efficienza ai processi.

Molto spesso, in questi anni, la riforma della giustizia si è andata sovrapponendo alla posizione personale di Silvio Berlusconi, nelle vesti di presidente del Consiglio e di capo dell'opposizione. Questo, è innegabile, ha tolto serenità al dibattito. Occorre riannodare i fili del discorso. Dare giustizia in tempi certi è una necessità per i cittadini e un fattore competitivo primario per le imprese. Ritardi che generino ulteriori ritardi non possono più essere accettati.

